

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vigoroso discorso di Ingrao alla Camera sul significato dello scontro

Decreto, ultime 24 ore È impossibile riproporre il vecchio testo Lo ammettono anche nella maggioranza

La DC auspica che Craxi «faccia proprie» le modifiche proposte da Forlani - Il presidente del Consiglio non si pronuncia - Merloni minaccia il ritiro della firma della Confindustria - Spadolini condivide l'iniziativa dc, Longo tuona - Giudizio di Napolitano

La parola torna alle forze sociali

di EMANUELE MACALUSO

ROMA — Si conclude una fase della battaglia politico-sociale aperta il 16 febbraio dal governo con la presentazione di un decreto che stravolge fondamentali regimi costituzionali e sindacali. Questo decreto — ormai è certo — non sarà convertito in legge, decadrà. Questi due mesi hanno lasciato un segno profondo nella vita democratica del paese caratterizzata da un'eccezionale tensione sociale e politica. Straordinaria è stata la partecipazione di grandi masse lavoratrici, di giovani, di intellettuali. Non ci riferiamo solo alla manifestazione del 24 marzo che è stata, certamente, il momento più alto di questo scontro. Ci riferiamo anche a ciò che è avvenuto nei luoghi di lavoro, nei grandi e piccoli centri del paese, dove il 24 marzo, ormai è chiaro che il sussulto provocato dal decreto non è stata una «fiammata» destinata a spegnersi, né l'azione isolata e sterile di minoranze estremiste. No. C'è stato un grande movimento di massa che ha espresso una forte consapevolezza e determinazione politica. Si è capito che la posta in gioco era grande, che in discussione erano il ruolo del sindacato, del Parlamento e un corretto funzionamento della democrazia italiana. A nulla sono servite le campagne di agitazione e propagandistiche di tanti giornali e della RAI-TV che presentavano l'opposizione al decreto (chiamato con ossessione antifilazione) come l'opera di un gruppo di gausteri della ricostruzione economica.

I fatti sono più forti della propaganda. E quel che è emerso, con crescente chiarezza, è l'iniquità sociale, l'inefficienza economica e il sopraffacimento politico del decreto. Si è tentato in tutti i modi di fare passare come senso comune la teoria che l'inflazione trova alimento nel costo del lavoro e che il salario e la scala mobile tengono alto questo costo. Questo mentre il deficit statale cresce — con esso le evasioni fiscali e il disordine nella spesa pubblica. Il ministro Visentini, opportunamente, ha presentato il suo libro bianco sulle evasioni fiscali proprio mentre si imponeva il decreto una nuova tassa sui redditi dei lavoratori dipendenti. E mentre si discuteva il decreto (antifilazione) il ministro del Bilancio Longo è stato accusato da un gruppo di alti funzionari e dal suo predecessore di sconvolgere, per motivi clientelari, i criteri della spesa pubblica del Fondo investimenti.

In questi due mesi non c'è stato un solo segnale per dare un indirizzo nuovo alla spesa pubblica, per correggere iniquità antiche e nuove, per controllare le fonti vere dell'inflazione, per modificare comportamenti ministeriali indecenti come quello che abbiamo ricordato. La battaglia parlamentare del gruppo comunista al Senato e alla Ca-

ROMA — La decadenza del decreto anti-salari è ormai imminente, e tutti gli interrogativi si appuntano sulle decisioni che il governo prenderà domani mattina, nella prevista riunione del Consiglio dei ministri: non vi sarà voto legislativo, ha detto ieri Craxi, annunciando quindi la ripresentazione del provvedimento. Ma con quali contenuti? Perché ormai settori preponderanti della stessa maggioranza ammettono che non è possibile ripresentare lo stesso testo, e concentrano la loro attenzione sulla proposta di modifica in tre punti avanzata l'altra sera da Forlani al termine di una riunione dell'Ufficio politico della DC: limitazione fino a giugno degli effetti sulla contingenza; invito alle parti sociali a riprendere il confronto su una nuova struttura del salario; impegno dell'esecutivo a intervenire — in caso di mancato accordo — a partire dal gennaio '85 con una misura di carattere generale riguardante tutte le indicizzazioni. Se i democristiani

Antonio Caprarica

(Segue in penultima)

□ Come sarà il decreto bis?
Lavorio a Palazzo Chigi
□ I punti «caldi» del regolamento: urgenza, fiducia, decreti
□ Ticket, altri 2.500 miliardi tolti alle famiglie

A PAG. 2

ROMA — Siamo ormai al conto alla rovescia. Domani a mezzanotte scade il termine utile per la conversione in legge del decreto contro la scala mobile. Ma quel voto non ci sarà. Il governo ha già perso il suo braccio di ferro. Si dovrà accontentare di una fiducia puramente simbolica, che è servita però a ghigliottinare gli emendamenti e ad impedire quindi ogni possibilità di immediato confronto costruttivo. Ma non era forse proprio questo lo scopo dell'arrogante sfida del governo? I comunisti comunque, e con loro i deputati degli altri gruppi della sinistra di opposizione, continuano a portare nell'aula di Montecitorio — come fanno ormai da otto giorni e otto notti, quanto è durata finora la seduta-fiume della Camera — il loro contributo di proposte, di indicazioni, di repliche di merito e sul metodo scelto dal governo. E lo fanno rifiutando di essere considerati corresponsabili di una «pagina nera» del Parlamento e della Repubblica, come aveva detto

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

Primo bilancio ad una settimana dal blitz Italia-Spagna-USA

«Badalamenti, boss della droga, non stava tornando in Sicilia»

Le rivelazioni di un alto dirigente del Servizio centrale antidroga - Come è cambiato profondamente il ruolo della mafia e dell'isola nel traffico internazionale dell'eroina

ROMA — Il valore di questa operazione? Senza trionfalismi: enorme. Abbiamo reso acefale le organizzazioni che avevano un ruolo di assoluta preminenza nel traffico internazionale dell'eroina. Erano quelle che, dopo i colpi al Gambino, agli Spatola e agli Inzerillo, operavano quasi in regime di monopolio. L'operazione, per loro, ha effetti distruttivi. Le assicuro: prima che si riprendano dovranno leccarsi le ferite per molto tempo.

Chi parla è uno dei massimi dirigenti del Servizio centrale antidroga della Criminalpol. Istituito nel 1973 (allora si chiamava Divisione stupefacenti) il servizio coordina le indagini di polizia, carabinieri e Guardia di finanza. È il cervello, insomma, e contemporaneamente il «braccio operativo» della lotta al traffico della droga in Italia. Per ragioni di opportunità — e per severi ingoleggiamenti interni — il direttore preferisce mantenere l'anonimato. Racconta degli effetti devastanti dell'operazione coordinata tra Italia, USA e Spagna che ha portato alla cattura di don Tano Badalamenti; analizza la situazione attuale del traffico internazionale dell'eroina; commenta il ruolo che la mafia e la Sicilia svolgono all'interno di questo traffico.

«Allora parliamo dall'inizio — comincia —, partiamo da Tano Badalamenti. È stato scritto che il boss stava preparando il suo ritorno in Sicilia. Ma perché mai Badalamenti, tranquillo miliardario, avrebbe dovuto tornare sull'isola? Lui, ormai, era l'uomo del placet o del no ad enormi traffici di eroina. Alzava un telefono e non aveva bisogno d'altro. Questa è gente che, di persona, la droga probabilmente non l'ha mai toccata. Ora, vorrei capire perché mai uno come Badalamenti, arrivato a questo livello, avrebbe dovuto rischiare un pericoloso — ed inutile — ritorno in Sicilia. Noi, d'altra parte, non abbiamo raccolto elementi tali da avvalorare una simile ipotesi.

«Però, si è parlato di Tano Badalamenti come di un boss della cosiddetta «mafia perdente». È vero? È vero non è possibile, allora, che cercasse sul serio una rivincita? «Schemi di analisi così rigidi sono quanto di più fuorviante si possa essere. Indaga sugli affari di mafia e sul traffico dell'eroina», spiega il dirigente del Servizio centrale antidroga. «Forse in Sicilia questa può essere una chiave di lettura, ma è certo

Federico Geremicca

(Segue in penultima)

UNA PAGINA SPECIALE CON CORRISPONDENZA DI ANIELLO COPPOLA DA NEW YORK, UN'INTERVISTA A RENATO ZANGHERI E ALTRI SERVIZI

«7 aprile», le richieste del PM

Ergastolo a Negri Cade l'accusa di insurrezione

È considerato responsabile degli omicidi Saronio e Lombardini - Le altre richieste, molte destinate a riaccendere polemiche



Tomi Negri

Ergastolo per Tomi Negri, il capo dell'Autonomia, considerato responsabile degli omicidi Saronio e Lombardini; pene assai dure per Scalone (28 anni) e per altri tre imputati coinvolti nel caso Saronio; insufficienza di prove invece per l'accusa di insurrezione armata, il capitolo che ha costituito il nodo processuale più delicato dell'istruttoria e del dibattimento del 7 aprile. Ecco, dopo una requisitoria-fiume, forse la più lunga della storia giudiziaria, le richieste del Pm Antonio Marini alla Corte d'Assise di Roma. Numerose le altre richieste, alcune particolarmente dure, per il reato di «partecipazione a banda armata» e quindi destinate a riaccendere polemiche. Da domani la parola passa alla difesa. A PAG. 3

Nell'interno

Pertini all'inaugurazione della 62ª Fiera di Milano

La rassegna internazionale di Milano si è aperta alla presenza del presidente della Repubblica e con un discorso del presidente del Consiglio. Craxi ha evitato di affrontare i temi al centro della battaglia parlamentare sul decreto. A PAG. 3

Giubileo dei giovani, 300 mila in corteo fino a San Pietro

Centinaia di migliaia di giovani hanno partecipato ieri all'ultimo giorno del Giubileo dedicato a loro. Nel suo discorso il Papa ha toccato i temi della droga e del terrorismo. Il grande corteo per le vie centrali della città ha gettato ancora una volta Roma nel caos. A PAG. 5

Accordo alla Einaudi: torna un clima di fiducia

Finalmente un'ipotesi di accordo nella tormentata vicenda Einaudi. Le parti hanno concordato i termini della cassa integrazione e che entro giugno il commissario presenti al consiglio di azienda e ai sindacati il programma finanziario ed economico della casa editrice. A PAG. 8

Andreotti dopo Pasqua a Mosca A giugno viaggio di Mitterrand

Il ministro degli Esteri Andreotti sarà in visita ufficiale a Mosca il 23 e 24 aprile. Parigi ha confermato ufficialmente il viaggio in URSS che in giugno compirà Mitterrand. In visita nella capitale sovietica andrà, in maggio anche il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher. A PAG. 10

Nicaragua battaglia durissima a San Juan del Norte

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Mentre notizie di combattimenti e di minacce continuano a giungere dal Centro America, l'eri Reagan ha annunciato ufficialmente che intende avallarsi dei suoi poteri d'emergenza e che per gli aiuti al Salvador scavalcherà il rifiuto del Congresso. Il ministro degli Esteri messicano, Bernardo Sepulveda, ha condannato duramente il minamento dei porti nicaraguensi e la decisione degli USA di non accettare per due anni la giurisdizione del tribunale internazionale dell'Aja su temi che si riferiscono all'America Centrale.

Dal Nicaragua continuano a giungere notizie di una dura battaglia a San Juan del Norte, un centro militare sulla frontiera con il Costarica. Contro San Juan del Norte ha scatenato il suo attacco principale l'Alleanza rivoluzionaria democratica (ARDE) di Eden Pastora che nei giorni scorsi era stata ampiamente rifornita per via aerea dalla CIA. Secondo i dirigenti sandinisti, San Juan del Norte non è affatto addebrato a mani dei controrivoluzionari come pretende invece l'ARDE.

Altri scontri sono segnalati anche al nord del paese dove il Fronte democratico nicaraguense (FDN) è riuscito ad infiltrare centinaia di uomini armati e spesso guidati dai sistemi di spionaggio statunitensi. In questa regione sono in corso da qualche settimana le manovre militari «Granadero I» condotte da effettivi statunitensi e honduregni. Il loro obiettivo è stato sfrontatamente chiarito dal tenente colonnello degli Stati Uniti Frederick Graham, capo del battaglione.

Giorgio Oldrini

(Segue in penultima)

Proviamo a spogliare la partita di oggi dalle polemiche e dai drammi incrociati

Roma e Juventus: c'è anche il pallone

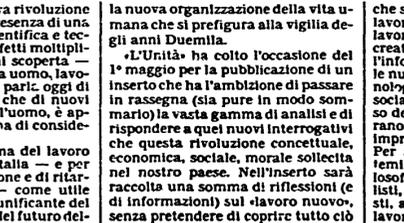
I calciatori dovrebbero guadagnare molto, molto di più. Almeno un miliardo a domenica, esattamente. Il «valore aggiunto» di loro novanta minuti di sgarretamenti e pallonate, cari signori, è incalcolabile. Roma-Juventus assomiglia a una mostruosa piramide rovesciata: la base, così esigua nel tempo e nello spazio da sembrare un punticino insignificante, è la partita che si gioca oggi, due punti in palio, alle ore 15.30 nello stadio Olimpico di Roma, arbitro il signor Casarin. Sopra, in equilibrio — inevitabilmente precario, incombe un immane scatafascio di chiacchiere, moviola, interviste, tavole

rotonde, totocalci di stato e di straraso, destini di senatori e di avvocati, umori di ministri, amicizie di potenti, forse la sopravvivenza del governo, la permanenza dell'Italia nella CEE, la solidità dell'Alleanza Atlantica, lo squilibrio Nord-Sud, i rapporti Est-Ovest, la stessa pace nel mondo. Pruzzo e Brio come Atlante: il mondo sulle spalle, e nessun arbitro che fischi il fallo, perlomeno d'ostruzione (calcio a due), quando piegano le ginocchia sotto un peso così sleale. E come faremo, adesso, a vedere o almeno a intravedere la partita, spiacciata sotto un faraonico edificio (mortuario, ci hanno inseg-

gnato a scuola) costruito a suon di retorica e di miliardi? (Tutankhamon, appetito di un direttore di quotidiano sportivo, era nessuno). Roma-Juventus, «classicissima del campionato» da soli tre anni, ha già la freschezza di un sarcofago. Le ciance e le polemiche di quest'anno si protraggono a ritroso, lungo chilometri e chilometri di carta da rotativa, fino a riavvolgere, come le bende di una mummia, anche tutti i precedenti incontri. Le manovre di Andreotti, le minacce di Viola, il nervosismo di Boniperti, l'indifferenza di Agnelli, persino l'infortunio di Falcao: ma non era roba del giorno d'andata, o forse dell'anno scorso, o di quell'altro ancora?

Michele Serra

(Segue in penultima)



Toninho Cerezo

Michel Platini

Il 1° Maggio, festa del Lavoro, l'Unità uscirà in edizione eccezionale. Il primo maggio speciale, due giornali in uno. Per l'occasione tutto il partito è chiamato a mobilitarsi per una diffusione militante a 5.000 lire la copia: l'iniziativa — come ha annunciato la Direzione del Partito in un suo comunicato — è parte integrante della campagna nazionale di sottoscrizione per la stampa comunista e per le elezioni europee del 17 giugno. Già in molte federazioni, sezioni, cellule, il lavoro di preparazione è iniziato con assemblee, attività, dibattiti. Molte organizzazioni si pongono l'obiettivo di ripetere il grande successo del 18 dicembre 1983. La diffusione del 1° Maggio avrà le stesse caratteristiche: innanzitutto un impegno di massa, la cartella che vale 5.000 lire di sottoscrizione, che il diffusore rivolgerà ad ogni acquirente; il giornale a prezzo normale nelle edicole con l'invito ai compagni e ai simpatizzanti di inviare la differenza mediante il conto corrente postale n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162, Milano.

Il Primo Maggio uno straordinario numero dell'Unità Diffusione militante a cinquemila lire

Alle soglie del 2000 il lavoro umano sta cambiando alcuni suoi tratti che erano rimasti immutati, nella sostanza, per secoli. La centralità del lavoro in questa nostra epoca, deriva dal fatto che esso sta subendo una trasformazione anche concettuale, in presenza di una inedita qualità delle innovazioni scientifiche e tecnologiche che provocano contraccolpi in ogni settore della società. Il lavoro umano è oggi il punto di incontro di innovazioni e «rivoluzioni» che modificano nel profondo il modo stesso di vita, la convivenza, la divisione e utilizzazione del tempo, il tipo di beni e servizi prodotti. Più che

in presenza di una nuova rivoluzione industriale, siamo in presenza di una «prima» rivoluzione scientifica e tecnica — per gli inediti effetti moltiplicatori che ha oggi ogni scoperta — che muta il rapporto fra uomo, lavoro e natura. Se tanto si parla oggi di lavoro nuovo piuttosto che di nuovi lavori dell'uomo e per l'uomo, è appunto per questa somma di considerazioni.

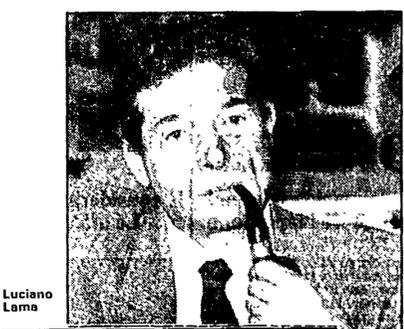
La centralità del tema del lavoro può servire anche in Italia — e per certi aspetti di transizione e di ritardo, proprio in Italia — come utile punto di osservazione e riflessione (e di informazioni) sul lavoro nuovo, passato, del presente e del futuro del lavoro. Il rapporto fra lavoro manuale e intellettuale, fra lavoro nella produzione e lavoro creativo-artistico. Il nuovo terziario, l'informatica, le nuove professioni, le nuove figure di lavoratori. Le tecnologie nella produzione e nella vita sociale. Il tempo di lavoro e l'universo del non lavoro. Come si configurano comando e decisionismo nella impresa e nella società del futuro. Per affrontare questo ventaglio di temi sono stati interrogati quanti, filosofi, economisti, sociologi, specialisti, tecnici, scrittori, scienziati, artisti, a tali questioni dedicano il loro lavoro.

Lo scontro sul decreto

Indiscrezioni sulle modifiche che il governo introdurrebbe L'intervento sulla scala mobile ridotto a sei mesi, ma il recupero? Benvenuto e Lettieri respingono la minaccia di un decreto per il 1985

Ma come sarà il decreto-bis? Gran lavoro a palazzo Chigi

ROMA — Come sarà il decreto-bis? Ormai certa la caduta in Parlamento del provvedimento che taglia la scala mobile, tutta l'attenzione del mondo sindacale si concentra sulle scelte che il governo e il pentapartito debbono compiere nelle prossime 24 ore. Se un segnale le tre confederazioni hanno lanciato, è quello che esclude la ripresentazione del decreto così com'è. Servirebbe, infatti, solo a rimettere in moto la spirale dello scontro politico-sindacale. La CGIL, del resto, ha già avvertito che se il governo lancerà nuovamente il guanto di sfida, allora sarà «inevitabile» la ripresa della lotta.



caso — ormai certo — l'inflazione reale sia più alta del 10% programmato. Un'ipotesi è quella di ridurre i contributi sanitari pagati dai lavoratori in modo da coprire la differenza. Non pare aver fatto strada l'ipotesi di introdurre nel decreto il blocco dell'equo canone (ufficialmente per ragioni costituzionali — non c'è l'urgenza —, in effetti per l'opposizione di liberali, repubblicani e una parte della DC).



I consigli di fabbrica in piazza a Milano, le firme al prefetto

MILANO — I «consigli» ieri sono tornati in piazza. Per tutta la mattina davanti al palazzo della Prefettura in corso Monforte si sono alternate delegazioni di decine e decine di aziende della città e della provincia che hanno raccolto l'appello lanciato dal consiglio di fabbrica dell'italtel e della Breda Fucine. Motivo: consegnare le firme in calce alla petizione contro il decreto che taglia la scala mobile, proprio quando la Camera arriva alle ultime battute.

I tre punti «caldi» del regolamento Urgenza, fiducia, decreti: la Camera avvia il confronto

ROMA — È stata una ricognizione su tutti i problemi regolamentari che sono sul tappeto, e che erano venuti in primo piano nelle polemiche aspre dei giorni scorsi. Una ricognizione ampia l'ha definita Giorgio Napolitano — e politicamente schietta.



trante del Parlamento — ha detto — nei confronti del governo. Attendiamo di conoscere le concrete proposte al riguardo dell'on. Formica. Il rafforzamento dei poteri di controllo non può comunque essere negato con la rinuncia a quella funzione legislativa che la Costituzione (art. 72) attribuisce al Parlamento.

Ticket sui medicinali: altri 2.500 miliardi sottratti alle famiglie

ROMA — Sui bilanci delle famiglie stanno per abbattere 2000-2500 miliardi di nuovi ticket sulla malattia. Il decreto che in queste ore sta per cadere alla Camera non prevede soltanto il taglio dei punti di contingenza, ma contiene altre misure che hanno un impatto diretto e immediato con la vita e i problemi quotidiani della gente. E su questi aspetti — in parte nascosti dal naturale prevalere della battaglia politica sulla scala mobile e dintorni — che ieri il gruppo comunista della Camera ha voluto attirare l'attenzione convocando una conferenza stampa presieduta da Giorgio Napolitano.



A Montecitorio anche un'anteprima: un assaggio del film sul 24 marzo

ROMA — Per la prima di questo film non si poteva scegliere una sala più adatta: è l'Auletta dei gruppi parlamentari della Camera e il film è «24 marzo», la grande cronaca filmata della manifestazione romana. In questo caldo sabato pomeriggio, a qualche metro di distanza dal grande emiciclo di Montecitorio, tornano a sfilare sullo schermo un milione di facce, un milione di voci.

Advertisement for the film 'ECCOCI' by Roberto Rosciani, featuring a photo of a crowd and the text 'L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro'.

Una esile ragazza bionda con grandi occhi... Decine di chilometri di pellicola, 27 ore di ripresa: il film collettivo più lungo del mondo non è ancora pronto. Sarà montato, tagliato e rimontato con enorme fatica e difficoltà e che alla fine quella giornata dovrà essere «rinchiusa» in un'ora, un'ora e mezza al massimo. Ma intanto i registi che l'hanno girato hanno voluto mostrare qualcosa, un «assaggio».

balzelli regionali. L'operazione che il governo vorrebbe condurre in porto prevederebbe il passaggio di un gran numero di medicinali (si dice addirittura duemila specialità) dalla fascia esente a quella soggetta al balzello del 15 per cento (più le mille lire per la ricetta).

Giuseppe F. Mennella

Le conclusioni del Pm contro Negri e i vertici dell'Autonomia

«7 aprile», cade l'accusa per l'insurrezione armata

«Abbiamo processato fatti, non idee»

Oltre l'ergastolo, pene dure (29 e 28 anni) chieste per Scalzone e tre imputati giudicati responsabili dell'omicidio Saronio - Severa la pubblica accusa anche contro alcuni imputati di reati associativi

ROMA — Antonio Negri è responsabile dell'omicidio di Carlo Saronio e del brigadiere Lombardini, chiedo per lui l'ergastolo. Silenzio in aula, un fruscio dalle gabbie degli imputati. Il Pm Antonio Marini conclude la requisitoria più lunga della storia giudiziaria e legge, in ordine alfabetico, il lunghissimo elenco, una sequenza di pene severe, quasi 700 seccoli per 67 imputati. Chiede 28 anni per Oreste Scalzone, latitante, considerato uno dei cervelli di Autonomia, accusato di un tentato triplice omicidio, chiede 29 anni per Egldio Monferdin, ritenuto uno dei responsabili della morte di Carlo Saronio e 28 anni per gli altri due imputati, Silvana Marelli e Gianfranco Pincino, colpevoli dello stesso delitto. Ma il Pm chiede anche l'assoluzione per insufficienza di prove dei capi dell'Autonomia per l'insurrezione armata, il delitto che da solo significherebbe per tutti loro l'ergastolo e che ha costituito il nodo processuale di gran lunga più delicato e controverso (e contestato dalla difesa). Il Pm Marini ha detto: molti elementi potrebbero portare a un'ipotesi di responsabilità per un delitto così grave ma anche lacune e contraddizioni rendono la prova incompleta.

Se l'insufficienza di prove per l'accusa di insurrezione era attesa, non lo era prevista la durezza delle richieste del Pm per alcuni imputati di spicco accusati di soli reati associativi e per i quali l'andamento del processo era sembrato portare a conclusioni diverse. Il magistrato ha chiesto 15 anni per il prof. Luciano Ferrari Bravo, docente a Padova, e per Emilio Vesce e 10 per Mario Dalmaviva. Imputato risultato estraneo a buona parte della storia di Autonomia. Proprio, quindi, destinate a rinfocolare polemiche e interrogativi.

Nel complesso Marini ha chiesto anche tre assoluzioni per reati associativi più gravi (Mariella Marelli, Maria Adelaide Airaghi, Paolo Ceriani Sebregondi, perché imputato di insurrezione armata). Tra i numerosi imputati che, nel corso della lunga istruttoria, hanno collaborato con gli inquirenti, il magistrato ha ritenuto meritevole dei benefici previsti dall'art. 1 della legge sui pentiti soltanto Franco Gavazzoni, del quale ha sollecitato la «non punibilità». Per tutti gli altri, che pure in qualche caso, come quello di Caterina Pilenga, sembrano avere dato sostanziosi apporti all'accertamento della verità, il Pm si è limitato a sollecitare una considerevole riduzione di pena con la concessione delle attenuanti generiche: si tratta, oltre alla Pilenga, di Mauro Borromeo, Fabio Vedovato, Antonio Temil, Rachele Ferrario, Marini ha, in ogni caso, avanzato richieste che, se accettate, comporterebbero la scarcerazione di alcuni imputati detenuti e il ritorno in carcere di altri, come Jaroslav Novak, attualmente a piede libero.

Da domani, e per molte settimane, la parola passerà alla difesa, cui seguirà il compito, difficile, di smontare gli argomenti e le ricostruzioni su cui il Pm Marini ha costruito la sua requisitoria. «Non è stato un processo alle idee, ma ai fatti, ha ripetuto anche ieri mattina il magistrato. Ecco il pilastro su cui Marini regge le sue richieste. «Fatti — ha detto — alcuni dei quali tra i più villi e abietti che si possano immaginare in un'aula di giustizia. Come quelli dell'omicidio di Carlo Saronio, un loro compagno, sequestrato e ucciso, e come l'omicidio del brigadiere dei carabinieri Lombardini, ucciso una mattina di dicembre del '74: tutti i colpi del mitra furono sparati — ha esclamato Marini — e solo per un miracolo un altro carabiniere non rimase ucciso. Fironi è attendibile quando riporta una frase che avrebbe detto Negri a proposito della rapina di Argelato: «Abbiamo dovuto lasciare a terra un testimone». Qui ci sono ladri, rapinatori, sequestratori, attentatori, non ideologi». La mia coscienza mi impone di chiedere a voi — ha detto il Pm — se delle rapine devono rispondere coloro i quali vi partecipano materialmente e anche chi le ha organizzate e preparate. E mi chiedo se lo avrei dovuto parlare solo di idee dato che qui le imputazioni sono i reati associativi. No signori, io dovevo parlare di fatti, di rapine, di omicidi. L'esclamazione riassunta è seguita dal magistrato: durezza e puntigliosità soprattutto nella contestazione dei singoli reati. Per Marini, in realtà, non sembrano esservi dubbi, come vuole il rinvio a giudizio che Toni Negri e gli altri capi di Autonomia avessero come obiettivo di fondo il ribaltamento dell'assetto democratico dello Stato e l'insorgere della guerra civile e tuttavia, secondo il magistrato, mancano le prove complete che un progetto del genere, in accordo con Br e altre formazioni eversive, sia stato effettivamente messo in atto dai 12 imputati di questo delitto (Negri, Dalmaviva, Ferrari Bravo, Bignami, Marelli, Tommel, Vesce, Monferdin, Sebregondi, Scalzone, Pincino e Galli). Rimangono, e su questo Marini ha incentrato la sua attenzione, episodi di illegalità di cui l'organizzazione capeggiata da Toni Negri è stata per l'accusa senza ombra di dubbio responsabile.

Per il leader di questa organizzazione, nel corso di queste undici udienze di requisitoria, sono venute parole durissime: Toni Negri è stato dipinto dal Pm come un «traditore che ha approfittato della ingenuità di qualche migliaio di elettori, e che una volta eletto, nelle liste del Partito radicale, è fuggito in Francia, abbandonando completamente alla loro sorte gli altri compagni imputati nel processo». Per Toni Negri, è bene ricordarlo, il Pm ha chiesto la pena dell'ergastolo ma solo relativamente alla sua responsabilità di ideatore e mandante del sequestro Saronio e della rapina di Argelato, episodi conclusi tragicamente. In realtà il capo dell'Autonomia, come molti altri autonomi del processo, è accusato anche del tentato sequestro dell'industriale Dulina, di detenzione di armi, di tentate rapine, di ricettazione, di incendio e per questo complesso di reati il Pm ha chiesto la pena di 30 anni che ovviamente non potrebbe essere conteggiata nel caso la Corte comminasse effettivamente l'ergastolo.

Ma parole molto dure il Pm ha rivolto nel corso del suo intervento, contro tutti coloro i quali sembrano avere svolto il ruolo di «cattivi maestri» di giovanissimi, mandati allo sbaraglio, sulla via della violenza, una via che per molti, nella camera oscura del terrorismo e dell'omicidio. In questa categoria il Pm Marini ha fatto rientrare Negri, Scalzone, Tommel, Pincino, Fumaro e tanti altri, anche se poi il magistrato, nella richiesta delle pene, ha dato molto peso al loro diverso atteggiamento processuale. Forse, non a caso, il magistrato ha concluso così, ieri mattina, la sua requisitoria: «Per chi non ha fatto verità e di giustizia perché entrambe, verità e giustizia, servono di monito non solo per coloro che si sono macchiate le mani di sangue, ma anche per coloro che di sangue si sono macchiate l'anima, come chi ha scritto sulla rivista «Rosso», rivendicando crimini orrendi».

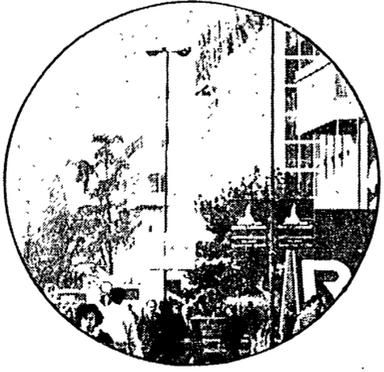
Le richieste del dott. Marini non hanno provocato particolari reazioni nella gabbia degli imputati, nella richiesta di piccolo gesto di stizza. Commenti duri sono venuti dagli avvocati della difesa, sia per l'asprezza delle richieste, sia per l'impianto accusatorio.

Per l'avvocato Fausto Tarstano, legale di parte civile di una «requisitoria lunga, appassionata, ma anche di grande equilibrio perché il Pm ha chiesto la pubblicazione di alcuni reati e ha giustamente negato, sia pure in modo perplesso, la sussistenza del delitto più grave: l'insurrezione armata. Meticolosa — secondo Tarstano — è stata la ricostruzione dei vari delitti comuni consumati dalle varie bande armate che facevano capo ad Antonio Negri, dall'omicidio e dal tentato omicidio di Argelato, al sequestro e all'omicidio Saronio, alle tante rapine perpetrate per finanziare l'organizzazione, alla detenzione di armi ed esplosivi. Al di là delle pene richieste la costruzione del Pm poggia su un solido e valido materiale probatorio».

Da domani parola alla difesa. La sentenza non dovrebbe arrivare prima della fine di maggio.

Bruno Miserendino

Il presidente della Repubblica all'inaugurazione della 62ª edizione con Craxi - Il discorso del presidente del Consiglio ha evitato di toccare i temi della battaglia parlamentare sul decreto - Scambio di battute con un cassintegrato - Quasi ottomila espositori, più di duemila stranieri - Presenti 77 paesi



Pertini apre la Fiera di Milano: «Che da qui vengano segni di ripresa»



MILANO — Il presidente Pertini e il presidente del consiglio Craxi al loro arrivo per l'inaugurazione della 62ª Fiera di Milano. Nel fondo il Centro internazionale degli scambi

MILANO — Dopo una parentesi durata oltre dodici anni, come ha rilevato il presidente della Campionaria Michele Guido Franci, la 62ª Fiera Internazionale di Milano si è aperta ieri mattina alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini, accolto come sempre dal calore e dall'affetto di tutti i presenti. Il discorso inaugurale è stato tenuto dal presidente del Consiglio Bettino Craxi, in presenza del Capo dello Stato. Questi poi, accompagnato da Alberto Magalini in rappresentanza della Corte Costituzionale, ha visitato alcuni padiglioni della Fiera, soffermandosi in quelli della Rai, dell'Eni, dell'Enim e della Fiat. Il mio augurio — ha detto Sandro Pertini — è che da questa Fiera si diffonda per tutta l'Italia il segnale di una ripresa che tutti attendiamo solida e equilibrata. Pertini ha sostato ammirato dinanzi agli impianti dell'Eni («Un lavoro impressionante») e della Fiat («sembra proprio che abbia un cervello, ha affermato vedendo al lavoro un robot destinato per fabbricare le automobili»). Chiusa la cerimonia di apertura e la breve visita alla Fiera, Sandro Pertini ha compiuto un breve viaggio sentimentale in viale Tunisia, per rivedere il palazzo nel quale abitò nella settimana precedente la liberazione di Milano e dove incontrò colei che sarebbe diventata sua moglie, la sig. Carla Voltolina. Presenti alla inaugurazione della Fiera erano le più alte cariche pubbliche dello Stato e del governo: tra gli altri il ministro Grazioli, i vice presidenti del Senato e della Camera Della Driotta e Aniasi, rappresentanti del mondo giudiziario, civile e militare, il sindaco Tognoli, il presidente della Provincia Novella Sansoni, il presidente della Regione Guzzetti, esponenti del mondo imprenditoriale pubblico (Corbellini, Grignaschi, Zavoli tra gli altri) e privato (Cesare Romiti, Piero Bessetti ecc.), peraltro non numerosi.

Fiera del 1984 si apre sotto gli auspici della ripresa produttiva che comincia a lambire anche il nostro paese, per sviluppare un generico ragionamento sulla politica economica. «La ripresa economica può e deve svilupparsi e durare — ha sostenuto il capo del governo — ed esistono le condizioni perché essa duri, se saprà consolidarsi a fianco del rinnovamento, della modernizzazione, delle novità che si affacciano nei mercati e nella produzione del senso di responsabilità e di solidarietà sociale e collettiva». Di qui Craxi ha aperto una riflessione di carattere costituzionale. «Una infinita suddivisione di poteri che ha poco a che vedere con lo Stato di diritto e con le garanzie democratiche grava ancora sulla società italiana, creando mille compartimenti stagni, impedimenti, privilegi, ostacoli, ritardi all'azione di governo. Craxi ha quindi preteso che l'azione del governo tenga almeno il passo con il dinamismo e la velocità delle mutazioni economiche-sociali, rilevando che non c'è argomento giuridico o politico che possa negare l'esigenza di diritto, il dovere della decisione quando sono in gioco gli interessi generali del paese». Il

passo è stato sottolineato dall'applauso di parte del pubblico presente nella sala della Fiera. «Non cercavo l'applauso — ha poi riferito Craxi ai giornalisti — ma non ho dubbi che l'opinione pubblica chieda maggiore decisione ai pubblici poteri. Sempre conversando con i giornalisti il presidente del Consiglio alludendo ai lavori della Camera, ha ribadito le sue posizioni: «Niente giustifica le eccessive drammatizzazioni e addirittura i veti a decisioni che danno il consenso della maggioranza dei cittadini, della maggioranza delle organizzazioni sociali, della maggioranza delle forze politiche. Si capovolgerebbe così il concetto stesso di democrazia». Durante la sua visita al padiglione dell'Eni, Bettino Craxi ha avuto modo di intrattenersi con un soggetto sociale in carne ed ossa, un operaio dell'Alfa Romeo minacciato di cassa integrazione. Questi ha posto al presidente del Consiglio precise e pacate domande sulla sua condizione, non dissimile da quella di altre centinaia di migliaia di lavoratori cassintegrati, migliore certo di quella di circa 2,5 milioni di senza lavoro. «Come faccio a pagare gli aumenti delle tariffe,

a sfamare una moglie e quattro figli con il sussidio della cassa integrazione?», sfuggente la risposta di Craxi. «La cassa integrazione è una notevole protezione, senza uguali altrove. Resta da esaminare il problema della sicurezza del posto di lavoro che tante industrie non sono in grado di garantire, non so se congiunturalmente e strutturalmente». Craxi ha quindi ricordato le posizioni del suo governo per la lotta all'inflazione: «Contenendo gli aumenti delle tariffe dei servizi pubblici, con un provvedimento che provvederà al blocco degli scatti degli affitti in agosto (non si è capito se con un decreto o no), procedendo sulla riduzione del costo del lavoro, pensiamo di ridurre di due punti l'inflazione». Craxi ha quindi sostenuto che «siamo in una fase, matura anche per i sindacati, per procedere alla correzione della scala mobile». Rituale il suo riferimento alla «politica dei redditi» e ad una solidarietà sociale che vuole dire «anche equità, onestà, giustizia, valori non perseguiti da troppi contribuenti come si ricava dal libro bianco di Ventisanti. Agli evasori Craxi si è riferito per chiedere che si giuchino e si correggano, altrimenti lo faremo noi, senza tuttavia indicare quando e come. Rituali e generici anche gli accenni sul ciclo economico degli anni 80 e 90, le cui caratteristiche basilari sono state indicate nella «elezione» internazionale, nell'incorporazione massiccia di nuove tecnologie nei processi e nei prodotti industriali, nello sviluppo dell'informatica, del terziario avanzato, nella richiesta di formazione e specializzazione. I lavoratori, gli operatori economici non hanno certo ricevuto soverchie indicazioni dal discorso inaugurale di Craxi alla Fiera, una edizione che si annuncia sotto gli auspici della ripresa produttiva dopo anni di stagnazione e recessione. La Fiera di Milano è sempre stato un osservatorio privilegiato, per ragionare e discutere sulle tendenze economiche e produttive, per comparare esperienze, per sviluppare scambi commerciali proficui. A questa 62ª edizione saranno presenti 8.738 espositori, dei quali 2.649 stranieri, ha detto il suo presidente Franci. I paesi ufficialmente rappresentati sono 77, dei quali 27 con ufficio commerciale permanente. Nell'ambito della Fiera, i cui cancelli saranno aperti al pubblico dalle 9 alle 18.30 — alle 19 nei giorni festivi —, sono annunciate molteplici iniziative, convegni economici e quattro mostre specializzate: i saloni dell'informatica, della telematica, della caccia e pesca (dal 14 al 18 aprile) e il salone dei servizi (dal 15 al 19 aprile).

Antonio Mereu



ROMA — Il Pm Antonio Marini durante la sua requisitoria

Le richieste del Pm: 700 anni di carcere

ROMA — Ecco in ordine alfabetico le richieste di pena per gli imputati più importanti del processo «7 aprile». Per ognuno di loro sono indicati i reati associativi più gravi.

GIANNI MARINI, banda armata e detenzione d'armi, 13 anni.

GIANCARLO BALESTRINI, banda armata, 10 anni.

LEONARDO BAROZZI, banda armata, 12 anni.

FRANCESCO BELLOSI, banda armata, 10 anni.

LUIGI BETTINI, banda armata, 6 anni e sei mesi.

MAURIZIO BIGNAMI, insufficienza di prove per l'insurrezione armata.

MAURO BORROMEIO, banda armata, favoreggiamento, attenuanti generiche per il suo comportamento processuale, 2 anni e sei mesi.

LEUCIO CASTELLANO, banda armata, 14 anni.

ARRIGO CAVALLINA, banda armata, rapina, detenzione d'armi, incendio, 21 anni.

PAOLO CERIANI SEBREGONDI, insufficienza di prove per l'insurrezione armata.

ROSSANO COCHIS, porto d'armi, tentata rapina, 11 anni.

GIUSTINO CORTIANA, banda armata, 9 anni.

MARIO DALMAVIVA, banda armata, 10 anni.

ROBERTO FERRARI, banda armata, 15 anni.

LUIGI FERRARI BRAVO, banda armata, 15 anni.

ALBERTO FINZI, banda armata, 14 anni.

ALBERTO FUNARO, incendio, banda armata, 12 anni.

GIANLUIGI GALLI, detenzione d'armi, banda armata, 17 anni.

ANTONIO LIVERANI, porto d'armi, tentata rapina, banda armata, 14 anni e sei mesi.

LIBERO MAESANO, banda armata, 16 anni.

ALBERTO MAGNAGHI, banda armata, 10 anni.

SILVANA MARELLI, sequestro e omicidio di

Carlo Saronio, incendio, banda armata, 28 anni.

MARONGI GIOVANNI, banda armata, 15 anni e sei mesi.

EGIDIO MONFERDIN, omicidio e sequestro di Carlo Saronio, tentato sequestro Duina, detenzione d'armi, tentata rapina, banda armata, 29 anni.

ANTONIO NEGRI, omicidio brigadiere Lombardini, tentato omicidio carabiniere Scurietta (Argelato), omicidio Saronio, furto, ricettazione, banda armata, tentato sequestro Duina, ergastolo per i omicidi, 30 anni per gli altri reati.

GIUSEPPE NICOTRI, banda armata, 5 anni e sei mesi.

JAROSLAV NOVAK, detenzione d'armi, banda armata, 12 anni.

GIANFRANCO PANCINO, sequestro e omicidio Saronio, tentato sequestro Duina, banda armata, 28 anni.

MASSIMO PAVAN, tentata rapina, porto d'armi, peculato, banda armata, 11 anni.

CATERINA PILENGA, detenzione d'armi, furto, favoreggiamento, banda armata, attenuanti generiche, 4 anni.

PAOLO POZZI, banda armata, 13 anni.

GIOVANNI RAITERI, banda armata, 10 anni e sei mesi.

GIANNI SBROGIO, tentata rapina, porto d'armi, banda armata, 18 anni.

Oreste Scalzone, triplice tentato omicidio, banda armata, 28 anni.

GIOVANNI SCROFFERNECHER, porto d'armi, furto, banda armata, 8 anni.

GIANO SERENO, banda armata, 8 anni.

Oreste Strano, detenzione d'armi, rapina, incendio, banda armata, 20 anni.

FRANCESCO TOMMEL, detenzione d'armi, ricettazione, incendio, banda armata, 18 anni.

EMILIO VESCE, banda armata, 15 anni.

PAOLO VIRNO, banda armata, 13 anni.

LAURO ZAGATO, banda armata, 16 anni.

GIOVANNI ZAMBONI, banda armata, 9 anni.

Industria, nei primi due mesi dell'84 crescita del 4,4 per cento

ROMA — Dopo un 1983 decisamente nero, l'84 si apre per l'industria italiana all'insegna della ripresa. Mentre in dicembre la produzione era continuata a calare del 3,2%, nel primo bimestre di quest'anno c'è stata una crescita del 4,4%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In gennaio l'aumento è stato del 4,2%, in febbraio del 3,1%. Il miglioramento più consistente — secondo i dati forniti ieri dall'Istat — si è verificato nel comparto dei beni intermedi (+7,2%) e in quello dei beni di investimento (+2,8%). Cresce, invece, con minore intensità la produzione di beni di consumo. La variazione positiva relativa agli investimenti è dovuta, in particolare, all'aumento nei trasporti, mentre i macchinari destinati all'industria fanno ancora registrare un dato negativo (-2,4%). Per i beni di consumo, vanno decisamente meglio quelli durevoli (+3,5%), rispetto a quelli non durevoli (+1,2%). Secondo l'ISTAT il settore che ha tirato di più è quello delle fibre sintetiche (+15,6%), seguito dal cuoio (+13,9%), dal tessile (+12,4%), dai mezzi di trasporto, diversi dagli autoveicoli (+12,2%). La ripresa, invece, non si è fatta sentire in alcuni settori, dove, pur attenuandosi il trend negativo del 1983, non si è ancora verificata l'inversione di tendenza. Si tratta delle calzature e dell'abbigliamento che registrano un calo produttivo del 4,5%, degli alimentari (-3%) e delle industrie petrolifere (-2,8%). Intanto, proprio ieri, il ministro Altissimo ha annunciato che è pronto il piano sulla «gestione attiva della transizione industriale».



l'Unità
martedì 17 grande diffusione
I 60 giorni
contro il decreto
Ricostruiamo con analisi, articoli
e servizi questi due mesi di lotta
nel Paese e nel Parlamento
contro il decreto
Le prospettive che si aprono adesso

Donne oggi Incursioni nel mondo dei sentimenti

Cominciò con il cinquantenne (o sessantenne?) innamorato che scrisse sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, e nonostante il dibattito che seguì questa rivista ed estrema ricerca di giovinezza e le molte lettere ricevute dal signore che aveva aperto il suo cuore all'organo di stampa dell'imprenditoria italiana, nessuno immaginò che cosa sarebbe successo dopo.

Privo da sempre di una «posta del cuore» e di periodici interessanti ai suoi sentimenti, l'accecato non ha bisogno di confidenze ma di avventure in cui primariamente, l'italiano italiano, non si chiede a chiedere le quotidiane parole d'amore oltre quelle relative al Libano o agli avvenimenti sindacali.

Niente di male: fra l'altro questo che ormai viene denominato «maschio in crisi», alla ricerca di se stesso e della sua compagnia, geloso a volte non di una donna ma di tutte le donne, è più simpatico del suo predecessore: il sicuro di sé, l'irraggiungibile, il monumento familiare e civico.

Solo che come fanno i ragazzetti di campagna con le ciliege, i sentimenti vanno anche a coglierli in campo altrui e poi crede di farli propri.

Il sociologo Alberoni, dopo aver sezionato l'amore (invertebra abitudine maschile: i sensi e il cuore, la passione e la famiglia), a proposito del film di Margarethe Von Trotta *«Lucida follia»* approda sulla prima pagina de *«la Repubblica»* a una specie di amore per amicizia, un tipo solo delle donne. E lui che donna non ce lo spiega «da specialisti», pur fra molti elogi al sesso femminile. Segue, sullo stesso giornale, un gran discutere fittico giustamente qualche giorno fa l'autrice del film recitava: «Me lo fate dire a me che cosa volevo dire?».

Il regista Marco Ferreri cui si deve una delle scene più agghiaccianti del cinema italiano, quella dell'autocastrazione cruenta dell'uomo, assicura che si occupa soprattutto di donne perché le donne oggi «sentono» in maniera storicamente più interessante.

Aldo Nicolai in teatro recita paroli da donna, non per ricalcare il passato, quando sulle scene salivano solo maschi, ma perché gli piace rendere il pathos femminile.

Questo essere donna per interpretazione maschile però, come dice una canzone dell'ultimo Sanremo, «non lo riconosce più».

Si, perché l'errore degli errori sta sempre nel cercare di essere individualmente e collettivamente altri da sé e non c'è campo più sbagliato di quello psicologico (c'è cascato anche il grande Freud) in cui far suonare la frase: «Mettilti al mio posto».

Ognuno stia al posto suo e veda cosa succede. A meno che il fine di chi scrive oggi di sentimenti come ieri scriveva d'economia o di statistica sia sempre lo stesso: il successo. E a questo punto ogni discorso potrebbe dirsi chiuso.

La verità sui sentimenti delle donne dovrebbe dirlo le donne. Forse si assisterebbe così a meno incomprensioni e amputazioni. Non è stato proprio il popolo femminile a rifiutare la doppia morale, la separazione fra ciò che è lecito e ciò che è illecito a seconda dell'età e dello stato civile, ciò che si può chiedere alla propria moglie o compagna e ciò che si pretende dalle «altre» al tempo della battaglia contro le «case chiuse» e per una più libera e cosciente sessualità femminile? Forse nel non dividere e dare le emozioni e i desideri che riconducono all'amore per la vita e il segreto delle donne.

Può capitare a una donna di dover scegliere non fra due uomini — scelta faticosa, a volte dolorosa, ma banale — bensì fra un uomo e un bambino, fra l'affermazione professionale e un maggiore spazio di libertà per la sua vita privata, fra la tradizione e la solitudine, fra altri esseri umani e se stessa.

Se le donne potessero (e volessero) parlare di più di se stesse e del loro mondo interiore racconterebbero cose che nessun uomo può immaginare per accorto e intelligente che sia.

Direbbero per esempio che il sentimento più vivo che provano oggi è quello della ricerca di un'identità nuova al posto di quella che era stata loro appiccicata dalla tradizione o quella che avevano ereditato di scoprire misurandosi semplicemente con il maschio. Ricerca che comporta tempi di confronto e di riflessione lunghi, tanto lunga è stata la storia del loro assoggettamento culturale. Tempi che sono precisamente quelli che stiamo vivendo e non si contrappongono all'azione (che altrimenti non capiremmo come strade e piazze si riempiano di presenza femminile quando sia in pericolo qualcosa, la donna per esempio) ma debbono essere rispettati come strumenti di maturazione. In questa luce è perfino ridicolo sentir parlare di «fede del femminismo» o del movimento delle donne e veder piombare fra noi con la grazia di un elefante uno specialista che annuncia «Ora vi dico lo chi siete o anche «Ora mi cannufo da voi».

Per arrivare a capirsi del tutto la carica «incente» è stata trovata: accettersi come creature portatrici di valori inutilizzati dalla società, confrontarsi, provare il piacere anche fisico di stare insieme.

L'uomo può essere l'amore, il compagno, l'amico, ma non è più l'unica meta delle donne. Perché la meta sono loro stesse, migliori e alla fine slegate da sudditanze esterne e interne. Le grandi leggi, del divorzio, dell'aborto, sono soprattutto conquiste femminili.

Per troppo tempo è stata indicata

come nemica alla donna un'altra donna (la più bella, la più giovane, la più sexy), la rovinafamiglia mentre l'uomo se la cavava: «Gli uomini sono uomini, perché possiamo credere o addirittura desiderare questa miracolosa «amicizia fra donne», che stiamo angustinando palmo a palmo e sarà comunque, come tutti i sentimenti, sempre carica di tensione e conflitti.

C'è qualcosa di diverso dalla solidarietà femminile e dall'affetto che aggrega le madri di Primavera? Che vogliono strappare i figli alla droga, le «madri e le nonne di Plaza de Mayo» o quelle salvadoregne alla ricerca dei loro cari fatti scomparire dal regime, donne di ogni religione per la salvezza dell'adultera Shalla che dovrebbe essere lapidata dopo il parto e che se si salverà, come sembra, insieme al suo compagno, lo dovrà alle donne che hanno tempestato di lettere e telegrammi le sedi diplomatiche del suo paese in ogni nazione?

Si, vuol autenticità, interventi significativi, iniziative internazionali in nome degli ideali di libertà e contro la «piaga» della droga non mancano, ma la politica non può farsi anche con gli affetti, creando se necessario, aggregazioni anomale?

Il mondo dei sentimenti, una volta considerato limitante e che le donne stesse si sono vergognate di esprimere, è invece oggi parte loro invitato non è qualcosa che si può trasferire o barattare. È un modo di essere, una forza dinamica che crea finalmente «alternativa» all'agire e al pensare di tutti.

E che la gara cominci, ma su corse parallele, come allo stadio: e vince il migliore, come suoi dirsi, cioè chi esprime sentimenti suoi a livello più alto.

Giuliana Dal Pozzo

TAVOLA ROTONDA / Riforma del Parlamento e dei meccanismi di governo

ROMA — È vero o no che servono del provano il fatto di riforma, che ridiano fiato ed efficienza a tutto il meccanismo democratico (rapporti governo-Parlamento, decisioni-controllo, maggioranza-opposizione, rappresentanza-potere)? E non per fare questo, necessaria — anche se dolorosa — una brusca svolta «decisionista», e cioè un ridimensionamento di quello che qualcuno indica come «eccesso di democrazia» nell'anomalia italiana?

Cos'è il decisionismo craxiano? Dov'è l'ingolfamento? Va cambiato o no, e in che modo, il disegno della democrazia parlamentare italiana? Rispondono Ugo Spagnoli, Franco Bassanini, Augusto Barbera

DEMOCRAZIA nemica dell'efficienza?



sponsabilità dell'ingolfamento. Dove sono?

BARBERA — Per cominciare, lo esaminerei questo dato: nella scorsa legislatura, un terzo dei provvedimenti legislativi è passato attraverso lo strumento del decreto legge. Dunque col Parlamento prigioniero. E addirittura i due terzi — dico i due terzi — della spesa legislativa dalle Camere è stata regolata per decreto. Ora bisogna sapere che, quando c'è un decreto, tutto il resto dell'attività legislativa si ferma, per motivi di precedenza. Questa mi sembra una prima causa abbastanza solida...

SPAGNOLI — E oltretutto lo voglio insistere sul dato che, nelle passate legislature, il Parlamento ha approvato esattamente l'80 per cento dei disegni di legge presentati dal governo. Mentre invece l'esecutivo ha dimostrato un costante vizio di lassismo.

BARBERA — Lassismo del governo? **SPAGNOLI** — Sì, proprio lassismo. Quante volte su un disegno di legge che il governo ritiene importante, ha posto l'urgenza? Quante volte il rappresentante del governo è andato in Commissione

a battere i pugni sul tavolo per sollecitare la rapidità di una decisione?

BASSANINI — Non lo ha fatto mai. E hanno fatto di peggio: hanno bloccato la discussione su leggi importanti (riforma della Presidenza del Consiglio, Rai, eccetera) per il semplice motivo che all'interno dell'esecutivo non si trovava l'accordo su questo punto o su quello.

SPAGNOLI — Se si va a stringere, tutta la storia del decisionismo si riduce a questa richiesta: fateci aumentare ancora il numero dei decreti e approvateceli in fretta. Il luogo dove si discute e si legifera è il Consiglio dei ministri, poi il Parlamento mette il timbro e se ne va a casa.

BARBERA — In questo modo non si capisce come si bilanciano i diritti della minoranza. Si compie una operazione più complessa di stravolgimento costituzionale, che opprime persino i diritti della maggioranza, trasformata in una pattuglia di schiaccia-bottoni, col compito esclusivo di coprire le spalle al governo.

BASSANINI — E allora scatta quella necessità politica di «eccesso di legificazione».

«Cosa vuol dire eccesso di legificazione?»

BASSANINI — Che si emanano un numero incredibile di leggi particolarissime, che difendono microinteressi corporativi, e che servono al deputato della maggioranza come leve per un certo funzionamento del clientelismo.

BARBERA — In media in Italia vengono approvate in Parlamento più di 400 leggi l'anno. È una cifra enorme: non succede in nessun altro posto del mondo.

Tuttavia mi sembra che esistano altre questioni che riguardano il funzionamento del Parlamento. Intendo dire che c'è un problema generale: ridisegnare in qualche modo il meccanismo parlamentare.

BASSANINI — E da qui passano le proposte di riforma presentate dalla sinistra.

«Vogliamo vederne i punti fondamentali, in estrema sintesi?»

SPAGNOLI — Monocameralismo, riduzione del numero dei deputati, delegificazione (cioè ridimensionamento di quel numero assurdo di leggi che passano ogni anno per le Camere), riforma delle commissioni perma-

nenti e accorpamento tra alcune di esse (da 14 a 10), aumento delle capacità tecniche di conoscenza e di controllo del Parlamento, modifica della disciplina della decretazione, introduzione di nuovi meccanismi per le procedure di urgenza, strumenti più avanzati di democrazia diretta. Poi c'è la riforma della sessione di bilancio, che è stata già introdotta.

«Cerchiamo di spiegare il senso generale di queste proposte».

SPAGNOLI — Si tratta di eliminare delle incongruenze, delle eredità troppo vecchie, delle duplicazioni, dei colli di imbuto.

«Snellezza, decisioni rapide: non è appunto quello che chiedono Bettiza, Emiliani, Martelli, e che chiede lo stesso Craxi?»

BASSANINI — No, loro vogliono un'altra cosa. Vogliono snellezza per il governo — non per il Parlamento — e basta. Insomma è la storia del decreto come mezzo fondamentale del governo. Noi invece diciamo: stabiliamo nuove norme per le procedure di urgenza. In modo da garantire al governo quelle che si chiamano le «corsie preferenziali», però riduciamo la realtà. Questo è un numero incredibile di capacità tecnica di conoscenza e di controllo del Parlamento, modifica della disciplina della decretazione, introduzione di nuovi meccanismi per le procedure di urgenza, strumenti più avanzati di democrazia diretta. Poi c'è la riforma della sessione di bilancio, che è stata già introdotta.

«Perché dite: «Come sarebbe dovuto avvenire?»

SPAGNOLI — Perché poi in realtà il governo ha fatto approssimativa la spesa di 20 o più mila lire. La conclusione è che non solo pagano le tasse, ma sono costretti anche a pagare una «tangente».

«Alcuni di loro hanno provato a compilarsi il modulo da soli: è bastato aver omesso il codice fiscale per vedersi appioppata una multa di 50 mila lire».

«Te ne dico una: un operaio stagionale era preoccupato per aver dimenticato di dichiarare il possesso di una vecchia «850». Quanti ricchi si preoccupano di dichiarare cavalli, aerei, ecc. ecc?»

PAOLO CHIASELOTTI (S. Marco Argentano - Cosenza)

Di qual natura può essere la responsabilità per l'abuso dei decreti?

Speit, Uniti.

In questi ultimi tempi, come in un non lontano passato, è ritornato di moda far precedere, da parte dei governanti, i loro intendimenti politici con «motti» o massime che dir si voglia.

L'ultima è di due giorni fa: «Governare è un dovere...».

Alla politica piacciono i concetti astratti (e il termine «governabilità» ne esprime uno); piacciono perché quella che è astratta generalizzazione si può, nel trasferirli in concreto, rimpiacere come si vuole.

Stipulare la Costituzione, distorcere le leggi e i regolamenti, comprimere, disconoscere i diritti dei cittadini o più semplicemente ritardare il compimento, «esaltare» con privilegi a benefici alcune componenti sociali, moltiplicare o sospendere ai margini le altre, non corrisponde affatto ad un giusto governo: costituisce ambiguità e perversa governabilità.

Il sostituire il normale processo formativo delle leggi con decreti legge, non solo è arbitrario, ma, in relazione ai fini, alle modalità e alle circostanze che accompagnano l'arbitrio, potrebbe creare anche problemi di responsabilità governativa.

«Mi spiego: l'art. 27 della Costituzione è categorico e limitatissimo; chi governa, pertanto, deve andare cauto nella sua strumentalizzazione; cadere nell'abuso, per quella forza centrifuga che è insita nell'esercizio del potere. Quando l'abuso si presenta come sprezzante momento d'imperio consapevole e non determina la norma costituzionale che ne cura i limiti, non vedo come ciò non possa assumere carattere e contenuto che va molto molto al di là del suo semplice aspetto di atto politico».

Piero Sansonetti

BOBO / di Sergio Staino



LETTERE ALL'UNITA'

«Si mangia, si parla, si beve, si fuma, si balla, si ruba all'americana...»

Cara Unità,

sulla «verginità politica» dei partiti cosiddetti laici ho da qualche cosa da castoro, chi più chi meno, sono stati alla greppia con la DC e ne hanno condiviso la nefasta politica clientelare.

Ormai in Italia si mangia, si parla, si beve, si fuma, si balla, si ruba all'americana; e la droga fa il resto. Tutto questo è terribilmente devastante per la nostra gioventù.

Hanno saputo creare una società tutta profesa all'egoismo particolare: lupi pronti all'agguato parteciano: lupi pronti a mordersi gli uni contro gli altri, infischiosandosi dei valori morali di solidarietà e giustizia. Non occorrono altre considerazioni per chi voglia capire, lotare, cambiare, sbarazzarsi di tutto il lericcime che alligna nel Paese.

SALVATORE FERRARA
(Mazara del Vallo - Trapani)

«...alla depravazione senza passare per la civiltà»

Cara Unità,

Il settimanale Epoca del 23 marzo ha riportato, fra l'altro, che anche negli USA 30 milioni di americani soffrono la fame. Anche la TV di Stato (incredibile ma vero) le settimane scorse ha riportato la stessa notizia durante la trasmissione «È vero o falso?».

Ma allora sarebbe questo lo Stato più ricco del mondo, con un progresso senza eguali?

«Mi torna in mente la celebre frase di Bernard Shaw: «L'Americano è l'unico popolo che dallo stato primitivo è arrivato alla depravazione senza passare per la civiltà».

UMBERTO MARTINI
(Vilmezzano di Caprino - Verona)

Quello che aveva dimenticato di dichiarare una «850»

Cara Unità,

In questi giorni di accanimento contro i redditi di lavoro da parte dei partiti di governo voglio testimoniare quanto è penosa la situazione di chi lavora e contribuisce suo malgrado a mantenere un sistema parassitario.

Non solo i lavoratori hanno le trattenute direttamente sulla busta paga ma molti, puntualmente ad ogni scadenza annuale, presentano la dichiarazione dei redditi o perché hanno lavorato con più di una ditta o perché hanno un oricello o due stanze.

Ebbene, anche in questo sono penalizzati: la maggior parte di loro è costretta a farsi appioppare la dichiarazione dei redditi da un commercialista, con un'ulteriore spesa di 20 o più mila lire. La conclusione è che non solo pagano le tasse, ma sono costretti anche a pagare una «tangente».

Alcuni di loro hanno provato a compilarsi il modulo da soli: è bastato aver omesso il codice fiscale per vedersi appioppata una multa di 50 mila lire.

Te ne dico una: un operaio stagionale era preoccupato per aver dimenticato di dichiarare il possesso di una vecchia «850». Quanti ricchi si preoccupano di dichiarare cavalli, aerei, ecc. ecc?»

PAOLO CHIASELOTTI
(S. Marco Argentano - Cosenza)

Di qual natura può essere la responsabilità per l'abuso dei decreti

Speit, Uniti.

In questi ultimi tempi, come in un non lontano passato, è ritornato di moda far precedere, da parte dei governanti, i loro intendimenti politici con «motti» o massime che dir si voglia.

L'ultima è di due giorni fa: «Governare è un dovere...».

Alla politica piacciono i concetti astratti (e il termine «governabilità» ne esprime uno); piacciono perché quella che è astratta generalizzazione si può, nel trasferirli in concreto, rimpiacere come si vuole.

Stipulare la Costituzione, distorcere le leggi e i regolamenti, comprimere, disconoscere i diritti dei cittadini o più semplicemente ritardare il compimento, «esaltare» con privilegi a benefici alcune componenti sociali, moltiplicare o sospendere ai margini le altre, non corrisponde affatto ad un giusto governo: costituisce ambiguità e perversa governabilità.

Il sostituire il normale processo formativo delle leggi con decreti legge, non solo è arbitrario, ma, in relazione ai fini, alle modalità e alle circostanze che accompagnano l'arbitrio, potrebbe creare anche problemi di responsabilità governativa.

«Mi spiego: l'art. 27 della Costituzione è categorico e limitatissimo; chi governa, pertanto, deve andare cauto nella sua strumentalizzazione; cadere nell'abuso, per quella forza centrifuga che è insita nell'esercizio del potere. Quando l'abuso si presenta come sprezzante momento d'imperio consapevole e non determina la norma costituzionale che ne cura i limiti, non vedo come ciò non possa assumere carattere e contenuto che va molto molto al di là del suo semplice aspetto di atto politico».

Piero Sansonetti

Carriolate di detriti sui responsabili da parte di chi c'è caduto

Cara direttore,

devo ammettere che madre natura non mi ha gratificato di molta intelligenza. Di questa grave carenza mi sono reso conto da diversi anni e in circostanze diverse.

Due di queste però mi hanno turbato particolarmente: la prima è che una decina di anni or sono ho acquistato cartelle fondiarie 5-6 per cento della Cariplo (qualificata come ente morale). Se avessi dato retta all'impulso di comperare invece carta igienica, ora non mi troverei con un pugno di mosche in mano, ma con un valore reale di gran lunga superiore a quel denaro investito tanto maleamente.

L'altra circostanza è recentissima: è qui riconosco di avere toccato il fondo: ho visto per televisione un centinaio di puntate della telenovela «Anche i ricchi piangono» rinunciando per quiete vivere in casa e avendo una sola televisione, sia pure nella loro fasce, a molti telegiornali e alla più bella trasmissione che la Rai da un ventennio non mandava in onda: «Italia sera».

Però, da una piccola indagine ho scoperto che in tutti e due i casi, come da me sopra definito, ci sono cascati a migliaia.

A questo punto mi domando e ti chiedo: come si può migliorare una nazione con gente come me e come queste migliaia di altri, capaci non certo di rovesciare sistemi definiti «democratici», ma semmai sì e no carriolate di detriti?

CLAUDIO GAMBARIANO
(Bivio - Como)

Tre musicisti

Cara Unità,

siamo tre giovani bulgari di 17 anni. Studiamo alla scuola musicale di Varna. Vorremmo corrispondere con nostri coetanei italiani che si interessano di musica leggera e sport. Siccome studiamo italiano, potremmo allargare così le nostre cognizioni.

RUSLAN ZANCOV
(Varna 9002 - Kalinin 42-)
SILVIA MANOLOVA
(Varna 9000 - G. Caranfilova 53 A)
EMILIA DIMITROVA
(Varna 9000 - A. Jvanov 24 A)

Morosi inconsapevoli

Signor direttore,

I sottoscritti le scrivono per denunciare un ennesimo disservizio della SIP.

La Società dei telefoni si serve di agenzie concessionarie per recapitare le bollette di pagamento agli utenti. Per ammissione degli stessi dipendenti SIP, le agenzie incaricate della distribuzione arrivano al punto di distarsi di parte delle bollette stesse quando si tratti di indirizzi fuori mano. Di conseguenza intere famiglie del Trigo (e dei rioni peggio serviti) di tanto in tanto non ricevono taluna delle bollette; pertanto — a loro insaputa — diventano morosi.

Come fa la SIP in questi casi? Credete che faccia un accertamento telefonico o un controllo conoscitivo? Niente affatto. Con la disinvoltura più cinica interrompe indiscriminatamente la fornitura del servizio, per cui gli ignari utenti si vedono costretti a fare lunghe code agli uffici della SIP una volta per pagare e due o tre volte ancora per sollecitare il riaccoglimento del servizio.

Fissata per mercoledì la nuova seduta del Consiglio comunale

Napoli, una giunta a sei? Ora se ne parla di nuovo

Picardi, sindaco «esplosore» dice di lavorare per questo - Possibilisti gli altri partiti - Il Pci conclude stamane, con Chiaromonte, la conferenza programmatica

NAPOLI — Per il Comune si torna a parlare di una giunta a sei. Il socialdemocratico Picardi, sindaco esplosore eletto con i voti del pentapartito, giura di lavorare solo ed esclusivamente per questo obiettivo. I socialisti rispolverano un loro vecchio slogan della campagna elettorale e ribadiscono che ormai è finita l'era delle amministrazioni minoritarie. Perfino i repubblicani di Galasso, per mesi ossessionati dall'idea di una giunta uguale in tutto e per tutto al governo nazionale, ora sembrano aprirsi a nuove prospettive. Più cautamente parlano però di «ampia maggioranza», mentre per l'esecutivo rimandano ad una diversificazione del ruolo. Tradimento dal politichese, vuol dire che qualcuno (i comunisti?) dovrà comunque restar fuori.

I liberali di De Lorenzo non fanno testo. Continuano a tendere le vele di dove tira il vento democristiano. E la Dc, allora? «Va avanti per la tua strada», pare abbia detto Scotti a Picardi, «noi ti faremo sapere le nostre intenzioni tra un paio di giorni...».

La Dc non ha né respinto né avallato l'ipotesi di un governo cittadino aperto a tutte le forze democratiche, ma una inversione di rotta? Si abbandona la linea del pentapartito ad ogni costo, anche se minoritario?

Qualcuno dice di sì. Ma la ricerca dei ruoli. Tradimento dal politichese, vuol dire che qualcuno (i comunisti?) dovrà comunque restar fuori.

Per due giorni, cinque commissioni hanno lavorato ad un programma di grande respiro e ricco di novità. Un programma, però, che ora ha bisogno di punti di riferimento e, primo fra tutti, di una giunta capace di governare, di scegliere e di decidere.

«Una prima grande correzione da introdurre — ha detto nel dibattito Biagio De Giovanni — riguarda la cultura politica del pentapartito. È impensabile continuare a considerare Napoli una città in cui la dipendenza dal vertice romano è assoluta. E sorprende che simili tesi vengano sostenute anche da personalità come Galasso, da anni impegnato nella battaglia meridionalista».

Dal Pci viene dunque anche un invito a guardare più in là della vicenda politica contingente.

«Il nostro è un paese — ha detto il segretario nazionale — che ha bisogno di uomini e non della N.U. per aiutare a risolvere il dramma dell'immigrazione che riempie le strade. Dovrebbero arrivare in mattinata».

Marco Demarco

Un dc «comodo» sindaco di Catania

CATANIA — Con la elezione a Sindaco del democristiano Giuseppe Patané, è sponzone della corrente di Mino Drago (andreattiano), si è conclusa la lunga crisi amministrativa al comune di Catania. Patané, 54 anni, funzionario dell'amministrazione provinciale, ha ottenuto, al quarto scrutinio, 41 voti dei 58 consiglieri presenti (l'intero consiglio ne conta 60): alle sue spalle si sono piazzati il missino Paolone (8 voti), la comunista Clelia Papale con 6, il democristiano Cacciola e il repubblicano Pulvirenti (un voto ciascuno), mentre un consigliere ha votato scheda bianca. L'elezione della nuova giunta, composta, secondo le previsioni, oltre che dalla democrazia cristiana, da socialdemocratici, repubblicani e liberali, avverrà giovedì prossimo, sempre che, nel frattempo, i quattro partiti alleati riescano a mettersi d'accordo sulla assegnazione degli assessorati. Sconcertante, durante la votazione dell'altro ieri sera, è stato il comportamento dei consiglieri democristiani i quali, pur avendo annunciato la loro intenzione di rimanere all'opposizione, hanno fatto confluire i loro voti su Patané, facendo intravedere precedenti accor-

Il pentapartito sembra deciso: rieleggerà Conti

Firenze, sindaco nuovo per politiche già fallite

Il voto avverrà mercoledì - Il socialista Colzi riottorrà la poltrona di vicesindaco - Intanto la sinistra del Psi chiede un ripulisti

FIRENZE — Tutto bene, ossia tutto come prima. È il motto scelto dal pentapartito fiorentino per risolvere la crisi interna scatenata dalla morte del sindaco Bonsanti. Ci sono volute innumerevoli riunioni, contatti bilaterali, incontri informali, convocazioni del consiglio comunale, l'interessamento piuttosto «colpo» delle segreterie nazionali dei partiti, per questo risultato, che sembra ormai definitivo: il repubblicano Lando Conti, già eletto sindaco da un tripartito composto da Pri, Psi e Dc, è poi costretto alle dimissioni dal

piccolo «ricatto» delle schede bianche liberali e socialdemocratiche, verrà riconfermato nella seduta di mercoledì prossimo, e questa volta con i voti dei cinque partners. Lando Conti ha dovuto piegarsi alla richiesta di accerziamento della situazione pretesa dai colleghi laici, ma non sembra risentito più che tanto della situazione. Si è reso evidentemente conto di essere l'unico uomo proponibile dal pentapartito. Non avevano alternative gli altri partiti della coalizione, privi di nomi e di credibilità. Per alcuni giorni poi la lotta si è accesa sul nome del vice sindaco, dando per scontata la riconferma di Conti alla massima carica. Resterà vicesindaco il socialista Ottaviano Colzi, discusso leader di una dirigenza locale del Psi travolta dagli scandali e dalle inchieste della magistratura: l'amministratore regionale Signori in galera, un assessore agli arresti domiciliari, un altro chiamato in causa da una comunicazione giudiziaria. L'argomento: acquisti effettuati dal Comune e relative tangenti.

Nell'imminenza del congresso provinciale socialista, si è formato un cartello di «protesta», che comprende sinistra, gli amici di Mario Leone, ex presidente della giunta regionale, e di Mioritoli. La loro mozione, che chiede un ripulisti nella locale dirigenza del Psi-gestione Lagorio, sta mettendo successi nelle sezioni e tra i militanti di base.

La Dc ha ostentato per tutti questi mesi un ruolo di osservazione e di mediazione. Ha avanzato ad un certo momento una candidatura per il vicesindaco. Ha lasciato poi perdere, accontentandosi di un probabile assessore in più e rimandando il conto alle prossime elezioni.

E i laici? Spadolini ha messo le mani avanti prima del funerale di Bonsanti: il sindaco sarà repubblicano. Lando Conti è stato l'uomo della situazione. I liberali hanno fatto la voce grossa per nulla, giorni e giorni di tempo perso. Il Psdi segue a ruota l'ordinaria amministrazione. Risultato finale: un sindaco senza credibilità, una giunta senza vita e nessun programma concreto di prospettiva per la città. Lo dicono gli stessi assessori del pentapartito in carica a Palazzo Vecchio: «Siamo soli e abbandonati».

Il pentapartito aveva annunciato nei giorni scorsi la presentazione di una sorta di documento politico e programmatico sul quale basare la nuova elezione. Ma sarebbe stato pretendere troppo. In realtà si sono limitati a una breve dichiarazione di principio sulla collegialità (contraddetti dalle prassi ormai comuni) e a rimandare a tempi successivi il confronto vero sul programmi. Ci sono scadenze da rispettare come quella del bilancio del Comune, ma queste forze politiche sembrano proprio ignorarle.

Legge sul precariato: il governo blocca i lavori della Commissione

ROMA — Niente ieri mattina il governo si è presentato in commissione Bilancio della Camera per indicare la copertura finanziaria del provvedimento di modifica della legge n.270 del 1982 (quella sul precariato nella scuola). Questo comportamento del governo ha impedito alla commissione di esprimere il parere di sua competenza bloccando, di conseguenza, i lavori della commissione Istruzione che avrebbe potuto approvare il provvedimento ieri stesso. «Questo atteggiamento del governo è gravissimo — hanno dichiarato i compagni Franco Ferri e Romano Bianchi — tanto più che il gruppo comunista aveva indicato sia l'entità dei fondi occorrenti sia la relativa copertura. Governo e maggioranza si sono assunti la pesante responsabilità di impedire l'approvazione di una legge altissima e necessaria a riparare i guasti più gravi della 270 e a ricercare un minimo di stabilità nella scuola e di sicurezza dei docenti e nel personale non docente».

Elezioni delegati stampa romana «Rinnovo» 1° nelle schede

ROMA — La lista dei candidati di «Autonomia, Professionalità, Rinnovo» occuperà il primo posto nelle schede di votazione per le elezioni del 56 delegati alla commissione Stampa Romana al 18° Congresso della federazione nazionale Stampa Italiana, che si terrà a Sorrento dal 28 maggio al primo giugno. Le elezioni si svolgeranno il 6 e 7 maggio. Al momento della presentazione ufficiale della lista erano state raccolte già 319 firme, 200 in più di quelle necessarie per statuto, mentre altre sono ancora a disposizione della lista. Dobbiamo, infine, delle scuse a due colleghe, candidate nella lista di Rinnovo: per quegli errori che capitano in tipografia, i loro nomi sono stati fusi in uno. Diciamo allora che al posto di Gabriella Tornabuoni, in lista sono Gabriella Tambroni e Lietta Tornabuoni.

Sono tremila i nuovi compagni Tesseramento, 45.000 iscritti in tre giorni

Le tre giornate del tesseramento svoltesi dal 30 marzo al 1° aprile, hanno segnato un positivo risultato, con un totale di 45.000 tesserati. 3 mila compagni hanno chiesto per la prima volta l'iscrizione al partito, che rappresentano oltre il 6% del totale. Numerose le sezioni che hanno raggiunto e superato — durante le tre giornate — il numero degli iscritti dello scorso anno. Questo risultato è stato possibile grazie al lavoro e all'impegno dei militanti e dei dirigenti delle organizzazioni del partito. Nuovi iscritti, soprattutto tra gli operai, i tecnici, le donne; più attiva presenza nei luoghi di lavoro; riteressamento di molti compagni che negli ultimi anni non avevano rinnovato la tessera. Accanto ai numerosi risultati positivi vanno registrate ancora zone di ritardo dovute al non pieno dispiegamento di tutte le forze del partito nel lavoro di tesseramento. Ci sono tutti i presupposti — come il risultato complessivo testimoniato — per realizzare già nelle prossime settimane un nuovo passo avanti nel tesseramento al partito, chiedendo a migliaia di operai, di donne, di giovani, di impiegati, di tecnici, di intellettuali, di contadini, di pensionati di entrare nel partito comunista e di portarvi il loro contributo di idee e di proposte. Ci sono, cioè, le condizioni — attraverso un forte impegno di tutti i gruppi dirigenti e di tutte le organizzazioni — per raggiungere e superare il numero degli iscritti dello scorso anno. Deciso, a questo riguardo, è il lavoro di tutte le organizzazioni del partito fin dai prossimi giorni, nel corso dei quali deve realizzarsi la coincidenza con lo svolgimento della battaglia parlamentare per far cadere il decreto che taglia i salari. È un diffuso contatto con i lavoratori e i cittadini per informarli delle posizioni assunte dal partito e sollecitare la loro più ampia partecipazione e il sostegno alle lotte in corso.

Graduatoria tesserati regionale al 5 aprile 1984

REGIONE	% '83	Totale iscritti	Lucania	11.458
Puglia	96,09	58.585	Campania	87,42
Emilia	94,59	404.504	Calabria	84,27
Lombardia	92,26	29.558	Valle d'Aosta	82,45
Toscana	91,95	220.032	Molise	82,05
Piemonte	91,20	76.682	Sardegna	82,05
Abruzzo	91,18	67.288	Trentino-A.A.	82,05
Marche	90,56	48.550	Delegati del Pci all'estero	77,57
Veneto	90,54	68.359	TOTALE GENERALE	31,28 1.492.778
Friuli	90,47	20.264		
Umbria	90,22	39.252		

Graduatoria tesserati al 5 aprile 1984

FEDERAZIONI	% '83	Tot. 1984	Civitavecchia	89,72
Taranto	100,43	11.152	Matera	89,68
Brindisi	100,12	19.978	Savona	89,62
Foggia	100,00	5.198	Novara	89,59
Imperia	99,81	16.169	Massa C.	89,56
Lodi	99,56	6.047	Firenze	89,50
Ragusa	99,79	6.192	Verona	89,44
Ferrara	99,51	39.953	Tyrol	89,33
Cosenza	99,45	3.558	Gorizia	89,31
Mantova	99,31	22.138	Imperia	89,27
Calabria	99,28	3.950	Carpi	89,25
Terra	99,17	14.552	Trapani	89,17
Verona	99,16	7.259	Como	89,16
Rovigo	99,09	40.003	Chieti	89,15
Reggio E.	99,05	59.684	Pescara	89,14
Novara	99,03	15.755	Chieti	89,13
Verdi	99,02	5.465	Parma	89,13
La Spezia	99,18	16.831	Arezzo	89,13
Siena	99,14	36.715	Treviso	89,11
Sardegna	99,04	4.866	Perugia	89,08
Aquila	99,03	4.334	Ascoli Piceno	89,07
Forlì	99,02	32.508	Modena	89,07
Bologna	99,07	102.742	Verona	89,05
Caserta	99,04	22.529	Udine	89,05
Catania	99,04	22.529	Cremona	89,04
Bari	99,04	14.117	Salerno	89,04
Prato	99,01	10.306	Roma	89,04
Modena	99,01	72.983	Sondrio	89,03
Venezia	99,01	18.067	Biella	89,03
Ancona	99,01	12.470	Novara	89,03
Brescia	99,01	52.740	Ascoli Piceno	89,03
Pavia	99,01	17.146	Castell S.	89,03
Alessandria	99,01	12.976	Caserta	89,03
Novara	99,01	4.000	Sardegna	89,03
Peslo	99,01	15.341	Verona	89,03
Bergamo	99,01	8.822	Como	89,03
Asolo	99,01	4.000	Cremona	89,03
Varese	99,01	9.951	Modena	89,03
Torino	99,01	36.006	Ascoli Piceno	89,03
Verona	99,01	17.672	Ascoli Piceno	89,03
Varese	99,01	4.000	Ascoli Piceno	89,03
Lecco	99,01	3.642	Ascoli Piceno	89,03
Chieti	99,01	6.169	Ascoli Piceno	89,03
Asolo	99,01	4.000	Ascoli Piceno	89,03
Milano	99,01	62.917	Ascoli Piceno	89,03
Genova	99,01	33.550	Ascoli Piceno	89,03
Verona	99,01	7.259	Ascoli Piceno	89,03
Agordo	99,01	2.659	Ascoli Piceno	89,03
Pordenone	99,01	7.259	Ascoli Piceno	89,03
Zugliano	99,01	3.388	Ascoli Piceno	89,03
Bozzone	99,01	3.388	Ascoli Piceno	89,03
Cosenza	99,01	8.511	Ascoli Piceno	89,03
Pesaro	99,01	21.955	Ascoli Piceno	89,03
Castell S.	99,01	4.000	Ascoli Piceno	89,03
Orsiera	99,01	4.000	Ascoli Piceno	89,03
Vicenza	99,01	5.490	Ascoli Piceno	89,03
Padova	99,01	11.081	Ascoli Piceno	89,03

Pucci: «Ciancimino m'accusa? Un onore»

Insalaco: «Non c'era più spazio per la sua immagine»

«Accuse che vengono da Vito Ciancimino non possono che farmi onore. E da quando in qua Ciancimino parla di immagine pubblica?».

«Dal senatore Fanfani non ho ricevuto nessuna mozione di solidarietà. Nulla, silenzio totale».

«De Mita? L'ho incontrato fuggelmente al congresso di Roma. Non sono riuscita a parlargli neanche per via telefonica. Non l'ho mai trovato».

«Quanto a Salvo Lima non è un vero democristiano. È uno di quelli che contribuiscono a fornire della politica palermitana un'immagine angusta e particolaristica».

«Questa foto di gruppo è stata scattata da un reporter d'eccezione che, dall'interno della «famiglia Dc» di Palermo, ha potuto conoscere da vicino i soggetti da mettere nell'album. Senza pietà, ma con grande determinazione (e coraggio), Eida Pucci scalzata senza complimenti dalla poltrona di sindaco, lancia accuse al vertice. Sull'ultimo numero della «Domenica del Corriere» non c'è più solo lo sfogo di una professionista ingenua e la Dc aveva messo a capo dell'amministrazione più discussa di Italia per dare ad intendere che a Palermo «si era cambiato registro». La Pucci, finalmente, vuota il sacco nel numero in cui il democristiano che ha appena preso il suo posto, Giuseppe Insalaco, fanfani come lei, stavolta sul «Corriere della Sera», si dichiara «suo vero amico».

Un amico davvero fidato questo Insalaco il quale con finezza la liquida con una battuta: «A Palermo non c'è più spazio per le immagini».

E, allora, via la Pucci, non c'è spazio. Perché, aggiunge il sindaco, lo stesso spazio va riservato al più diligente. Consigliere comunali o consiglieri di altro genere? Insalaco proclama: «Non sono l'uomo della restaurazione. Ma, sicuro di sé, tanto sicuro, che due righe dopo si smontisce: «nesso di cui non c'è bisogno si sono ricordati di Eida».

Sentite la Pucci che se n'è fatta un'idea: «Ho avvertito attorno a me un silenzio».

non c'è stata e la mancanza di discussione ha dato spazio a forze oscure».

Eida Pucci affonda i colpi e ai suoi costosi risponde: «Se ingenuità vuol dire far politica in modo nuovo rifiutando certi mezzucci, le clientele, le cosche, allora sì, sono un'ingenua, perché un vero partito cattolico non ha niente a che fare con le beghe di Palermo che mi hanno travolta». Ma Giuseppe Insalaco dal suo salotto-bomboniera di via Notarbartolo replica con chiarezza: «Può darsi — ossa — che sottobanco qualcuno abbia detto di non essere d'accordo (con la Pucci, ndr), ma è in questo caso che bisogna tenere duro e non si può vivere nel terrore che tutto è marcio...». E così, tanto per rassicurare, fa sapere che stamane, domenica, andrà «a far visita a tutti

i sindaci di Palermo degli ultimi anni. Andrà a chiedere «sgurimenti e consigli». Il cliché sarà rispettato.

A casa Pucci, forse, non busserà. Perché la professoressa Eida ha già precisato con lucidità inedita: «La corretta amministrazione è una vera e propria forma di lotta alla mafia, non solo quella organizzata a livello nazionale, ma anche quella minore che gestisce interessi locali. Le amministrazioni sono come grandi maglie, gangli vitali del crimine; se ad esse vengono ammesse solo le persone di spicchiata fama, si ostruiscono automaticamente le arterie attraverso le quali il potere mafioso fa scorrere i suoi traffici illeciti».

Come farà il sindaco Insalaco a dimostrare che non ci sono i comitati d'affari? An-

che lui metterà le mani avanti: «Se non mi daranno la possibilità di agire, io andrò via». E da chi dipenderà? Da Lima? E lui il padrone di Palermo? Insalaco proprio non lo sa. Anzi lo nega, «altrimenti — sostiene — Martellucci sarebbe ancora sindaco». Ciancimino? Comanda ancora? «Non è più iscritto alla Dc e non vedo a chi possa dare consigli». Già, Ciancimino non ha rinnovato la tessera e dunque da lui Insalaco non potrà andare stamane in questo pellegrinaggio di primo cittadino, la domenica delle Palme. Ma Insalaco, probabilmente, di consigli non ha bisogno. È un professionista della politica, è stato alla scuola del potente Restivo ed è stato accolto «con un caloroso applauso». L'altro giorno ad un convegno dc.



Eida Pucci



Vito Ciancimino

Sergio Sergi

Durissime critiche dei comunisti al ministro De Vito

I fondi del piano triennale per sanare i buchi Casmez?

Dopo la nomina del presidente decaduto a commissario dell'ente

ROMA — Il ministro dc per il Mezzogiorno, Silverio De Vito, non è stato in grado — ieri, dinanzi alla commissione Bilancio della Camera che lo aveva appositamente convocato — di dare una spiegazione credibile ai perché, dopo avere sciolto il consiglio di amministrazione, ha nominato commissario per la Cassa del Mezzogiorno il presidente decaduto, Ing. Perotti. Si è limitato a dire, fra lo sconcerto generale, che lo ha fatto per «salvaguardare la continuità della gestione» dell'ente. Sconcerto, ed indignazione perché sia i comunisti Ambrogio e Vignola sia i dc e i liberali (assenti nel dibattito) i socialisti vicini a Perotti ed i repubblicani hanno contestato al ministro la palese insanabile contraddizione entro la quale si muoveva.

Com'è possibile, gli hanno domandato, parlare di «garantire una continuità di gestione, quando le ragioni della decadenza del consiglio della Cassa derivavano da pesanti rilievi ministeriali alla inefficienza, alla incompetenza degli organi di direzione della Cassa, al rifiuto degli organi dell'ente (ed in primo luogo del presidente Perotti) non solo a collaborare con il ministro ma ad attuare le direttive di questi? Non solo Vignola ed Ambrogio hanno documentato nella loro dura critica al ministro, il persistente ostacolo frapposto da Perotti alla elaborazione del piano triennale, mentre il commissario-ex presidente tende ad utilizzare i fondi solo per il completamento delle opere in corso (con

Film del «genere spazzatura» in un locale prestato dal Comune

Modena, il Carlino inventa lo scandalo «porno-horror»

Un attacco contro l'unica discoteca «autogestita» della Città

MODENA — «Porno-horror» a Modena, a spese del Comune: così la prima pagina del «Resto del Carlino» di ieri, a sette colonne. Ma la Giunta non ha aperto nessun cinema a luci rosse (a Modena ne esistono già, e non fanno notizia). E invece successo che il «Carlino», discoteca autogestita da tre gruppi giovanili, in un capannone messo a disposizione un mese fa dal Comune, ha deciso di vivacizzare la serata di giovedì scorso con la proiezione di un film — «Pink Flamingos» — del «genere spazzatura», un filone che fa parlare di sé già da qualche anno in Usa; un genere cinematografico, a cui si dedicò anche il primo Brian De Palma, sui collaudi di particolari raccapriccianti ed osceni, in un'ottica volutamente esagerata e teatrale, dietro alla quale si intravede il sorriso scardallizzato di chi si diverte a «scandalizzare il borghese». La reazione diffusa — raccontano — è stata di illiricità generale. Nessuno ha preso sul serio il film, tranne il redattore del

«Carlino». Il quotidiano bolognese, infatti, ha pensato bene di accostare la pellicola di Waters alle videocassette porno-horror che, secondo un'inchiesta recente dell'«Espresso» (il Carlino-Modena ne riproduce addirittura la copertina) stanno invadendo il paese; ed ha accusato l'amministrazione comunale (Pci e indipendenti) di diffonderle pubblicamente, a sue spese.

L'assessore allo sport e alle aggregazioni giovanili, Ermanno Montanini, ha immediatamente replicato: l'attività che i gruppi giovanili programmano all'interno del locale di proprietà comunale sono gestite e organizzate direttamente ed autonomamente dai gruppi stessi, e si autofinanziano con gli incassi dei biglietti d'ingresso e del bar. Un comitato di gestione, in cui sono rappresentati sia l'amministrazione comunale che i diversi gruppi che utilizzano la sala (tra essi una scuola di ballo litico e la vicina poli-

a.d.m.

DOPO IL BLITZ CONTRO LA MAFIA

«La droga? Una storia siciliana»

Negli USA, dopo il blitz anti-eroina, la stampa interpreta l'operazione in chiave folcloristica. Ma il colpo è duro - Peter Schneider spiega perché

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Sul colpo inferto alla mafia italo-americana all'inizio della settimana è caduto il silenzio. Lo strascico di un'operazione a largo raggio contro una centrale che in cinque anni ha introdotto negli Stati Uniti almeno 165 chili di eroina, per un valore di 2.700 miliardi di lire è durato, praticamente, appena un giorno. E, per il modo con cui ne ha parlato la stampa, sembra che la mafia dell'eroina nasca e prospera in Italia, anzi in Sicilia, mentre in America soltanto c'è chi la persegue e la colpisce. Di ciò che hanno fatto magistrati, polizia, carabinieri in Italia, anche a costo delle loro vite, i giornali degli Stati Uniti facciano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti c'ne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti c'ne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti c'ne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

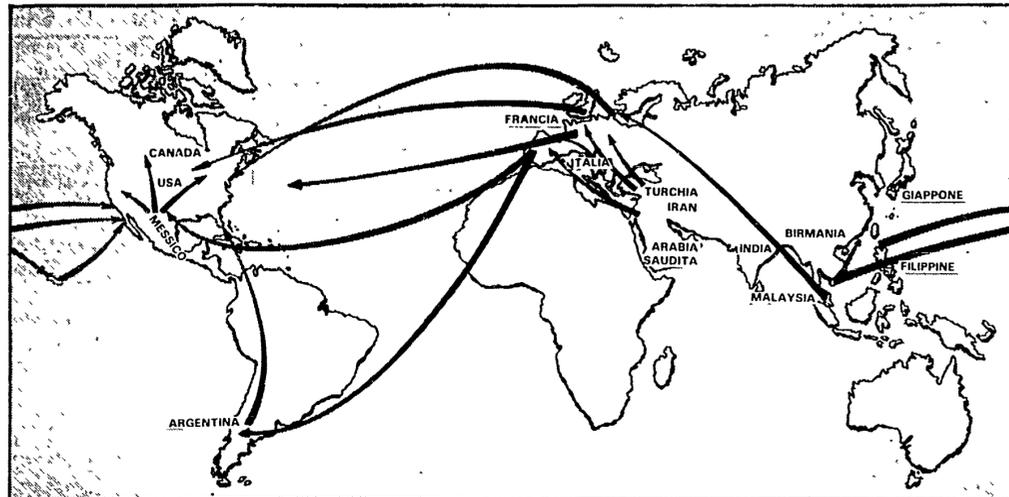
Italiano. Prima, la mafia era un fenomeno per lo più nazionale: si ritagliava uno spazio all'interno di certi apparati politici di certi gruppi di potere pubblico. In cambio del sostegno elettorale che era in grado di assicurare ad alcuni notabili, in Sicilia o sul piano nazionale. Tra la mafia e pezzi dello Stato c'era uno scambio di favori e di competenze.

«La svolta avviene con l'ingresso della mafia sul mercato internazionale dell'eroina. Rotta la "French connection", il centro di gravità del commercio dell'eroina si sposta da Marsiglia e dal clan dei marsigliesi in Sicilia. L'inquinamento dello Stato italiano si aggrava in modo preoccupante. Si può dire, addirittura, che lo Stato, o almeno parti importanti di esso, rischiano di perdere la loro autonomia. Apparati, settori, agenzie dello Stato italiano diventano strumenti esecutivi della mafia che estende il suo raggio d'azione, la sua influenza sui centri di potere e allarga il campo della propria attività fino all'altitudine. Il "fenomeno Sindona" si spiega in particolare anche in questo modo. Le risorse che la mafia riesce ad acquisire attraverso la produzione e il traffico dell'eroina sono tali da coinvolgere certe banche e certi rapporti internazionali ai più alti livelli».

Lo Stato italiano ha dunque sentito una minaccia e ha reagito? «E' una ipotesi che si può fare per spiegare la svolta nella condotta dello Stato contro la potenza mafiosa. Grazie all'eroina, la mafia ha acquistato un potere assolutamente autonomo e non più controllabile e negoziabile come prima, con certi settori dell'apparato pubblico».

Ma in Italia c'è stato anche uno straordinario sviluppo della coscienza pubblica. Contro la mafia si sono mossi i giovani, i sindacati, le forze politiche della sinistra, autorità politiche e religiose. Si sono fatte manifestazioni di massa contro la mafia. «Si, pensò soltanto a che cosa significa, per la Sicilia, l'atteggiamento coraggioso e combattivo del cardinale di Palermo, Pappalardo, e pensò, invece, ai silenzi remissivi di un cardinale Ruffini. Gli italiani hanno reagito nel modo più efficace agli assassini di Pio La Torre e del generale Dalla Chiesa. Questo movimento di fondo sta ora isolando la mafia, ma non era mai avvenuto prima. Ieri la mafia prosperava grazie a una omertà largamente diffusa. E l'omertà è un misto di rispetto e di paura, di soggezione e di complicità. Oggi, forse, la mafia fa più paura ma incute meno rispetto. Tuttavia, insisto, il fenomeno mafioso ha acquisito una gravità impensabile fino a ieri. La mafia, ieri, era una escrescenza parassitaria, si era ritagliata una fetta di mercato tutto sommato secondaria. Oggi somme sbalorditive: si parla di 700 milioni di dollari all'anno, equivalenti a più di mille e cento miliardi di lire. Siamo a un fenomeno di grande industria, da Fiat. Le conseguenze economiche e sociali di un fenomeno di tale natura sono intuibili. Per fare un solo esempio, una buona parte dell'attività edilizia a Palermo è una degli sbocchi dei guadagni realizzati dalla mafia producendo e smerciando eroina».

Aniello Coppola



Le vie della droga

Il «Triangolo d'oro» (Birmenia, Laos, Thailandia), le «mezze luna d'oro» (Iran, Pakistan ed Afghanistan), l'India: ecco le tre aree in cui più massiccia è la produzione del papavero somniferum, dalla cui lavorazione vengono ricavati l'oppio, la morfina base e, quindi, l'eroina. Da queste tre aree la droga viene smistata (semilavorata o già finita) verso i mercati di tutto il mondo. «L'Italia — secondo una recentissima indagine della Guardia di Finanza — è attualmente il centro di raccolta e di trasporto per il rifornimento dei mercati dell'Europa centrale, della Francia e della Gran Bretagna per la produzione di eroina, i cui mercati di consumo sono il Canada, gli Stati Uniti ed il Sud Africa».

Contro l'eroina non solo intenzioni

Il compagno Renato Zangheri, della segreteria del PCI, risponde a quattro domande de l'Unità sui temi della lotta al traffico della droga

1) — Il Consiglio dei ministri ha discusso le proposte per combattere il traffico della droga. Qual è il giudizio che si può dare? «Più che di una proposta si tratta di una dichiarazione di intenzioni. Attendiamo i progetti e gli impegni concreti. Fin d'ora si può dire che l'accento non batte dove dovrebbe: il grande mercato della droga e l'organizzazione criminale che la monopolizza, il rapporto fra questa organizzazione, nelle sue articolazioni, e gli apparati dello Stato. Questo è il nodo da tagliare se si vuole combattere il male alle radici, ed è un nodo politico sia sul piano nazionale, sia, per certi aspetti, su quello internazionale. C'è un problema di volontà e di forza politica del governo. Sinora il governo non ha dimostrato di saper avviare un risanamento dello Stato, lo scioglimento dei legami mafiosi di settori di determinati partiti, l'applicazione rigorosa e generalizzata della legge La Torre, la lotta ai patrimoni accumulati con il traffico della droga, e così via».

2) — Mafia e politica. Che nesso c'è oggi? Come è cambiato il rapporto? «E' vero o falso che c'è ormai una totale autonomia dei gruppi criminali dai centri di direzione politica? «Non lo credo. E' in corso probabilmente un processo di riorganizzazione di questi rapporti. La mafia ha spostato il suo peso via via dall'agricoltura, all'edilizia, al grande traffico della droga. Ha impostato i suoi rapporti col potere politico in modi diversi e nuovi, senza abbandonare i vecchi in corrispondenza di questi spostamenti. I profitti della droga sono oggi di tali dimensioni da giustificare qualunque supposizione circa le possibilità e i progetti politici della mafia e della camorra. La spietatezza della soppressione di alcuni tra i protagonisti della lotta alla mafia in Sicilia è la ripro-

L'opinione di Renato Zangheri sulle proposte governative I nodi del grande spaccio e gli inconfessabili legami tra mafia e centri politici



Le proposte principali del progetto comunista

to lo spaccio abituale di piccole dosi, anche se effettuato da tossicodipendenti. Se il fatto è occasionale, la pena è la libertà controllata da due a quattro anni; se il fatto è abituale la reclusione è da uno a cinque anni. In caso di recidiva o quando il colpevole vive con il danaro che ricava dallo spaccio, la pena va da due a quattro mesi a sette anni e mezzo; b) droghe leggere: per chi spaccia non occasionalmente piccole quantità di questo tipo di stupefacenti, la pena è la libertà controllata da tre mesi a un anno. Quando c'è il fine di trarre profitto dallo spaccio oppure quando l'impunità vive abitualmente del profitto del reato, si applica la reclusione da quattro mesi a sette anni e mezzo.

3) — Con chi e con quali forze fare la lotta contro la droga? «E' necessario a questo fine un grande appello alla mobilitazione di energie popolari come si è fatto nel corso della lotta al terrorismo. E' una battaglia da condurre con grandi masse di cittadini, con i sindacati dei lavoratori, con il clero, le associazioni dei genitori, i giovani, gli operatori sanitari, il personale delle carceri. E' un esteso e complesso fronte da costruire sulla base di principi di giustizia e di solidarietà umana. Essenziale sarà ancora una volta la funzione della magistratura e delle forze di polizia alle quali debbono essere assicurati i mezzi necessari ed una legislazione chiara, idonea a colpire il traffico della droga senza confondere le vittime con i delinquenti».

4) — Quale è l'impegno del PCI in questa battaglia? «Abbiamo presentato una proposta di legge, abbiamo tenuto un importante convegno a Modena il mese scorso, le nostre organizzazioni sono impegnate, anche se non tutte e non ancora a sufficienza. A me sembra che si debbano tenere fermi alcuni punti: iniziative internazionali per la conversione delle colture; coordinamento delle politiche strutturali e sanitarie di base, nelle quali il governo non è esplicito. Per questo non basta un eventuale aumento di fondi, che però non è assicurato, ma un programma che veda la collaborazione di Governo, Regioni e Comuni, e che purtroppo non è facile da realizzare. Si pensa che tuttora non si sia ancora definita una battaglia di democrazia. La condurremo con tutte le nostre forze».

beni, con la reclusione da venti a trenta anni.

ACCORDI INTERNAZIONALI — Lo Stato è tenuto a stipulare accordi per agevolare al massimo la collaborazione con le autorità giudiziarie di polizia e bancarie di altri Stati. Lo Stato italiano inoltre è impegnato a partecipare con il proprio bilancio ai progetti di riconversione delle colture nei paesi produttori di papavero e coca.

DROGHE LEGGERE E PESANTI — Mentre l'oppio, i suoi derivati e la cocaina restano nelle prime due tabelle che riportano, in ordine di pericolosità, le sostanze stupefacenti, la cannabis è collocata nella sesta ed ultima tabella. Cambia, inoltre, tra i due gruppi il concetto di modica quantità.

MODICA QUANTITÀ — Un decreto del ministro della Sanità indicherà: a) le sostanze che provocano assuefazione (derivati della cannabis) e la dose media assunta dal consumatore durante un periodo di tre giorni che verrà considerata modica quantità, ed il cui possesso non sarà punibile; b) le sostanze che provocano assuefazione (eroina, cocaina ed altre) per cui il magistrato stabilirà, di caso in caso, la dose personale il cui possesso non sarà punibile. Il magistrato definirà la dose personale, sulla scorta di accertamenti anamnestici, medici, tossicologici, psicologici e sociali effettuati su chi risulta o si dichiara tossicodipendente.

INTERVENTI TERAPEUTICO-RIABILITATIVI — I comuni, tramite le USL, istituiscono Centri di Accoglienza ed Orientamento con funzione di raccogliere la richiesta attinentemente a situazioni di tossico-dipendenza, analizzare il caso anche attraverso controlli clinici e di laboratorio, elaborare un piano personalizzato di intervento ed indirizzare gli utenti ai presidi per le prestazioni successive ritenute utili ai fini terapeutici.

Le associazioni, gli enti, le comunità, le cooperative che agiscono ed operano nel settore del recupero e della riabilitazione sono inserite in Albi Regionali e possono convenzionarsi con le USL. Le loro prestazioni sono utilizzate all'interno dei piani stabiliti dai centri di accoglienza ed orientamento. Il trattamento con farmaci sostitutivi è rivolto solo allo svezzamento.

Mario Scarcella (titolare della cattedra di neuropsichiatria infantile, Università Bari)

Nel giorni scorsi alla Camera (primi firmatari Enrico Berlinguer e Luciano Violante) il gruppo del PCI ha presentato un progetto di legge per la lotta contro la droga e che propone l'abrogazione della legge 685. Riportiamo, di seguito, alcuni dei punti più qualificanti dell'iniziativa parlamentare.

INCENTIVAZIONE AL TRATTAMENTO — Il tossicodipendente che è sottoposto a processo per un reato dovuto alla tossicodipendenza punibile in concreto con non più di tre anni di reclusione o condannato a tale pena, ha come alternativa al carcere la possibilità di sottoporsi ad un trattamento socio-terapeutico. Il buon esito del trattamento comporta l'estinzione di tutti i reati commessi in precedenza a causa della tossicodipendenza, purché ciascuno di essi sia punibile in concreto con pena non superiore a tre anni. Non si esegue mandato di cattura per lo stesso tipo di reato, quando è in corso un trattamento socio-terapeutico. La sottoposizione a trattamento socio-terapeutico non può essere di per sé causa di licenziamento.

PICCOLI SPACCIATORI — a) Droghe pesanti: è punibile chi spaccia in piccole dosi, anche se effettuato da tossicodipendenti. Se il fatto è occasionale, la pena è la libertà controllata da due a quattro anni; se il fatto è abituale la reclusione è da uno a cinque anni. In caso di recidiva o quando il colpevole vive con il danaro che ricava dallo spaccio, la pena va da due a quattro mesi a sette anni e mezzo; b) droghe leggere: per chi spaccia non occasionalmente piccole quantità di questo tipo di stupefacenti, la pena è la libertà controllata da tre mesi a un anno. Quando c'è il fine di trarre profitto dallo spaccio oppure quando l'impunità vive abitualmente del profitto del reato, si applica la reclusione da quattro mesi a sette anni e mezzo.

Per poterli pedinare e scoprire così l'intera rete che invece oggi è messa sull'avviso proprio dall'arresto del corriere — Applicazione della legge La Torre anche ai trafficanti di stupefacenti — Coordinamento tra magistratura e altri organi dello Stato per una maggiore effi-

cazia della lotta al traffico — Per ogni sequestro di droga un campione va inviato al Servizio centrale antidroga per le analisi chimiche necessarie a ricostruire provenienza, tipo di raffinazione e tipo di taglio della sostanza — I trafficanti sono puniti, oltre che con la confisca del-

Sono in ventisette, si alternano in tutti i lavori, il vigneto, la frutta, la zappa, la stalla, la piscina, la manutenzione della bella villa gentilizia dell'Ottocento dove ha sede la comunità terapeutica di Camparia, in provincia di Trento. «Non vogliamo insegnare loro un mestiere, quanto piuttosto abituarli ad un rapporto con la realtà: i tempi, lo spazio, le relazioni interpersonali», spiega l'ideatore e direttore, Valerio Costa, 46 anni, laureato in sociologia, alle spalle 6 anni di psicanalisi, che contemporaneamente dirige il centro medico e di assistenza sociale trentino, il CMAS sorto in applicazione della legge «685».

A Trento c'è un gruppo che funziona Come?

«Quali rapporti avete con il sistema di realtà esterne, con la gente, la stalla, la piscina, la manutenzione della bella villa gentilizia dell'Ottocento dove ha sede la comunità terapeutica di Camparia, in provincia di Trento. «Non vogliamo insegnare loro un mestiere, quanto piuttosto abituarli ad un rapporto con la realtà: i tempi, lo spazio, le relazioni interpersonali», spiega l'ideatore e direttore, Valerio Costa, 46 anni, laureato in sociologia, alle spalle 6 anni di psicanalisi, che contemporaneamente dirige il centro medico e di assistenza sociale trentino, il CMAS sorto in applicazione della legge «685».

«Risultati? «Almeno una ventina sono usciti dal tunnel, dopo una permanenza media di 2, 3 anni in comunità: un risultato ottimo se si pensa che avevamo iniziato con appena sette ragazzi. Adesso abbiamo un progetto in cantiere, andrà in porto a maggio: una seconda comunità — questa completamente autogestita — che punti sul lavoro esteso. L'insediamento, cioè di coloro che escono dalla «comunità madre», nell'artigianato, nell'industria, nell'agricoltura. In modo, così, da accorciare i nostri tempi. E a questo punto, i costi della seconda comunità sarebbero pure ridotti: lì ci sarebbe bisogno, infatti, solo degli interventi di psicoterapia. Qui da noi non adesso, oltre al direttore ed a sette operatori che vivono nella comunità accanto ai tossicodipendenti, l'intervento specialistico viene effettuato una volta alla settimana da uno psicanalista per la terapia di gruppo dei tossicodipendenti e da uno psichiatra che lavora con gli operatori».

«Il rapporto con il servizio pubblico è dunque essenziale? «A Camparia abbiamo sperimentato due cose, la necessità che la comunità non sia l'unica forma di intervento, e non agisca in un ambito separato dagli altri interventi più squisitamente e direttamente pubblici. In questo modo, tra tante difficoltà, quel cuneo contro la droga può crescere, può vincere».

«Risultati? «Almeno una ventina sono usciti dal tunnel, dopo una permanenza media di 2, 3 anni in comunità: un risultato ottimo se si pensa che avevamo iniziato con appena sette ragazzi. Adesso abbiamo un progetto in cantiere, andrà in porto a maggio: una seconda comunità — questa completamente autogestita — che punti sul lavoro esteso. L'insediamento, cioè di coloro che escono dalla «comunità madre», nell'artigianato, nell'industria, nell'agricoltura. In modo, così, da accorciare i nostri tempi. E a questo punto, i costi della seconda comunità sarebbero pure ridotti: lì ci sarebbe bisogno, infatti, solo degli interventi di psicoterapia. Qui da noi non adesso, oltre al direttore ed a sette operatori che vivono nella comunità accanto ai tossicodipendenti, l'intervento specialistico viene effettuato una volta alla settimana da uno psicanalista per la terapia di gruppo dei tossicodipendenti e da uno psichiatra che lavora con gli operatori».

Quelle comunità, cittadelle assediate

Riflettiamo senza superficialità e senza miti - Non sono una panacea ma occorre evitare i «soggiorni coatti» - Il ruolo del volontariato e dei cattolici - Comunità di Stato? E se vincessero i burocrati?

Le comunità per tossicodipendenti sono diventate una questione attuale su cui si discute molto. Spesso con superficialità e generalizzazioni, con scarsi elementi di conoscenza. Come spesso accade per i temi di «moda», non mancano posizioni estreme radicalmente contrapposte, spesso frutto di pregiudizi viscerali. Da taluni le comunità vengono mitizzate come la sola e vera risposta ai bisogni dei tossicodipendenti (o delle loro famiglie che mal li tollerano?), da altri vengono criticate perché creerebbero nuova dipendenza, o perché coartano la libertà individuale, o più spesso perché si dimostrano inefficaci e fallimentari. Anche alla luce di recenti esperienze personali credo di poter prospettare in merito qualche osservazione e poche certezze.

1) Le comunità non sono la panacea, ma costituiscono — ormai è accertato — un modello operativo valido, seppure non in assoluto. Creare 100.000 comunità terapeutiche, dunque, non può bastare perché restano, comunque, altri ambiti di intervento essenziali: la prevenzione, la repressione, la disintossicazione, ad esempio. Ma anche per lo stesso recupero va ricordato che molti tossicodipendenti rifiutano la comunità se non questa o quella comunità, per come è gestita, qualsiasi comunità, o per principio, o per esperienza (così quando ne scappano). La comunità, pertanto, rappresenta un modo per venire incontro a chi vuole «star meglio». Un modo, forse quello più sperimentato, dopo l'amore. Può funzionare o no, come ogni altro rimedio. Ma in nessun caso deve essere conside-

rata l'ultima spiaggia. Questa attesa miracolistica di una soluzione finale è nefasta, perché non prevede insuccessi, non ammette altre risorse, ma anche perché non mobilita altre energie, anche familiari. La comunità, perciò, va considerata per quello che è: non un fallimento della famiglia o una delega ai «quartieri», ma un sostegno a chi lo chiede e ne sa profittare. Ed allora ogni ipotesi di soggiorno coatto (per legge o per interventi della Magistratura o degli stessi operatori che non siano occasionali e momentanei) appare improduttiva e da evitare.

2) Detto questo va smentita un'altra affermazione ugualmente diffusa e sbagliata, quella di considerare tutte le comunità uguali. Certo molte presentano aspetti comuni ed impostazioni analoghe; talune sono emanazioni di uno stesso gruppo che utilizza l'identico modello operativo: Mondo X, CEIS, Gruppo Abele, ecc. Ma ciascuna è fatta da operatori diversi, da ospiti diversi e non statica, con caratteristiche peculiari che devono poter leggersi da chi sta all'esterno, evitando eccessive riserve, sospetti o ridicole. Inoltre ogni comunità — se bene impostata — deve poter accogliere qualsiasi persona in difficoltà, anche non tossicodipendente, quale che sia la sua «divianza» o «bisogno». Le comunità, almeno in Italia, sono sorte negli ultimi anni quasi esclusivamente per iniziativa del volontariato cattolico, spesso attorno ad alcune figure carismatiche. Su questo nuovo fenomeno si è poco riflettuto, a mio giudizio, an-

che a livello socio-politico. Pure questo impegno estremamente positivo e qualificante vede accanto ad organizzazioni ecclesiali da sempre in prima linea nelle testimonianze promozionali (CARITAS), anche, tra gli altri, frati ex chiacchierati (padre Elgijo) o ex segretari particolari di Cardinali curiali (don Pierino Gelmini) e tante altre realtà del mondo cattolico. Penso che questa esaltante militanza in un settore che è rimasto scoperto (e non solo per le inadempienze delle istituzioni, specie al sud, ma anche per l'assenza di gruppi di ispirazione laica) vada da tutti apprezzata.

La novità degli anni 80 è questa: la vera campagna «per la vita» il volontariato cattolico la sta attuando nelle trincee della comunità e non già nelle sterili e anacronistiche lotte contro il divorzio o la legge 194. Se, come si è visto, un gran numero di comunità sono gestite dal volontariato cattolico, si evidenzia per ciò stesso anche la rinuncia (o la sconfitta?) delle istituzioni e le difficoltà (o l'incapacità?) del servizio pubblico; almeno in questo settore. Infatti sono pochissime le comunità create e gestite dalla mano pubblica. Quelle poche che esistono nascono là dove un leader etnico riesce a raccogliere risorse ed operatori altrove inesistenti o inutilizzati. Bisogna, allora, sollecitare le comunità di Stato? Immaginiamo per un momento che il coordinamento dei ministri voluto da Craxi per la lotta alla droga decida di istituire una comuni-

tà pubblica in ogni provincia, così come si fece ottanta anni addietro per i manicomi. Il burocratismo e le pastoie amministrative vanificherebbero ogni sforzo, col risultato di creare ghetti, assistenzialismo, sprechi. Con ciò non si vuole certo elogiare la privatizzazione, ma riconoscere che senza un afflato ed una tensione solidaristica un progetto terapeutico così arduo, qual è quello delle comunità, rischia di fallire.

Ipotesi di accordo tra sindacati e commissario straordinario

Einaudi, ora c'è una «terapia» La casa editrice si salverà?

Da domani in cassa integrazione a zero ore 21 dipendenti - Per altri 102 sospensione a rotazione - Verifica entro giugno - Modificate le proposte iniziali - Previste 42 novità e 176 ristampe - Investimenti

TORINO — Un primo, importante, capitolo della tormentata vicenda Einaudi si è chiuso l'altra sera con una ipotesi d'accordo tra il commissario straordinario della casa editrice, Giuseppe Rosotto, e i sindacati di categoria. Le parti hanno concordato una «terapia». Ora il «malato» dovrà fare appello a tutte le sue energie per avviarsi sulla strada della completa guarigione: le condizioni per ristabilire in modo forte una presenza prestigiosa come quella della casa editrice torinese ci sono.



Giulio Einaudi

Carena e Fossati compone l'attuale direzione redazionale della casa editrice: «Una ripresa del lavoro editoriale in senso proprio è quanto mai, ora, necessaria e possibile. Collaboratori ed autori devono potersi concentrare con un progetto di casa editrice. Per questo è importante che riprendiamo a ritrovarci tutti assieme, noi redattori — come è accaduto nella riunione di oggi, sabato — e noi ci è stato vicino fino ad oggi. Sono loro, gli autori e i collaboratori, le nostre vere fonti di finanziamento, la nostra «materia prima». Ora, è importante sapere non tanto se questo o quell'autore ci farà un libro, ma se esiste un tessuto di rapporti tra noi e loro».

Ma rileggiamo il testo dell'intesa. Ventuno dipendenti entreranno da domani in regime di cassa integrazione a zero ore (si tratta di impiegati nel servizio commerciale, agenzie, affari generali, magazzini di Milano e di Roma). Per altri 102 lavoratori verrà effettuata una sospensione a rotazione, per un periodo di due settimane alternate a due o sei di lavoro. Il provvedimento non tocca alcune figure centrali della casa editrice. Ai dipendenti sospesi verrà corrisposto mensilmente, oltre alla retribuzione per le ore lavorate, un anticipo pari almeno al 50 per cento delle ore di «cassa», ad eccezione dei lavoratori per i quali non è prevista la rotazione, che godranno dell'integrale anticipo della cassa integrazione. L'accordo prevede inoltre «una verifica entro la fine di giugno, durante la quale il commissario si è impegnato a presentare al consiglio di amministrazione ed ai sindacati il programma finanziario ed economico dell'Einaudi, il programma di produzione per l'anno in corso ed il piano di produzione editoriale per il 1985, oltre a nuove proposte idonee al risanamento ed alla riorganizzazione dell'azienda con il relativo organigramma aziendale».

VENEZIA — Le anticamere dei ministri non hanno aiutato la Biennale di Venezia a risolvere i suoi gravi problemi finanziari, e il piano quadriennale (lo schema, la strategia dell'Ente culturale per i prossimi 3 anni), approvato dalla maggioranza del Consiglio direttivo con 9 voti favorevoli e 3 astensioni (i consiglieri designati dal Pci Spinazzola, Restucci e Rugli), al momento, è poco più di una scommessa. Il consiglio — ha detto il presidente dell'ente Portoghesi — rivolge un drammatico appello al Governo, al Parlamento, agli Enti locali e alle forze politiche, economiche e sociali inter-

teressate al prestigio della cultura italiana affinché operino tempestivamente ad evitare una paralisi delle attività programmate. Solo un paio di mesi fa, lo stesso Portoghesi aveva invitato la stampa a non drammatizzare: i problemi legati al rifinanziamento della Biennale, diceva, esistevano ma non erano gravi; eppoi c'era all'orizzonte quella legge cui con il Parlamento avrebbe tempestivamente adeguato la disponibilità se non altro agli indici di svalutazione della lira. Niente è successo e ora Portoghesi annuncia che «non verranno garantiti con-

Biennale in avaria Salta la mostra del cinema?

Torino, conclusa l'assemblea generale dei sindacati

Ancora lunga la strada verso un'Europa unita

Una certa enfasi alla seduta finale non ha potuto nascondere la permanenza di profondi problemi politici - Non unanime il voto sui poteri del Parlamento di Strasburgo

Dalla nostra redazione TORINO — Qualcuno è tornato a riproporre, come in anni passati, una lingua europea affinché i nostri figli possano capirsi e intendersi senza bisogno dell'interprete. Qualcun altro ha raccomandato che, insieme a Spagna e Portogallo, anche la Jugoslavia sia ammessa nella «famiglia europea». E ieri mattina, alla seduta conclusiva del XV Stati generali dei Comuni d'Europa che per quattro giorni hanno raccolto a Torino migliaia di amministratori locali, c'erano i ragazzi delle scuole medie a vedere come cerca (faticosamente) di nascere l'«Europa migliore» da tanto tempo attesa. Bandiere, inni, discorsi fiduciosi (assenza totali di ministri)

e anche una certa dose d'enfasi in fondo giustificata perché l'entusiasmo non deve mancare a chi vuol cambiare le cose, e qui si è discusso di come riformare le istituzioni europee. Ma i sindacati sono detti arrivarci a Berlino fra due anni sapendo che il cammino da compiere sarà ancora lungo e irto di ostacoli. È stato con tono forse involontariamente scensolato che il nuovo presidente dell'organizzazione dei Comuni europei, il tedesco Hofmann, ha parlato nel suo discorso della «statura politica, nient'affatto eccelsa, degli uomini che attualmente guidano i governi di quest'Europa comunitaria in cui si conterranno presto 19 milioni di disoccupati mentre la CEE è paralizzato da egoismi e

rivalità. Ci vorrà un forte movimento dei popoli e dei cittadini, ha detto, per mandare avanti l'idea dell'Europa unita, perché il vecchio continente non resti «al di sotto del ruolo che gli compete» per storia e per cultura; e ha auspicato che si ricerchi «seriamente» la comprensione con i paesi dell'Est, anche utilizzando i gemellaggi tra città dell'uno e dell'altro versante.

Ma quali correzioni si devono apportare alla struttura istituzionale della CEE per rendere possibile una linea davvero comune sul piano economico e sociale, per eliminare gli squilibri regionali? La grande maggioranza degli amministratori locali, e così la risoluzione finale che si occupa di questo specifico punto, si sono richiamati al progetto di un nuovo trattato per l'Unione europea già votato al Parlamento di Strasburgo. Il progetto prevede l'attribuzione al Parlamento sovranazionale che dovrà essere rieletto nel giugno prossimo di poteri di cui è totalmente privo; e cioè il potere di proporre e votare leggi che siano effettivamente tali e non dei semplici «pareri», e quello di esercitare il controllo sul governo europeo che dovrebbe ricevere il voto di fiducia parlamentare sulla base di un programma elaborato in modo autonomo.

tributi straordinari adeguati, il Consiglio si troverà nella impossibilità di attuare le manifestazioni teatrali, musicali e la Mostra internazionale del cinema già programmata tra il 27 agosto e il 7 settembre e già in avanzato stato di organizzazione con le migliori prospettive di successo. Che quel piano quadriennale rischi di essere carta straccia (al di là del valore reale delle proposte in esso contenute) lo ammette, adesso, con grande franchezza: «Il consiglio — ha annunciato Portoghesi — ha constatato la impossibilità, nella attuale drammatica situazione finanziaria, di at-

tuare tale piano se non interverranno provvedimenti che valgano ad integrare un finanziamento fermo nella sua entità al 1979, costantemente eroso da allora ad oggi dall'incremento, pur contenuto, delle spese generali e dalla svalutazione della moneta». La sola cosa certa è la 41ª Esposizione Internazionale d'arte che partirà con «Le arti a Vienna dalla Secessione alla caduta dell'impero asburgico, a Palazzo Grassi, il 20 maggio, e proseguirà il 10 giugno ai Giardini di Castello con «Arte, ambiente, scena» e al Magazzino del Sale con «Aperto '84».

Si ritiene che in questo modo gli interessi convergenti della Comunità potrebbero finalmente prevalere sulle «esigenze divergenti» degli interessi nazionali; e all'esecutivo sovranazionale l'attuale Commissione

dovrebbe diventare un vero e proprio governo) verrebbe così consentito di orientare e guidare i grandi processi di trasformazione della struttura produttiva con l'obiettivo di dare lavoro allo sterminato esercito dei disoccupati. Ma non c'è stata unanimità. I sei laburisti inglesi e un gruppo di delegati francesi hanno votato contro o si sono astenuti perché questa strada non è realistica e meglio sarebbe applicare il trattato come è. Pieno consenso, invece, degli amministratori italiani e delle altre delegazioni al progetto di unione europea. Appena due astensioni sull'altra principale risoluzione, quella riguardante il ruolo delle collettività locali e regionali nella trasformazione economica. Il documento parla di incentivazione degli investimenti pubblici locali rivolti alla creazione di impieghi, della formazione di una rete europea di agenzie regionali del lavoro, di unificazione del mercato interno della Comunità con l'abolizione delle anacronistiche barriere doganali. A nome degli amministratori comunisti e anche di esponenti di altre forze politiche, il sen. Giorgio De Sabbata ha espresso qualche riserva su un eventuale allargamento della «base impositiva locale», e cioè il ricorso ad entrate fiscali comunali e regionali, per coprire la maggior parte del costo dei servizi e incentivare l'occupazione: una soluzione che in pratica non esiste o metterebbe fuori gioco le comunità minori o più sfavorite.

Pier Giorgio Betti

Lipu, festa della natura a Comacchio

Con un volo di rapaci risanati il via al Parco del Delta del Po



Dal nostro inviato

COMACCHIO — I delegati dei 20 mila soci della LIPU, cioè della Lega italiana per la protezione degli uccelli, sono venuti a Comacchio per dire il loro «sì» al progetto regionale per il Parco del Delta del Po. È una ventina di rapaci: poiane, falchi di palude, albanelle e gheppi. «Questi uccelli — spiegano i dirigenti della Lega — provengono dal nostro Centro di recupero dei rapaci di Parma. Qui, ormai da due lustri, assistiamo a animali feriti. Ogni anno, attraverso le nostre 120 sezioni, sparse in tutta Italia, ne arrivano media 500. Sono, quasi sempre, le vittime di pseudo-cacciatori i quali sparano a questi uccelli anche se rigorosamente protetti. Dopo le terapie del caso, un periodo di convalescenza e di riabilitazione alla predazione, in primavera ven-

spiega che c'è un appiattimento della diversificazione ambientale. «Significa la scomparsa di foschi, di brughiere e di fontanili di acqua sorgente». Di qui la proliferazione di animali più adattabili (i topi) i quali, come gli uomini, sopravvivono in ogni condizione. La conservazione, invece, dell'ambiente, consente la presenza di un ventaglio di specie, ognuna con una propria nicchia ecologica. «La presenza della poiana ci dice che, nelle vicinanze, ci sono boschi ancora ben conservati e che i campi circostanti a queste macchie di verde non sono ancora sterilizzati da pesticidi; così la presenza del merlo acquaiolo è motivata soltanto dalla esistenza di acqua pulita».

L'assemblea che si tiene qui nel cuore del delta del Po è iniziata l'altro ieri con la riaffermazione piena, da parte dei suoi dirigenti (Alberto Raponi, presidente; Francesco Mezzatesta, segretario generale e Danilo Mainardi, responsabile del settore scientifico) della metodologia politico-filosofica della LIPU: la protezione della natura nel senso più ampio. «La difesa degli uccelli implica difatti la protezione del loro habitat. Difendere gli uni significa difendere gli altri. Progetti scientifici e attività svolte ci collocano nel campo del protezionismo volontario come un «momento» propositivo. Non ci limitiamo a denunciare atti e scelte contrarie alla conservazione dell'habitat. Oltre ad organizzare manifestazioni di condanna promuoviamo iniziative che tendono a modificare realtà ambientali».

Gli obiettivi, alla base di un'azione che coinvolge (non solo nel caso della LIPU) un numero sempre maggiore di cittadini, sono principalmente quattro: la creazione di «asi naturali», come quelle di Sale Forcu in Sardegna che in periodi dell'anno ospita fino a 8 mila fenicotteri rosa; di Crava Morozzo (Cuneo) dove nidificano folaghe, germani reali, tuffetti e gallinelle d'acqua e di Nima (Latina) dove, forse, vive ancora la lontra, ormai estinta in Italia. Sono tutte opere che si possono toccare con mano, alle quali altre del genere si aggiungono, mentre la LIPU è da tempo impegnata anche su altri versanti, come quelli dell'istruzione ecologica (corsi, conferenze, mostre, pubblicazioni); della ricerca scientifica e della pressione costante per conquistare, insieme ad altre forze, una legislazione più avanzata. Ed intanto ha creato centri per la conoscenza di specie d'uccelli, stazioni ornitologiche, studi sulle migrazioni, un centro per la produzione di nidi artificiali, campi di sorveglianza («Dopo, durante e lavorare in vacanza») e promosso azioni di controllo per impedire il commercio illegale di specie protette e persino servizi per la lotta al bracconaggio, come quello sullo stretto di Messina dove ogni anno, durante il passo migratorio, vengono abbattuti numerosi rapaci, soprattutto falchi pecchialioli.

Gianni Buozzi

più potenza motore ..e 700 Kg portati bene



NUOVO APE TM P703 di Ape in meglio

Nuovo APE TM è più potente: il nuovo motore potenziato assicura maggiore efficienza e prestazioni ideali in ogni condizione d'impiego. Nuovo APE TM è più capace: l'eccezionale robustezza del telaio e l'elasticità delle sospensioni consentono il trasporto di carichi fino a 715 Kg. Nuovo APE TM è più economico: il costo chilometrico, il più basso fra i mezzi di trasporto merci, è stato ulteriormente ridotto grazie ad interventi sulla carburazione. Inoltre il dispositivo di lubrificazione separata consente l'alimentazione con benzina normale. Nuovo APE TM è ora con guida volante: con APE TM puoi scegliere da oggi tra la guida a manubrio e quella a volante con cambio a cloche di tipo automobilistico. Nuovo APE TM è più confortevole: più comoda ed ampia la cabina di guida; più efficace il sistema frenante, più elevata la velocità.

Nuovo APE TM: motore monocilindrico da 217,9 cc; accensione elettronica, lubrificazione separata; velocità massima 63 Km/h, consumo litri 4,4 per 100 Km (norma CUNA). Autonomia 340 Km, portata 715 Kg nella versione paranele normale, l'APE TM si guida con patente di tipo "A". APE TM fa parte dei 3 ruote commerciali Piaggio: 4 modelli con portata da 2 a 7 quintali disponibili in una vasta gamma di versioni ed allestimenti speciali per risolvere ogni esigenza del trasporto leggero.

il tuo Ape chiedi agli UOMINI AZZURRI CONCESSIONARI PIAGGIO PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA



EST - OVEST Rigidità sulle armi nucleari, ma si intensifica l'iniziativa diplomatica

Andreotti a Mosca dopo Pasqua In giugno la visita di Mitterrand

Indiscrezioni secondo cui i sovietici avrebbero installato gli SS22 anche in Bulgaria - Invito del Cremlino anche per Genscher - Parigi vorrebbe porre il tema della difesa europea al centro del prossimo vertice CEE

ROMA — Andreotti sarà a Mosca il 23 e 24 aprile. La visita era stata concordata in gennaio, nell'incontro che il nostro ministro degli Esteri ebbe con Gromiko a Stoccolma, ma non è senza significato che l'annuncio ufficiale sia stato dato all'indomani del ritorno del presidente del Consiglio e dello stesso Andreotti da Budapest. Un modo per dare peso agli accenti di novità, nel senso del dialogo e della ripresa di una gozale, emersi, sia pure debolmente, dal colloquio ungheresi. A Budapest Craxi ha anche sgombrato il campo da uno dei maggiori motivi di frizione tra Roma e Mosca, annunciando che si considera conclusa la lunga «pausa di riflessione» imposta dal governo all'accordo sul metano siberiano.

Ma che la situazione sia un po' meno tesa non significa che i colloqui fileranno lisci. Se sui rapporti bilaterali e sui capitoli del confronto Est-Ovest che riguardano le misure di fiducia e i negoziati sulle forze convenzionali un terreno di dialogo potrebbe esistere, ci sarà sempre sul tappeto la questione dei missili. E qui il dialogo è, per le recenti comunicazioni del governo italiano sulla operatività dei missili a Comiso, non possono che aver significato, agli occhi dei sovietici, il pieno allineamento dell'Italia alla linea più dura

all'interno della NATO. Risponderebbero a questa logica le indiscrezioni, riprese da un giornale britannico e amplificate con effetto valanga ieri da esponenti del Psi, secondo cui i sovietici avrebbero installato i loro missili di risposta SS22 già piazzati in Cecoslovacchia e RDT, anche in Bulgaria. Vera o falsa che sia la notizia (qualche voce in tal senso era corsa già in passato), il «senso» di questa notizia sarebbe proprio quello di una contromisura all'avvenuta operatività dei Cruise a Comiso. Il paese balcanico, infatti, è l'unico dal quale le armi a corto raggio sovietiche potrebbero raggiungere la Sicilia. Sarebbe, insomma, la conferma di quanto le forze più avvertite e sensibili alle ragioni del disarmo hanno sempre sostenuto: cioè che il dislocamento degli euromissili NATO non poteva che innescare una spirale pericolosissima di risposte e controposte nucleari, e che l'unico modo per fermare la corsa è invece quello di puntare a equilibri a livelli più bassi, togliendo missili, ossia, non aggiungendone di nuovi.

Ma, contro tutto, dunque, sul fronte più difficile, quello dei missili. Ciò non toglie, però, che la diplomazia sovietica sembri, da qualche settimana, particolarmente attiva nei confronti europei. Oltre che ad Andreotti, l'invito

a recarsi a Mosca è stato inviato anche al ministro degli Esteri di Bonn e, in modo più vago, al capo del Foreign Office Howe. Genscher sarà nella capitale sovietica entro maggio e si dice che porterà un pacchetto di proposte per far compiere passi avanti alla conferenza di Stoccolma. Inoltre l'esponente tedesco avrà dalla sua due argomenti di cui parlare: le proteste che Bonn ha indirizzato a Washington contro i piani reaganiani di «guerre stellari» e un atteggiamento molto più sfumato di tutti i partner NATO sulla proposta del Patto di Varsavia per la stipula di un patto di non aggressione tra i due blocchi. Argomenti che mancheranno nella valigia del nostro Andreotti.

Ma il fatto più significativo delle ultime ore è la conferma della visita di Mitterrand. Il modo stesso in cui essa è venuta getta un po' di luce sull'interesse con cui Mosca guarda all'evento. Il viaggio del presidente francese, per maggio, una riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea occidentale (UEO) che dovrebbe fare il punto sulla discussione, che comincerà ad essere ricca di sostanza, sulla difesa europea e sul ridimensionamento della dipendenza dall'«ombrello americano». Si dice che Mitterrand vorrebbe fare di questa materia addirittura il tema centrale del vertice CEE che a giugno, a Parigi, concluderà il semestre di presidenza francese. La Francia, intanto, dà segni di voler riassumere la leadership degli interessi europei nella battaglia per contrastare le punte più aspre dell'avventurismo reaganiano (la forte presa di posizione sullo sporco affare delle mine in Nicaragua) e per contenere le spinte della Casa Bianca a ridare fiato alla politica delle sanzioni commerciali e dei divieti all'export di tecnologia «made in USA» verso l'Est. Temi che, con qualche riserva e necessità di chiarimento il primo, senza alcun dubbio gli altri, troveranno a Mosca interlocutori molto sensibili.

Paolo Soldini

La stampa ungherese su Craxi

BUDAPEST — La visita di Craxi in Ungheria è commentata con accenti positivi dalla stampa ungherese. «Il vertice che si è concluso ieri», scrive l'organo del POSU, «Nepszabadsag», «è una prova che anche nei dirigenti italiani vi è la disponibilità al dialogo. Il quotidiano continua dicendo che è presto per fare un bilancio degli incontri, ma il fatto che essi si siano svolti proprio nell'attuale situazione è già un contributo all'incremento delle relazioni pacifiche tra i due paesi a sistemi sociali e alleanze diverse. Ciò che anche una pressatura, come quella che la stampa occidentale aveva fatto l'ipotesi che l'incontro italo-ungherese sarebbe apparso come un'iniziativa di mediazione tra singole potenze della NATO e del mondo socialista. Lo stesso Craxi ha però più volte sottolineato che lo scopo principale della sua visita è l'incremento dei buoni rapporti tra i due paesi. Sulla visita di Craxi interviene anche il «Magyar Hirlap».

Brevi

Esecuzioni di «baha' i» in Iran
NEW YORK — Quattro adepti della setta religiosa «baha' i» sono stati recentemente fucilati a Teheran o altri due sono morti in prigione in circostanze misteriose. Lo ha comunicato un portavoce della setta alle Nazioni Unite.
USA: lanciato razzo con carico segreto
NEW YORK — Un razzo della serie «Titan-3» è stato lanciato ieri dall'avanzata americana della base di Cape Canaveral, in Florida, con a bordo un «carico» di natura segreta, secondo quanto ha annunciato il lancio avvenuto un portavoce della base dell'aeronautica militare «Patrick», poco distante dal centro della NASA che ospita la navicella spaziale «Challenger».
Amnesty International sulle torture nello Zaire
BRUXELLES — Negli ultimi due anni un centinaio di detenuti politici sono stati vittime di torture nelle carceri della capitale dello Zaire, Kinshasa. Una cinquantina di essi ha perso la vita per le esecuzioni sommarie. Lo afferma un rapporto della sezione belga di Amnesty International.
Forniture militari USA al Sudan
WASHINGTON — Il dipartimento di Stato ha reso noto che gli USA progettano di consegnare nel prossimo mese di giugno due caccia-bombardieri F-5 e un numero imprecisato di carri armati al Sudan.
Ancora incidenti nel Punjab
Nuova Delhi — Almeno una persona è stata uccisa e altre hanno riportato ferite in incidenti avvenuti nella città di Amritsar, nello Stato indiano del Punjab, sullo sfondo del contrasto tra sikhs e hindu.

URSS

Tikhonov ribadisce: trattiamo solo se ritirate i missili

La risposta del capo del governo sovietico a un appello di un gruppo pacifista tedesco Gromiko afferma disponibilità a una proposta dell'ONU per la limitazione delle armi marine

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il giorno dopo la costituzione del nuovo governo sovietico il Cremlino ha mosso due passi sull'arena internazionale, quasi a sottolineare concretamente la linea di continuità della politica estera nettamente ribadita dal discorso di Cernenko al Plenum e da quello di Tikhonov davanti al Soviet Supremo. È stato lo stesso capo del governo a dare il primo segnale verso l'esterno rispondendo all'appello della iniziativa di Krefeld, una organizzazione antimilitarista della Repubblica Federale tedesca.

Tikhonov ha ripetuto la disponibilità sovietica a ricostruire un clima internazionale migliore e ha nuovamente e seccamente detto quali sono le condizioni che renderebbero possibile «sbloccare la via alle trattative per la limitazione e riduzione degli armamenti nucleari». «Per questo — egli ha affermato — occorre solo una cosa: che si interrompa la dislocazione in Europa occidentale dei missili americani di primo colpo e che si portino via quelli già installati». Come si vede, risulta ormai acquisito in tutte le ultime dichiarazioni sovietiche che entrambi i negoziati di Ginevra — non solo quello sugli euromissili, ma anche quello strategico nucleare — sono stati minati e la stessa formulazione sovietica si è via via venuta indurendo.

Se, nelle prime dichiarazioni comparative costantemente la richiesta agli occidentali di «manifestare la disponibilità a ritornare alla fase precedente», adesso si chiede semplicemente e direttamente che i missili siano tolti, magari — come ha fatto Tikhonov ieri — spezzando la richiesta in due momenti distinti: appunto il blocco dell'installazione

e la rimozione dei missili già installati. La ripetitiva risposta negativa del Cremlino agli interessi ottimali dell'Occidente dovrebbe ormai aver lasciato pochi dubbi, visto anche che alle parole sono seguiti i fatti, che i mesi sono trascorsi e tutte le previsioni di Washington sono state smentite. Il negoziato missilistico non riprende e non si profila all'orizzonte alcuna possibilità che esso riprenda neppure in futuro, almeno finché la situazione non si modifichi.

Eppure Mosca ha dato nel frattempo più d'un segno di essere disposta a battere altre strade, in parallelo a quella impercorribile dei missili, per raggiungere qualche segno di miglioramento

del clima internazionale. Lo ha fatto capire a Stoccolma, lo ha ripetuto alla riapertura della trattativa di Vienna per la limitazione-riduzione degli armamenti convenzionali in Europa; vi ha insistito a diverse riprese con varie proposte di apertura o riapertura di negoziati settoriali (ad esempio con la proposta formale di aprire una trattativa tra i due blocchi per limitare i bilanci militari o con l'insistente invito agli Stati Uniti e alle altre potenze nucleari a definire accordi o a ratificare quelli già stipulati nel campo della limitazione degli esperimenti nucleari, o con la richiesta di riaprire la trattativa per la smilitarizzazione dello spazio cosmico eccetera).

Si tratta — non è difficile notare — di iniziative che hanno tutte un contenuto propagandistico, ma anche di gesti che manifestano, insieme, una effettiva intenzione di «lubrificare» l'arrugginita macchina delle relazioni internazionali e di allentare la tensione. In questa cornice si colloca evidentemente anche il secondo segnale del governo sovietico.

Andrei Gromiko ha risposto a una lettera di Perez De Cuellar, il Segretario generale dell'ONU, affrontando il tema della «limitazione dell'attività militare marittima» e degli armamenti in questo settore». E, anche in questo caso, lo ha fatto proponendo una lunga serie di possibili terreni di incontro ciascuno dei quali ha in vista l'obiettivo della riduzione delle aree di possibile scontro o frizione tra i due blocchi militari e tra le massime potenze. Una conferma insomma che Mosca sta cercando, nonostante i missili in Europa, altri terreni di incontro.

Giulietto Chiesa

ARMI CHIMICHE

Bush a Ginevra per proporre l'accordo

WASHINGTON — Il vicepresidente americano George Bush partirà domani sera per Ginevra, dove mercoledì presenterà una proposta mirante alla messa al bando delle armi chimiche su scala mondiale. Lo ha reso noto la Casa Bianca, precisando che il vicepresidente sottoporrà il progetto di trattamento alla seduta plenaria della Conferenza delle Nazioni Unite sul disarmo, secondo quanto è stato annunciato dal presidente Ronald Reagan nella sua conferenza stampa del 4 aprile. Bush tornerà a Washington nella stessa serata di mercoledì.

ENERGIA ATOMICA

USA e Cina discutono di centrali nucleari

WASHINGTON — Una missione statunitense è partita per la Repubblica popolare cinese nella speranza di risolvere, attraverso una nuova serie di negoziati, le divergenze che impediscono il raggiungimento di un accordo per la fornitura a Pechino di tecnologia e combustibile nucleare a scopo pacifico. I colloqui sono particolarmente importanti perché avvengono alla vigilia del viaggio che sarà compiuto in Cina dal presidente Reagan tra la fine d'aprile e l'inizio di maggio. Le divergenze in tema di assistenza nucleare riguardano il rifiuto cinese di

accettare la clausola in base alla quale il consenso statunitense sarebbe indispensabile nell'utilizzazione del combustibile atomico e nel suo ipotetico trasferimento a paesi terzi. I cinesi palano considerare il problema come «negoziabile», mentre Washington, pur manifestando il desiderio di discutere, non sembra disposta a sostanziali concessioni. Negli USA si fa comunque notare che un relativo ottimismo è deducibile dalle circostanze che sono stati proprio i cinesi a proporre la nuova serie di colloqui tra le delegazioni dei due paesi.

AFGHANISTAN

Quattro anni dopo l'invasione Dibattito sui diritti dei popoli

ROMA — A quattro anni e mezzo di distanza dall'invasione sovietica il «caso Afghanistan» non ha trovato soluzione. Al potere un governo non rappresentativo del popolo afgano, sulle montagne e nelle città una guerriglia, certo divisa al suo interno, ma che continua spesso con successo a impedire una «normalizzazione», le truppe sovietiche sempre più impantanate in un tunnel di cui non si vede la via d'uscita. All'esterno, una Europa sempre più rassegnata al ruolo di osservatore mentre le grandi potenze continuano ad affermare in sempre nuove zone i loro «interessi vitali». Queste alcune delle osservazioni che sono state fatte venerdì scorso in una tavola rotonda presso la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli cui hanno partecipato Salvatore Senese, Mirella Toaldo, Hamid Naimi, Giuliano Compa-

gno, Ezio Gandini, Arnaldo Agostini e Giancarlo Codrignani. Il magistrato Salvatore Senese ha illustrato le complesse e «pignole» motivazioni con cui il Tribunale permanente dei popoli, in due sue sessioni nel maggio '81 e nel dicembre '82 ha condannato «l'aggressione dell'URSS contro l'Afghanistan e le violazioni delle norme del diritto di guerra» di cui l'URSS si è resa responsabile. Al di là della condanna, ha detto Senese, emerge la debolezza degli «alibi» che da alcune parti sono stati presentati all'aggressione e la consapevolezza che «è reazionario ovunque esportare la rivoluzione con le armi». In occasione del dibattito è stato presentato il volume Afghanistan, essere popolo ai confini degli imperi, il primo di una collana a cura del Cabral, del Cesp di Milano e della Lega per i diritti dei popoli.

CILE

Libertà vigilata per Almeyda

SANTIAGO — La corte di appello di Santiago ha ordinato che Manuel Almeyda, leader del Movimento democratico popolare attualmente in stato di detenzione, venga posto in libertà vigilata. Almeyda, stretto collaboratore del presidente socialista Salvador Allende rovesciato e ucciso nel 1973 dai militari, era stato arrestato il 15 febbraio scorso sotto l'accusa di incitare al rovesciamento del governo ed a scioperi illegali. Un giudice lo aveva condannato il 2 aprile scorso a due anni e 200 giorni di reclusione.

URUGUAY

Seregni dovrà pagare per la sua detenzione

MONTEVIDEO — Il generale Liber Seregni, presidente del «Frente amplio» uruguayano liberato una quindicina di giorni fa dal carcere dopo quasi 10 anni di prigione dura, ha ricevuto dall'amministrazione carceraria l'ingiunzione a pagare più di duemila dollari per «spese di permanenza» per gli anni passati in prigione. Con questi soldi Seregni deve rifondere allo Stato le spese per il suo mantenimento, cioè, secondo quanto specifica l'amministrazione carceraria, per l'alloggio, il vitto ed i vestiti. Non è specificato se con questi soldi Seregni deve rifondere anche le spese sostenute per tuttarlo selvaggiamente per mesi.

A PASQUA LA COOP FA MIRACOLI.



LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Fiom: c'è una strada per rilanciare l'unità e il sindacato

Mozione unitaria approvata al termine dei lavori del Consiglio nazionale - Come riprendere la contrattazione articolata

ROMA — Un dibattito tutt'altro che scontato, spesso anche conflittuale con la stessa CGIL. Alla fine si vota a favore della mozione di una svolta di mani. Nessun contrario, un solo astenuto. Il consiglio generale della Fiom si conclude così, con una mozione unitaria. Una mozione importante certo per i suoi contenuti, ma anche per il messaggio che invidia la più grande organizzazione di categoria, quella di dodici anni fa s'è inventata la prima struttura unitaria, non ce la fa più a restare ferma al palo di attesa che, altrove, o nel sindacato o tra le forze politiche, venga fuori un'idea per uscire dall'impasse.

Non ci sta perché i metalmeccanici stanno sperimentando cosa vuol dire ristrutturazione senza controllo, perché sanno che un sindacato paralizzato da scontri interni ha reso più facile la strada per chi ha cacciato dalle fabbriche in un anno duecentomila lavoratori.

E per ricostruire una sintesi tra le varie posizioni i metalmeccanici non hanno sciolto la strascica via della «mediazione», del documento piatto che può accentrare tutti. Sono partiti, invece, dai problemi reali, da quello che accade nelle aziende. Dove non c'è solo una drastica riduzione del livello occupazionale: «Per la prima volta — c'è scritto nella mozione — il calo della forza lavoro si accompagna a grandi aumenti di produttività. Ci sarebbero quindi le riserve per invertire la tendenza all'archiviazione del settore. Si potrebbero creare spazi per superare l'appiattimento salariale, acquistare forza la proposta di riduzione d'orario. Si usa il condizionale perché tutto è subordinato — come scrive la Fiom — alla rieducazione di più tecnici e strategie per lo sviluppo, l'occupazione e per il controllo dei processi di ristrutturazione».

E in questo caso il «controllo» non può che avvenire attraverso la ripresa, estesa e capillare, della contrattazione articolata aziendale. Un'indicazione che stavolta ha ben poco di rituale. Sul documento finale c'è scritto: «Troppe volte gli organismi dirigenti o le stesse assise congressuali hanno ribadito questa scelta senza che, per ragioni diverse, ad essa si riuscisse a dare un seguito concreto». È un invito esplicito anche all'ormai prossima assemblea nazionale dei delegati CGIL di Chianciano perché sia colta l'occasione di questo dibattito per elaborare una proposta vera, incisiva, e non solo una sommatoria di varie posizioni.

Si ricomincia dalla fabbrica, dunque. Senza illusioni («la qualità dei contenuti è di una rinnovata strategia rivendicativa non è certo da sola la chiave per una svolta nei rapporti unitari»), ma anche con la convinzione che questa strategia è in grado di ricucire le lacerazioni nel sindacato, rilanciando nello stesso tempo, l'autonomia e il potere di contrattazione nei consigli di fabbrica. Si arriva così a parlare del «soggetto contrattuale» che dovrà gestire questa nuova fase: i delegati. La Fiom, nonostante tutto, non ostacola i «veti», i passi indietro, crede ancora nel sindacato dei consigli, che deve essere «il soggetto unico di rappresentazione e di contrattazione, punto di snodo tra organizzazione e movimento».

Tutto bene: ma dell'attualità politica, del decreto non si parla? Nella mozione non c'è un riferimento esplicito al «pasticcio di San Valentino». Ma in un passo c'è scritto che la lotta all'inflazione va condotta «prioritariamente con la battaglia all'evasione, alla rendita parassitaria, ai privilegi, agli sprechi, alla gestione assai poco rigorosa dello Stato. E come dire che il taglio ai salari serve poco».

Industrie salve, non risanate

ROMA — A metà aprile, il quadro dei risultati delle imprese quale esce dai bilanci annuali non è ancora completo. Chi ha avuto buoni risultati e prospettive chiare ha presentato prima i bilanci, è naturale; il ritardo tradisce quindi anche la fatica di quadrare i conti. I due principali gruppi a partecipazione statale, ENI ed IRI, hanno presentato quadri d'insieme ma non tutti i bilanci delle singole società. Però la situazione dei gruppi IRI ed ENI, gravati di salvataggi e di «storiche» tare della politica industriale pubblica, richiede un esame a parte.

Per avere una indicazione su come va l'impresa «ordinaria» dopo tre anni di recessione continuativa, meglio restringere l'attenzione al settore privato. È possibile ragionare sui dati di una fascia di imprese medio-grandi che rappresentano la parte più tradizionale dell'apparato industriale italiano poiché per le piccole-medie imprese, in quanto a dati, il decennio di grandi chiacchiere, nemmeno un osservatorio che rilevi a tempo i dati di bilancio. Abbiamo selezionato una ventina di aziende (v. tabella) il cui andamento ci sembra significativo.

Tutte le società, con l'eccezione della filiale di Michelin, portano a bilancio profitti netti. Questi non sono i soli profitti reali; bisognerebbe guardare anche agli accantonamenti a

Profitti, ma tira solo la domanda dei servizi

Dai bilanci delle imprese private medio-grandi emergono i limiti della ripresa

Dati di bilancio in miliardi di lire

	Ricavi (fattori)	Utile o perdita netti	Modifiche al capitale
ERBAMONT	946	+ 51	—
HOECHST ITALIA	789	+ 6	Da 17 a 25 miliardi
MIRA LANZA	331	+ 5	—
ERIDANIA	656	+ 16	Da 66 a 80 miliardi
BARILLA	764	+ 20	Aumento 50 miliardi
PARMALAT	635	+ 4	—
MAGNONA	303	+ 3	—
OLIVETTI	3.736	+140	Da 349 a 450 m.di
PIRELLI	5.907	(n.d.)	Aumento 85,8 m.di
MICHELIN ITALIA	695	+ 24	—
STANDA	2.070	+ 9,4	—
GRUPPO FIN. TESSILE	434	+ 5,8	—
MARZOTTO	347	+ 4,7	—
ITALGAS	1.058	+ 13	Aumento a 133 m.di
SISSIGENNO	168	+ 7	—
CIOCC	330	+ 8	Da 2,6 a 5,2 m.di

riserva, ad aumenti di capitale che distribuiscono indirettamente utili, e così via. Anche se l'utile netto fosse solo una manovra di facciata, la conclusione è chiara: nell'industria privata italiana il 1983 segna una tappa della ristrutturazione. Resta solo da vedere che tipo di premesse ha posto per il futuro. Il capitale è tornato in profitto liberandosi di attività non remunerative, creando nuove combinazioni di interessi, facendo qualche innovazione nei modi di finanziare e gestire la produzione.

È stata una ristrutturazione difficile perché il mercato è rimasto assottigliato. Dal punto di vista finanziario, l'acquisizione diretta a costi ragionevoli di capitale resta insufficiente. Tutte le società che possono farlo decidono quest'anno aumenti di capitale. Dove non si fanno aumenti di capitale vi sono sintomi di incertezza sul futuro dell'impresa, salvo eccezioni. Una di queste potrebbe essere costituita dalle società del settore alimentare che vanno scoprendo l'enorme potenzialità industriale dell'Italia in questo campo. Ci spieghiamo: mentre per le imprese meccaniche o della gomma il basso livello della domanda del mercato interno restringe i ritmi di attività, in campo alimentare esistono larghi margini sia per la sostituzione di importazioni con

prodotti lavorati all'interno che per inserirsi con produzioni particolari sui mercati dei paesi industriali più ricchi.

Le industrie che vincono o perdono sul mercato interno sono anche altre, la maggioranza. Nella tabella abbiamo pochi dati di imprese di puro servizio, tuttavia sappiamo che nei servizi la recessione economica praticamente non c'è stata. Una delle componenti del successo del gruppo Olivetti sta proprio nel fatto di partecipare all'innovazione nei servizi (vi sono altre cause, naturalmente). Il mercato dei servizi è, nell'insieme del mercato interno, la parte in continua espansione. Questo tipo di espansione però non crea sbocchi o «spazio» a tutta l'industria manifatturiera perché avviene in modo peculiare, sulla base di spese pubbliche o di un certo tipo di modifiche alla produzione. L'introduzione di nuove tecnologie è ancora limitata. Non si sviluppa una forte domanda di servizi direttamente pagati dalle famiglie perché il loro reddito spendibile è stagnante. La politica della spesa e dei redditi (soprattutto per mezzo del fisco) ha creato svantaggi sul mercato interno all'industria manifatturiera. Le industrie siderurgiche, meccaniche, elettromeccaniche, della chimica di base e simili hanno dovuto cercare all'estero non l'am-

pliamento degli sbocchi produttivi — col relativo risparmio sui costi di produzione — ma la sostituzione delle mancate vendite all'interno, spesso dovendo perciò vendere sottocosto.

È sotto questo profilo che bisogna guardare con occhio critico ai progetti di chi vede tutte le soluzioni nella «multinazionalità». Nonostante i profitti esibiti, reali, l'industria italiana ha due problemi insoliti: 1) il costo del credito troppo alto rispetto alle sue possibilità di profitto rende insopportabile situazioni in cui la maggioranza del capitale viene dall'estero, spesso tramite intermediari, anziché dai soci; 2) le sovvenzioni, gli sgravi, i «cartelli» difensivi sono denaro buttato se non si allarga lo spazio economico dando nuovo alimento anzitutto al mercato interno (si può anche perderlo, vedi la chimica, a favore delle importazioni).

C'è l'esigenza di accrescere il reddito spendibile della popolazione, il quale dipende soprattutto dall'occupazione, ma sia questa condizione che quella di un effetto positivo della domanda pubblica per l'industria manifatturiera richiedono che cambi l'indirizzo della spesa pubblica. Il governo spende infatti quest'anno 336 miliardi, la metà del reddito.

Renzo Stefanelli

Le delegate CGIL Qual è il femminile di orario e salario?

All'assemblea nazionale di Ariccia ancora denunce di discriminazioni - Gli obiettivi di politica rivendicativa indicati al sindacato

ROMA — Il volantino, scritto blu in campo bianco, sembra tirato fuori dall'archivio storico di qualche circolo femminile o femminista. È firmato dal coordinamento delegate CGIL di Livorno. Basso val di Cembra e denuncia come, in un concorso delle Ferrovie dello Stato, sia ricomparsa per la qualifica di manovale di prima categoria la «prova di forza». Già nell'era dell'elettronica e dell'informatica e comunque in un'epoca in cui anche nelle Ferrovie dello Stato i lavori pesanti non si fanno più a forza di braccia (non tutti almeno) si comincia a chiedere al disoccupato che si presenti al concorso di far vedere prima di tutto i muscoli.

Le compagne di Livorno hanno denunciato il fatto nel corso del convegno nazionale delle delegate CGIL che si è chiuso ieri ad Ariccia e non hanno tenuto un particolare per la reintroduzione della prova di forza, ma la denuncia della donna è stata accolta e ha fatto parte del documento di politica sindacale che sarà presentato in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati CGIL che si tiene dopodomani a Chianciano, i coordinatori

delle delegate hanno voluto darci un appuntamento per riflettere sul che fare. Due giorni di dibattito e quattro commissioni di lavoro: quali livelli e quali soggetti della contrattazione; il salario; l'orario; gli strumenti di controllo del mercato del lavoro. Il dibattito non si è concluso in modo tradizionale: nessun documento da portare a Chianciano, nessuna votazione, nessuna conclusione ufficiale, ma la identificazione di alcune idee-forza su cui lavorare e su cui soprattutto tornare per un dibattito di lavoro, nei luoghi di lavoro e del territorio, in modo da ritessere le fila di un discorso al femminile sul sindacato e la sua strategia. Unico impegno preso: una conferenza nazionale delle delegate, una conferenza che deve essere unitaria, con tutte le sigle (o con nessuna sigla come meglio si vuole) perché — per dirla con uno slogan un po' banale — unità è donna.

In questi due giorni di dibattito ad Ariccia non si sono comunque fatti o rifatti solo discorsi generali. Si è entrato nel concreto degli obiettivi che il sindacato deve darsi, ora, subito, per ricostruire una strategia di cambiamento e di risanamento. Tutto parte dalla crisi della contrattazione, che è crisi di rapporto con i lavoratori, di capacità di interpretare i bisogni e istanze collettive e sogget-

part-time e guardando con attenzione ai contratti di solidarietà, e la stessa organizzazione dei servizi?

E ancora, parlando di salario, di indicizzazione e di segni familiari, prima di indicare formule astratte o sostenere posizioni ideologiche avendo come unico punto di riferimento il costo del lavoro non bisogna domandarsi cos'è oggi la famiglia, come è, come si è trasformata e come differenzia le diverse situazioni? Infine: parlando di scala mobile e della sua riforma, si ha ben presente che la stragrande maggioranza delle donne è nelle categorie più dequalificate e che occorre comunque tutelare prima di tutto la fascia dei salari più bassi? Non sono che alcuni dei temi trattati. Quello su cui più si è discusso e ci si è divisi senza approdare ad una soluzione è questo: come è possibile permeare della cultura e della politica rivendicativa «il femminile», la «strategia più complessiva del sindacato. Non è passata l'idea del coordinamento delle delegate che diventasse soggetto di contrattazione, che va, insomma, in quanto tale, di fronte ai dirigenti sindacali. L'interrogativo: come possiamo contare, far sentire il peso delle nostre idee.

Bianca Mazzoni

La Borsa Bilancio grigio in aprile: allarme nei grandi gruppi

Quotazione dei titoli fra i più quotati

Titoli	Venerdì 3/4	Venerdì in lire	Variazioni
Fiat	4.220	4.075	-145
Rinascente	457	448	-9
Mediobanca	60.450	60.010	-440
Enel	52.400	52.000	-400
Italmobiliare	49.800	47.500	-2.300
Generali	37.800	36.600	-1.200
Montedison	217,75	219	+1,25
Olivetti	4.455	4.385	-70
Pirelli SpA	1.520	1.484,50	-35,50
Snia BPD	1.608	1.581	-27

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

MILANO — Si chiude domani con la seduta dei porti e le richieste di finanziamenti alla speculazione il ciclo borsistico di aprile che può vantare uno dei bilanci più grigi di questi ultimi tempi soprattutto per la scarsità di affari (una media di 20 miliardi per seduta contro gli 80 di gennaio). L'altro ieri si era svolta la prima delle scadenze tecniche, la cosiddetta «risposta premi», che, dato il clima e le flessioni dei giorni scorsi, si è risolta con il 90% circa di abbandoni; seduta che comunque registra qualche lieve recupero nei prezzi (potrebbe essere il segnale di un prossimo cambiamento di rotta).

La Borsa, protraendosi, contrariamente alle aspettative e alle speranze aperte dal breve «boom» di gennaio e dalla ripresa produttiva, sta suscitando un certo allarme nei gruppi che hanno in mente o devono compiere operazioni sul capitale. Esca in pressione sarebbe soprattutto gli acquirenti stra-

nlari attirati per la prima volta in piazza degli Affari quest'anno dopo un lungo lavoro di promozione sul mercato, e stare svolto da organismi borsistici e singoli agenti di cambio.

Ma è difficile spiegare ad «esterni» la «gelata». Le ultime copiose vendite, per esempio, sono state messe in relazione ai timori di una crisi di governo dopo che nei giorni scorsi la stampa aveva sottolineato le tensioni nella maggioranza e non solo in relazione ai dibattiti sul decreto che taglia la scala mobile. Vi è certo un clima politico teso e di incertezza e vi è disagio in Borsa anche per le note vicende giudiziarie che hanno allungato per qualche tempo alcuni dei suoi protagonisti. In realtà il ciclo che sta per chiudersi è stato dominato dalla necessità di smaltire o come qualcuno ha scritto di «rigurgitare» le posizioni di troppo pieno speculativo contratte sul mercato dei premi durante il galoppo di gennaio. Tanto è vero che anche la recente liquidazione dei saldi debitori di fine marzo ha avuto un risvolto negativo soprattutto per i sottoscrittori cui si è venuto a trovare qualche operatore. Anche questa «prova» ora è superata e il mercato sarebbe infine «tecnicamente pulito» e pronto per un decollo. Ha quindi sorpreso l'ondata di vendite degli ultimi giorni, dovuta forse a fosche previsioni esterne a Crescenzo dal capo del governo che comunque hanno dato fiato ai ribassisti. In base a ciò però qualcuno approfitta per chiedere alla Consob di abolire o quanto meno ridurre il deposito obbligatorio in controvalore dei titoli in acquisto elevato in gennaio al 40% e fatto per scoraggiare gli eccessi della speculazione minuta, la quale, a quanto pare, si vorrebbe adesso far rientrare dalla finestra dato che si è capito che senza questa componente la Borsa rischia la paralisi.

F. G.

Ai tranvieri milanesi l'indennità di guida

Firmato l'accordo dopo settimane di pesanti agitazioni e il rifiuto della precettazione - Da aprile 2.000 lire al giorno - Sanciti anche miglioramenti normativi

MILANO — La trattativa fume, durata due giorni con qualche ora di interruzione, alla fine ha prodotto l'accordo, il braccio di ferro tra i conducenti dei mezzi pubblici e direzione dell'azienda municipale dei trasporti è finito. Salvo gli interessi delle parti che fino a ieri si sono lanciate accuse di fuoco, salendo dai sereni più delicati per la metropolitana, salva infine la Fiera Campionaria che secondo il calendario di lotta degli autisti avrebbe dovuto essere inaugurata all'insegna del blocco totale di mezzi di superficie e metropolitana per quarantotto ore filate.

Dopo un lavoro di mediazione difficilissimo, sempre sull'orlo della rottura, con la presenza costante di decine di conducenti che hanno affiancato i sindacalisti Cgil, Cisl e Uil nella trattativa, è stato firmato un documento in cui vengono fissati i punti di incontro. Ai conducenti di tram, autobus, filovie e

ai macchinisti della metropolitana viene riconosciuta formalmente l'indennità di guida che ora alla sede di lavoro è stata accolta la Fiera Campionaria che secondo il calendario di lotta degli autisti avrebbe dovuto essere inaugurata all'insegna del blocco totale di mezzi di superficie e metropolitana per quarantotto ore filate.

Dopo un lavoro di mediazione difficilissimo, sempre sull'orlo della rottura, con la presenza costante di decine di conducenti che hanno affiancato i sindacalisti Cgil, Cisl e Uil nella trattativa, è stato firmato un documento in cui vengono fissati i punti di incontro. Ai conducenti di tram, autobus, filovie e

Fatto tanto più significativo, se si pensa che il loro «comitato» si è mosso fin dall'inizio in netta contropartita con i sindacati unitari. Ieri mattina i sindacalisti hanno fatto un primo giro di opinione nei diciotto depositi Atm e secondo l'impressione di tutti hanno registrato l'approvazione della categoria. Domani comunque ci saranno le assemblee e la parola passerà alla «base».

Soddisfatti l'Atm e pure la Federazione unitaria, il cui intervento ha salvato in extremis una vertenza che avrebbe potuto diventare anche più aspra dopo la precettazione e lo sciopero dell'altro giorno sul quale la procura ha aperto un'inchiesta. Gli atti dovrebbero passare alla pretura e sembra che a palazzo di giustizia nessuno voglia usare la mano pesante contro i 623 autisti che non hanno rispettato la precettazione.

B.P.S.

Brevi Sciopero dei benzinaieri per 4 giorni

ROMA — I distributori resteranno chiusi per quattro giorni (il 9, il 10, il 23 e il 24 maggio). Lo sciopero è stato proclamato dalle tre organizzazioni di categoria.

48.500 miliardi di interessi sul debito pubblico

ROMA — Ammontano a 48.500 miliardi — secondo il Mondo — gli interessi pagati dallo Stato sui titoli pubblici emessi per finanziare il debito pubblico il settimanale, in una sua inchiesta, rivela, inoltre, che la mole più grande di questi interessi entra nelle tasche delle famiglie. Si tratta di oltre cinquemila miliardi.

I lavoratori Enel: no agli straordinari

ROMA — Nei prossimi giorni ci saranno, con tutta probabilità, formate dei gruppi termoelettrici in servizio, con rischio di qualche black out, a seguito della decisione dei lavoratori dell'Enel di astenersi dagli straordinari. La forma di lotta viene motivata con il rifiuto da parte dell'azienda di sedere al tavolo della trattativa.

Triplificato in 30 anni il reddito pro-capite

ROMA — In oltre trent'anni, dal 1950 al 1983, il reddito medio pro-capite è cresciuto da poco più di 200 mila annue a quasi nove milioni. In termini reali, al netto cioè dall'inflazione, la capacità d'acquisto degli italiani, senza contare però gli aumenti fiscali, è triplicata.

Massaccesi: l'inflazione peggiora i conti Alfa

MILANO — Il bilancio che l'Alfa presenterà fra pochi giorni contiene risultati peggiori di quelli dell'anno precedente. Lo afferma Ettore Massaccesi, rivelando che i conti vanno in rosso a causa, in particolare, dell'inflazione.

Federbraccianti, si alla Cgil sul salario

ROMA — Il Comitato centrale della Federbraccianti, riunito il 12 e il 13 aprile, ha espresso la propria adesione alla proposta Cgil sulla riforma della contrattazione e delle retribuzioni.

Sconto USA-Giappone sulle quote nella Banca Mondiale

ROMA — Coda di polemiche alla sessione del Fondo monetario internazionale per la mancata ratifica dell'accordo per rifinanziare la Banca Mondiale e l'Agenzia internazionale per lo sviluppo (IDA). Le riunioni apposite, tenute a Washington in parallelo ai lavori del Fondo, hanno visto gli Stati Uniti opporsi a modifiche nella ripartizione delle quote e quindi dei poteri di voto. Il Giappone, ad esempio, accetterebbe di conferire all'IDA una quota del 18,7%, dei 9 miliardi di dollari da versare nel triennio ma chiede una quota analoga nella Banca Mondiale. Questo può avvenire solo riducendo la quota degli Stati Uniti che, del resto, non intendono contribuire in misura maggiore.

Secondo il presidente della Banca Mondiale A.W. Clausen, un accordo ci sarà presto. Lo stesso Clausen, nominato a suo tempo su indicazione dell'Amministrazione Reagan, ha ammonito il governo di Washington a modificare la propria opposizione al rifinanziamento pena la perdita della posizione preminente nella istituzione. Il passaggio in minoranza degli Stati Uniti è visto con timore da europei — ma specialmente dai giapponesi — benché non esistano difficoltà ad assicurare egualmente l'espansione delle risorse sia per il Fondo monetario che per il «gruppo della Banca Mondiale». Il timore è che i paesi in via di sviluppo ne

approfittino per modificare l'attuale ripartizione dell'infusione fra i blocchi, ad esempio facendo entrare nuovi paesi ad economia pianificata.

Di qui le iniziative dello stesso Clausen per diversificare le fonti di approvvigionamento. Nei prossimi giorni Clausen incontrerà un certo numero di banchieri privati per proporre il cofinanziamento di grandi progetti. Uno dei primi sarebbe il centro petrolchimico richiesto dal Pakistan. La Banca Mondiale entrerebbe con una quota, per rafforzare le garanzie, mentre i banchieri privati finanzierebbero la maggior parte delle forniture industriali. Vi sono inoltre proposte di sviluppare «fondi collaterali», in collaborazione con singoli paesi, per i crediti a cui questi sono interessati come esportatori. Per l'Italia sono state fatte due proposte: una società mista Banca Mondiale-banche italiane, con la partecipazione anche di imprese industriali, per partecipare a progetti nei paesi in via di sviluppo; la creazione di un fondo speciale che allarghi il credito per gli esportatori-investitori italiani.

Il governo italiano, pur mostrando interesse a questi progetti, non ha finora dato segni di vita. In effetti si tratterebbe di impegnare proprie istituzioni, come il Mediocredito Centrale, in iniziative fuori della «cappella» americana.

Bagnoli: tutto in forse Nuovo incontro giovedì

ROMA — Sono sfumate per il momento le speranze di decidere in tempi brevissimi, si pensa prima di Pasqua, la ripertura di Bagnoli. Nell'incontro dei ieri Fim e Italsider terminato alle quattro del mattino si è arrivati ad un soffio dalla rottura e alla fine ci siamo lasciati con un nulla di fatto, ha detto Luigi Agostini, segretario nazionale della Fim. «L'atteggiamento della azienda è ricattatorio e fortemente condizionante, non vuole decidere il riavvio se prima non si definiscono gli organici e questo è inaccettabile, infatti travolge e contraddice la logica seguita fino ad ora anche in recenti accordi». Il sindacato da parte

Le poste italiane diventano fra le più care d'Europa

ROMA — Il 16 maggio le tariffe postali scatteranno dal 20 al 66%, e così l'Italia diventerà uno dei Paesi d'Europa dove costa più spedire una cartolina, una raccomandata, un telegramma. Ecco in dettaglio gli aumenti, anche se per quanto riguarda le tariffe vincolate (quelle cioè che fanno parte dell'indice ISTAT sul costo della vita) toccherà al CIP dire l'ultima parola. Le stampe postali sono al peso di 20 grammi costeranno a partire dal 16, 250 lire, mentre il telegramma aumenterà del 18%, solo però se sarà al di sotto delle 16 parole, altrimenti lo scatto sarà più consistente. E passiamo alle tariffe non vincolate, ce sarà una crescita del 75% per le stampe periodiche e del 30% per le tariffe delle cartoline postali ed illustrate, mentre le tariffe dei servizi accessori saliranno del 40%. Per il settore bancoposta l'aumento sarà del 18% per le tariffe dei vaglia, del 10% per quelle di riscossione, del 20% per i conti correnti. Le raccomandate arriveranno a costare 1500 lire. Si tratta, insomma, di una vera e propria stangata che ora attende di essere ratificata, almeno per la parte vincolata, dal CIP.

La Magrini sospende i 695 licenziamenti

ROMA — Niente licenziamenti alla Magrini-Gallio, almeno fino a vent'aprile. Le procedure per l'espulsione di seicentovantacinque lavoratori sono state, infatti, sospese dall'azienda.

Lo ha deciso il gruppo metalmeccanico, al termine di un incontro svolto al ministero dell'Industria, presenti i rappresentanti del governo, della Magrini-Gallio, e delle organizzazioni sindacali, di categoria e territoriali. L'azienda ha così accolto l'invito rivolto dal sottosegretario, Zito, che a sua volta era stato sollecitato in questa direzione dalla Fim. Si è riusciti a conquistare dunque un po' di tempo, che, nelle speranze del sindacato, potrebbe servire a trovare una soluzione alla difficile e delicata vertenza (tra l'altro sembra che si sia di nuovo fatta avanti per rilevare gli stabilimenti del gruppo la società francese Merlin-Gérin). Le parti hanno deciso di incontrarsi nuovamente il 19 aprile.

Spettacoli Cultura

Quattro anni appena sono trascorsi dalla morte del semiologo francese e già qualcuno vorrebbe chiuderlo in un cassetto. Un convegno a Reggio Emilia dimostra, invece, che la sua ricerca è ancora centrale per la cultura contemporanea

Dimenticare Barthes?

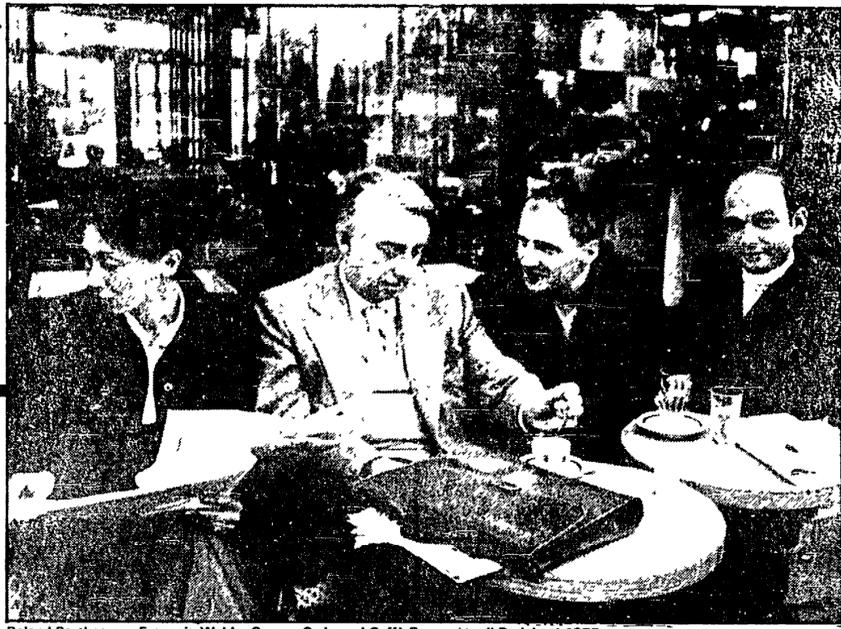
UNA favola si aggira per l'Europa: Roland Barthes, prematuramente scomparso per un banale incidente d'auto a Parigi quattro anni orsono, sarebbe già stato messo nel dimenticatoio del pubblico, notoriamente poco fedele, nonché dagli intellettuali, altrettanto notoriamente incostanti nel seguire le mode del momento. È bastato un grosso e importante convegno, «Mitologie di Roland Barthes. Voci in ascolto di una scrittura», organizzato dal Comune di Reggio Emilia per la cura di Paolo Fabbrì e Isabella Pezzini, e far circolare la voce e l'idea su più di un giornale e in più di un commento interessante. Ma la cosa è persino ovvia: in questo 1984 non ricorre nessun anniversario barthesiano (né della nascita, né della morte, né della prima opera, né di un lavoro fondamentale). E dunque perché mai un Comune che Barthes non ha mai visitato né probabilmente conosciuto dovrebbe darsi la briga di una «commemorazione»? La risposta è semplice: perché essere nata da qualche ragione, ad esempio rilanciare il pensiero e la dottrina di uno tra i più notevoli intellettuali francesi degli ultimi vent'anni. Come si vede siamo in presenza di un tipico caso di quella che Barthes stesso chiamava «semiocrazia», imposizione di un significato ad un atto di significazione.

Ma a proposito di dimenticanza, forse questa va confutata anche in termini materiali. In verità non c'è proprio nessun segno che possa dimostrarla, tranne forse che in certi salotti un certo pubblico intellettuale è altrimenti indaffarato. Il mercato, invece, continua a rispondere bene alle sollecitazioni di Barthes. Da una intervista con François Wahl, facente anch'essa parte del materiale reggionemiliano, il direttore delle Editions du Seuil (l'editore barthesiano), apprendiamo ad esempio che in Francia i «Frammenti di un discorso amoroso» vendono ancora mille copie al mese. Ma il caso Wahl (per amici, dice lui) sta ormai completando la pubblicazione dell'intera opera omnia. Quanto all'Italia, non solo «La camera chiara», il suo saggio sulla fotografia tradotto da Einaudi, pare sia andato piuttosto bene, ma adesso si è appena pubblicato anche «L'impero dei segni», uno scritto nato da un viaggio in Giappone in cui Barthes si cimenta in una splendida operazione di scrittura, una scrittura polifunzionale si potrebbe dire. Infatti da un lato il libro è un po' un resoconto di esperienze condotte in prima persona, da occidentale curioso e soggettivista, da intellettuale raffinato e visionario di mille sofisticazioni interpretative personali. Ma dall'altro lato scritto tenta senza parere di fornire un quadro di un intero sistema di vita, così culturalmente distante dal nostro. Senza mai poter che rappresentare il tentativo di una diversa propensione «psicologica», quanto piuttosto l'uso cosciente e raffinato delle regole della significazione.

essere una chiave decisiva del suo lavoro. I «Frammenti» giapponesi sono fatti concreti e quotidiani, vita di città, esperienza di musica e teatro, arte, scrittura, gastronomia, comportamenti e filonominie. Ma i «Frammenti» non frammentano affatto: sono solo luoghi di condensazione dai quali traspaiono più chiaramente i caratteri della cultura del Sol Levante; sono luoghi «teorici».

Ma a proposito di dimenticanza, forse questa va confutata anche in termini materiali. In verità non c'è proprio nessun segno che possa dimostrarla, tranne forse che in certi salotti un certo pubblico intellettuale è altrimenti indaffarato. Il mercato, invece, continua a rispondere bene alle sollecitazioni di Barthes. Da una intervista con François Wahl, facente anch'essa parte del materiale reggionemiliano, il direttore delle Editions du Seuil (l'editore barthesiano), apprendiamo ad esempio che in Francia i «Frammenti di un discorso amoroso» vendono ancora mille copie al mese. Ma il caso Wahl (per amici, dice lui) sta ormai completando la pubblicazione dell'intera opera omnia. Quanto all'Italia, non solo «La camera chiara», il suo saggio sulla fotografia tradotto da Einaudi, pare sia andato piuttosto bene, ma adesso si è appena pubblicato anche «L'impero dei segni», uno scritto nato da un viaggio in Giappone in cui Barthes si cimenta in una splendida operazione di scrittura, una scrittura polifunzionale si potrebbe dire. Infatti da un lato il libro è un po' un resoconto di esperienze condotte in prima persona, da occidentale curioso e soggettivista, da intellettuale raffinato e visionario di mille sofisticazioni interpretative personali. Ma dall'altro lato scritto tenta senza parere di fornire un quadro di un intero sistema di vita, così culturalmente distante dal nostro. Senza mai poter che rappresentare il tentativo di una diversa propensione «psicologica», quanto piuttosto l'uso cosciente e raffinato delle regole della significazione.

Omar Calabrese



Roland Barthes con François Wahl e Severo Sardary al Caffè Bonaparte di Parigi nel 1975

«Macché attuale! Per lui c'è solo il futuro»

«Così ha creato la scienza della parola»

Severo Sardary è nato a Cuba e vive a Parigi. Scrittore, giornalista, critico, è autore di opere creative come *Cobra*, tradotto in Italia da Einaudi, e *Mautrea*, uscito da Sgarbo, nonché dello splendido saggio *Barocco*, in italiano per il Saggiatore. È stato un grande amico di Roland Barthes, ed è anzi uno dei personaggi più rappresentativi della sua «eredità» dal punto di vista della scrittura.

Chiedo scusa, ma non parlerei proprio di «eredità», non riesco a pensare ad una «eredità» di Barthes; piuttosto parlerei della sua «attualità», o se mi si permette il neologismo, addirittura della sua «futurità». Infatti mentre il metodo semiologico è una certa meccanica di pensiero sistematico, così delle quali egli è stato considerato un iniziatore, sono destinati a finire, invece Roland Barthes in quanto autore persiste. Ma del resto questo è ovvio. Lui non era solo un tecnico del pensiero semiologico, ma qualcosa di più. Esattamente come Nu-

reyev non è solo uno che abbia inventato uno stupendo passo di danza, ma ha anche un supplemento di fascino. — Quale tipo di scambio culturale c'è stato fra te e Roland Barthes? — «Io credo di avergli dato il senso del barocco, che non è solo un gusto estetico, ma una specie di filosofia di vita, e che può passare per il piacere delle feste o del ballo o della birra ghiacciata, che i francesi non hanno. Da parte sua, lui mi ha insegnato la libertà dello scrivere, che consiste essenzialmente nel piacere della scrittura. Una volta scrivevo per lavoro, adesso scrivo come piacere. Questo tipo di scambio è stato tanto profondo che ancora adesso io lo vivo come attuale, e non riesco a parlare di Barthes al passato, né a farme degli elogi perché è morto. Ne parlo al presente, e magari dico male di lui. — Ma il vostro rapporto era conflittuale? — «Certamente, come ogni rapporto intelli-

Pierre Rosenstiehl vive a Parigi, dove insegna matematica all'«Ecole pratique des hautes études en sciences sociales», occupandosi in particolare di geometria combinatoria. In italiano si possono leggere le sue voci dell'Enciclopedia Einaudi su *Combinatoria*, *Reti*, *Labirinto*. Amico di Roland Barthes, gli ha reso omaggio con l'articolo *Le dodicidécio, ou l'éloge de l'heuristique*, ripubblicato ora in italiano in uno dei volumetti di questo convegno di Reggio Emilia su Roland Barthes.

È possibile parlare di una influenza di Roland Barthes nelle scienze? — «Certamente ed è anche profonda. Prendiamo la sua *Leçon*, il suo manifesto inaugurale del corso al Collège de France. Ebbene, qui si sente un Barthes che non è semplicemente un amante delle lettere della musica, della parola bella, ma è anche un ricercatore che non ha mai disertato la ricerca. Ha soltanto avvertito il pericolo costituito dalla istituzionalizzazione delle scienze umane. La sua grande intuizione è

stata che una scienza che si arresta all'interno del proprio sistema metodologico o viene superata dalla complessità dei propri oggetti o ne viene usata. In questo senso Barthes è stato un grande critico della scienza. Nella *Leçon* tutti si aspettavano che il grande maestro definisse la semiologia e il suo programma futuro, ma lui ha invece evitato di assumere le vesti del guru, cioè che il proprio lavoro potesse diventare un sistema chiuso. Il suo contributo è stato pertanto «metametodologico» nel senso che costituisce una metodologia della metodologia. — Ma si potrebbe parlare anche di una influenza delle scienze esatte su Roland Barthes? — «Penso di sì. Nel senso almeno che il suo desiderio di chiarezza nel campo dell'letteratura e delle scienze umane fa di lui un uomo assolutamente rigoroso, come uno scienziato. Nelle scienze umane gli oggetti sono di solito oscuri e difficili, e danno luogo a discorsi oscuri e difficili. E complicato

C'è una data storica nella sua vita: il 22 febbraio 1965 quando conquistava, in prima solitaria invernale, la dritta della parete nord del Cervino. In quegli stessi giorni un velivolo americano veniva lanciato sulla Luna. Walter Bonatti concludeva con quell'impresa estrema la sua carriera alpinistica. Una scelta un po' singolare, ma non per questo meno ricche, sofferenza, un abbandono volontario per non restare incastrato nella logica delle prestazioni sempre più difficili e impossibili, richieste da un ambiente alpinistico invidioso e da un pubblico avido di emozioni e di gesta eroiche. «Ho smesso per non suicidarmi», scriveva poco dopo Bonatti. Con il Cervino disse addio all'alpinismo estremo. Da allora Bonatti trasferisce il suo alpinismo, con tutte le sue componenti psicologiche, fuori dell'ambito geografico, per inserirlo in un contesto avventuroso altrettanto intenso ma assai più vario; tra una natura diversa ma non per questo meno ricca di emozioni, genuinità, meraviglie. Dal Klonk alle Amazzoni, dal Mato Grosso al Krakatoe, da Sumatra a Bali, dalla valle di Noé all'Antartide, dalla Siberia all'Australia, Walter Bonatti — che oggi ha 54 anni, ed è in attività da 35 — si è immerso in una natura incontaminata per ritrovare se stesso. Ma c'è anche il Bonatti scrittore, cronista dell'avventura attraverso le fotografie e le parole. L'ultima sua fatica letteraria è proprio dedicata all'«Avventura» (Rizzoli editore, pp. 254 lire 35.000).



«Ora sono un alpinista orizzontale» L'uomo che conquistò il Cervino racconta la sua «Avventura» nella foresta delle Amazzoni

questo vitalismo? «Senza dubbio in Sud America. Se dovessi riprendere i miei viaggi tornerci senz'altro laggiù. La prima volta, nel 1958, vi andai per scattare il film *Forre e fuochi* in un'area montana della Patagonia, l'estremo sud del continente latinoamericano. Un amore a prima vista che non si può dimenticare. Una terra di desolazione e libertà. Meno spazio disabitato. Meno gente trovo in un posto e meglio mi sento. Sono un antisocialista. Una volta per necessità che per convinzione. Il mio pessimismo è nato dai troppi fallimenti subiti dai miei ottimismo». — Ma dalle montagne della Patagonia com'è sceso fino alla foresta amazzonica? Cosa ti ha spinto a cercare nuove avventure in pianura? — «Lo stesso senso di vastità, di ignoto. La stessa mancanza di insediamenti umani. Nel 1961 ho cominciato a pensare alle sorgenti del Rio delle Amazzoni, un fiume di circa 6000 chilometri. Volevo vedere dove nasceva questo enorme «serpente» che raccoglie il 18% di tutte le acque dolci del globo. Pochi anni fa ho compiuto l'ultima esplorazione raggiungendo le sorgenti del Rio Ucayali e del Rio Marañon, due affluenti che creano il grande fiume. «Le ipotesi che si fanno sulle sorgenti sono tante ma ancora oggi nessuno può dire con esattezza quali siano quelle vere. Più tradizionali sono le ipotesi che si fanno sulle sorgenti del Rio Marañon. Nascono da un ghiacciaio; ma anche qui non è stato ancora stabilito il punto esatto di formazione delle acque. Le due sorgenti le ho collegate con un'ideale discesa lungo il Marañon. Undici anni prima avevo avuto dei grossi problemi durante la traversata del fiume a nuoto. Trascinato dal vortice ho rischiato di annegare. — Gli americani, con una spedizione scientifica, hanno scoperto nel 1973 una terza sorgente in cui c'è scritto: «Qui comincia il Rio delle Amazzoni, il fiume più grande del mondo». Dunque l'enigma delle sorgenti sarebbe stato risolto? — «Niente affatto. Sui testi scolastici peruviani si legge ancora che le sorgenti sono nella laguna Vitanco. Ma è sbagliato. Così la sorgente indicata dagli americani è una pozza melmosa con poche gocce d'acqua. Io ho scoperto, parecchi chilometri più a monte, un'altra sorgente che si presenta, anche nella stagione secca, come un bel torrentello di acqua cristallina. E qui che bisognerebbe cercare. Il grande fiume Ucayali inizia dai primi impetuosi della quechua Huarajó (regione Calliana), alla sommità del suo ramo principale. Certo è strano: andiamo sulla Luna e non sappiamo ancora qual è il vero padre del Rio delle Amazzoni. Infatti l'Ucayali è il tributario più lungo ma meno ricco di portata d'acqua mentre il Marañon è assai più corto ma ben più opulento. Quale scegliere dunque? Secondo lo studioso Raimondi non si può stabilire l'importanza di un animale dalla lunghezza della sua coda. Geograficamente è come se dicessimo che il Po nasce a Torino anziché dal Monviso.



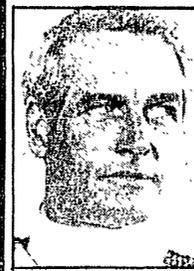
avvertono la presenza? — «Durante la mia prima spedizione nell'alto Orinoco ho impiegato anche una settimana per spostarmi di 200 chilometri lungo il fiume. Capitava spesso di dover trascinare la pesantissima piroga lungo le sponde per evitare cascate e rapide insuperabili. Si lavorava tutto il giorno come bestie, dando gran colpi di machete, per farci strada attraverso una vegetazione estremamente chiusa. — E gli indios come fanno a viverci? — «Sono in perenne movimento, pur non essendo popolazioni nomadi come i pigmei. Hanno sempre con sé i loro attrezzi che pesano in tutto 4-5 chili. Un grosso arco, carabottone con frecce avvelenate. Usano il curaro di cui conoscono ben 50 tipi. Lo usano per paralizzare e poi catturare le loro prede. Hanno una mascelletta di peccari che serve da pialla. Tagliano le cose più sottili con delle foglie di erba. Con le ossa e i denti di animale fanno praticamente tutto. Si accendono il fuoco con il bastoncino. La sera si fermano e si costruiscono un riparo di foglie e l'amaca che li protegge dai serpenti e dagli insetti. Col denti strappano certe cortecce d'albero che poi ingegnosamente intrecciano: con 4 tiranti ho visto uno di loro costruirsi un'amaca sulla quale stava praticamente in equilibrio dormendovi tranquillo con la «cicca» in bocca tra i denti e il labbro superiore. Ogni tanto si svegliava per ritazzare il focherello ai suoi piedi, a terra. — E cosa mangiano? — «Si nutrono di bacche, radici, erbe con proprietà terapeutiche e alimentari, insetti, lombrichi e soprattutto pesci. È curioso vederli pescare. Usano un'erba velenosa, il barabasco. Pescano nei miliardi di laghetti, detti l'agrappe, che si trovano sparsi nella foresta. E sono pesci di acque torbide e melmose. Intontiscono i pesci con questa erba oppure si mettono in piedi, immobili, dentro l'acqua e con degli archetti minuscoli frecciano in continuazione. Ogni 3-4 colpi tirano su una preda. Non so se per caso o per bravura; certamente per i pesci non erano invisibili. — Sono stato con questa gente nelle condizioni più disperate e disperate. Quando volevo scendere il monte Marañón, ci trovavamo a

1800 metri, di notte faceva molto freddo. Non c'erano animali da cacciare. Per fortuna ci aveva seguito una famiglia di scimmie. Ogni tanto loro ne uccidevano una e mangiavano bollita senza neppure il sale che avevamo esaurito da tempo. L'animale spellato e cotto, impressionante vedere come queste scimmie assomigliassero a dei bambini veniva cucinato per ore e ore. Alta fine restava il lardo da cui poi si toglievano le ossa. Non avevamo altro da mangiare e diversamente saremmo morti di fame. — Hai visto esempi di endocannibalismo? — «Si mi è capitato più volte di assistere a certi riti in cui bevevano le ceneri del loro morto. Era un rito di purificazione. In questo modo danno pace alle anime dei defunti e partecipano della loro grandezza. Ricordo un missionario don Luigi Cocco. Un uomo straordinario, morto pochi anni fa, che a differenza di tanti altri «colonizzatori di anime» rispettava profondamente questa gente e i loro riti sciamanici. Era considerato un loro fratello. Se fosse morto in Amazzonia, gli dissero un giorno, perché non si fosse dovuto, l'avrebbero bruciato e poi mangiato. — È difficile riuscire a capire fino in fondo gli indios. Vivono allo stato animalesco; si combattono moltissimo anche se le ferite che si procurano sono raramente mortali. C'è un'età media che si aggira sui 25 anni. I loro riti religiosi si accompagnano sempre all'uso degli allucinogeni. Ho delle registrazioni di cerimonie sciamaniche con dei suoni rabbriventi, con del fumo di tabacco in contrasto con i rumori notturni della foresta che sono agghiacciati. Dall'epoca dei conquistadores quelle popolazioni andine, ad esempio, sono venute in contatto con il cristianesimo. La loro religione è un miscuglio di sciamanismo e di cristianesimo in cui alla fine si rivela sempre l'adorazione del Dio del Sole. — Se tu dovessi scegliere un posto dove morire, sceglieresti la giungla o il tuo letto? — Innanzi tutto non vorrei morire. Però se dovessi accadere vorrei scomparire nella natura incontaminata, spaziosa, aperta e vuota di uomini. In montagna, nel deserto o nella foresta è la stessa cosa».

Renato Garavaglia

Spettacoli cultura

Videoguida



Raiuno, ore 14

Paul Newman super ospite di Baudo

Un'intervista esclusiva con Paul Newman in collegamento con Londra è l'appuntamento cinematografico di *Domènica* in, il programma in onda su Rai 1 a partire dalle 14. Il popolare attore americano parlerà tra l'altro del suo ultimo film *Henry e Sonni* di cui è anche regista, sceneggiatore e produttore. Nel corso della puntata uno spazio informativo dedicato al problema della fame nel mondo vedrà lo studio la senatrice Giuliana Tedesco con Emma Bonino, Anna Mazzamuro e Oreste Lionello presenteranno il nuovo spettacolo del Bagaglio *The day before*, mentre Pino Casarò si esibirà in uno dei suoi monologhi umoristici. La scuola di danza del Teatro alla Scala rappresentata da 13 ragazzi e dalla maestra Anna Maria Prina proporrà due balletti, mentre il pianista Nino Lombardo si esibirà nel repertorio romantico. Gli altri ospiti musicali sono Nilla Pizzi, Mino Reitano, i Cromas e i Chicano. Per lo spazio libri Laura Delli Colli presenterà il suo volume *«Dada»*, storici dei trent'anni di televisione italiana, mentre Amurri e Verde parleranno della loro raccolta umoristica *«News»*.

Retequattro, 20,25

Giocando all'amore in una strada di Milano

Al *M'ama non m'ama* show l'ospite Luisa, transessuale. Lo sketch iniziale di *M'ama non m'ama* show vede Marco Predieri e Sabina Cuffini sospesi tra le nuvole. Occhiali e scarpe da aviatore. I due conduttori annunciano l'inizio della trasmissione volteggiando mano nella mano nel bel mezzo del cielo azzurro. Subito dopo è la volta di Luisa M. Il transessuale diventato donna grazie al primo intervento chirurgico del genere, effettuato in Italia, che parlerà della sua vita, dei suoi problemi e delle sue storie. Ancora un gioco per le strade di Milano (inventato per coinvolgere tutti i passanti) e l'ospite di turno. Questa settimana è Fioraliso, reduce dal successo nelle hit parade del suo *«Non voglio mica la luna»*, che presenta una nuova canzone. Marco e Sabina vengono invitati da un autoritario Giove a passare il tempo di un'ora in solitudine sull'Olimpo e, in finale di trasmissione si beccano le solite torte in faccia. Per quanto riguarda il gioco, la tradizionale imitabile parata dei bei giovanotti, ragazze splendide e tanti milioni.

Raiuno, ore 12,15

La bottiglia di spumante più grande del mondo...

Linea verde (Raiuno, ore 12,15) oggi è in diretta da Verona, per la Fiera internazionale dell'agricoltura alimentare e per il XVIII Vintale, il più prestigioso appuntamento italiano per il vino. Come mangiano gli italiani? Perché lo sviluppo dell'industria agro-alimentare marcia a rilento? Sono questi gli interrogativi a cui cercherà risposte, mentre Federico Fazzuoli proporrà anche i problemi del vino, le preferenze del mercato ed i suoi limiti: verrà anche presentata una curiosità: la bottiglia di spumante più grande del mondo da 26 litri.

Raidue, ore 10,55

Lo stress può provocare anche l'acne e le dermatiti?

Acne, psoriasi, alopecia si possono scongiurare? È questo l'argomento che per la sera, più del settimanale di salute e di estetica curato da Rosanna Lambertucci. È possibile che le affezioni cutanee come dermatiti, herpes, alopecia, acne, ecc. possano essere scatenate da stress emotivo o da meccanismi psicologici a noi oscuri? Per chiarirlo saranno presenti in studio il prof. Emiliano Panconesi, e lo psicologo dott. Alberto Casadei. L'oroscopo di Lucia Alberti sarà dedicato ai Gemelli. Ospite dello Spazio Modelli, la creatrice di modelli femminili Chiara Boni.

Raidue, ore 13,40

Tutti i divi del calcio fanno «Blitz»

Roma - Juventus trasmessa interamente in differita alle ore 18.10 sarà il clou della 29ma puntata di *«Blitz»* in onda dalle 13.40 alle 14.40 e dedicata, per quanto riguarda lo spettacolo al fenomeno del divismo. Due divi dello stadio, Rossi e Falcone, presenteranno la stessa partita. Gli altri protagonisti che tratteranno l'argomento saranno James Brooks, regista vincitore dell'oscar per il film *«Voglio la tenerezza»*, Valentina Cortese che presenterà anche il figlio Jack Basehart, cantante e attore, Raffaella Carrà la donna del momento, Nadia Cassini, Massimo Gilmore, regista vincitore dell'oscar per il film *«Voglio la tenerezza»*, Walter Chiari, compagno tra l'altro di dive famose come Ava Gardner, Luciano Turina che farà il verso ad una famosa vamp del passato e il chitarrista del Pink Floyd David Gilmore. Collegata a Roma l'attrice americana Lori Singer, protagonista della serie televisiva *«Saranno famosi»* e interprete del film d'azione *«Footloose»*, in questo momento campione di incassi negli Stati Uniti. Un ricordo di Bill Haley, che 50 anni fa incise il primo disco di rock and roll della storia.

Raitre, ore 15

Omaggio a Venezia, una capitale della cultura

Venezia, capitale culturale: con questo documentario in giro per la laguna Carlo Lizzani ha voluto rendere un omaggio alla città a cui per anni è rimasto legato per lavoro, e che in questo modo ha imparato anche ad amare. Con la macchina da presa Lizzani ci conduce nei luoghi «classici» di Venezia, ad ammirare il panorama del mare che si insinua tra case e di come lo hanno rivisitato nei secoli i pittori, quando ci conduce per i musei. Una specie di «inchiesta» sui motivi che fanno di Venezia, veramente, una capitale della cultura.



Istituzioni e arti visive: cronaca di un utile confronto

ROMA — Cosa insolita l'organizzazione da parte della Lega delle autonomie locali di un convegno nazionale sul tema «Istituzioni e Arti Visive» che si è tenuto a Roma nei giorni scorsi. La prolusione sulle grandi istituzioni è stata tenuta da Giulio Carlo Argan e hanno dato utili informazioni sullo stato e sui grossi problemi delle istituzioni da loro dirette Eugenio Peggio (Triennale), Giuseppe Rossini (Quadrilatero), e Paolo Portoghesi (Biennale). Argan ha sottolineato come la grave crisi economica italiana abbia affrettato il degrado già avanzato delle istituzioni artistiche ed ha avanzato l'ipotesi che se la crisi avanza la cate-

goria degli artisti potrebbe essere minacciata di estinzione: è un'ipotesi contro la quale bisogna lottare con tutte le forze perché è una minaccia alla nostra stessa civiltà; anzi, salvare gli artisti «medi» vuol dire consentire la fioritura nel tessuto dei grandi. Comunicazioni interessanti e drammatiche hanno fatto alcuni direttori di accademie come Toti Scialoja sull'istruzione artistica. La gran parte degli interventi riguardava l'attività culturale degli enti locali. Hanno parlato, tra gli altri, Filiberto Menna, Giampiero Nigro, Emilio Manara, Novella Sansoni, Mario Penelope, Adriano Serroni, Andrea Volo, Concetto Forzati, Gino Giannetti, Francesco Vincitorio, Sandra Soster, Enrico Crispolti, Palma Bucarelli e Franco Solmi. Nella crisi e nel degrado delle istituzioni per l'arte moderna e contemporanea (musei chiusi, musei in restauro, musei inattivi, mancanza cronica di fondi e di organici, impossibilità di acquisti e di

presente nelle aste, arretratezza estrema delle leggi dello Stato che riguardano le funzioni amministrative e culturali delle istituzioni artistiche, ecc.) sono diventati, a partire dagli anni Settanta, sempre più attivi gli enti locali e hanno preso un risalto abnorme gli assessori alla cultura. C'è chi li dice: nuovi principi, nuovi meccanismi, assessori d'assalto, e così via. Sulla politica culturale degli assessori, nella speciale situazione italiana di tante città e cittadine storiche, c'è oggi il più grosso contrasto di opinioni, sulla perdita di autonomia causata da direzione politica si appuntano, poi, le maggiori critiche. Non c'è nessun coordinamento tra gli enti locali e tra gli enti locali e il governo con una valorizzazione tragica delle iniziative, con sperperi di denaro, con doppiopunti, con mancata circolazione di iniziative. Prevedo l'effimero sul duraturo. Non si fanno musei, non si fanno acquisti e, nello stesso fenomeno del

«mostrismo», l'iniziativa pubblica finisce per fare da supporto finanziario al mercato privato e ai critici esterni legati al mercato. Spesso i costi di gestione delle rare istituzioni che funzionano sono dieci volte la somma di denaro per l'attività culturale. Le condizioni di vita, di lavoro (studi, affitti, materiali, ecc.) degli artisti sono sempre più pesanti ed esportare è diventato il problema del problema. Bisogna, ora, ha ricordato il pauroso vuoto di committenza pubblica, il prevalere del mercato privato e della mercificazione ed ha violentemente respinto l'assorbimento dell'ente locale nel diffuso sprezzo della politica che è corrente. Insomma, una materia incandescente. I convegni, ai quali gli artisti non vanno più perché non ci credono, sono occasioni mummificanti. Bisogna inventare qualcosa di nuovo rivivendo il potere agli artisti sulle cose loro: e se cominciassimo con il coordinamento e la progettazione in comune degli enti locali e delle istituzioni? (da. mi.)

Nanni Moretti in «Bianca»; a destra William Hurt, Tom Berenger e Jo Beth Williams nel «Grande freddo»

Cinema Due film di successo, «Bianca» e «Il grande freddo», sono centrati sui trentenni e sul loro rapporto con la politica, l'ideologia e i sentimenti. Ecco come la pensa Nanni Moretti

Basta con gli orfani del '68

ROMA — La domanda, scherzosa, gliela piazziamo a bruciapelo nel primo bar «decen- te» che incontriamo dopo aver visto insieme il film di Lawrence Kasdan. Moretti, che cosa ci vuole per sciogliere il «Grande Freddo»: una «rimpatriata» dolce-amara con finale aperto o una cioccolata calda, bollente, con tanta panna sopra? Il regista di *Bianca* sorride. Gira lentamente con il cucchiaino il contenuto della tazza, assapora la panna che il barista (avrà visto il film?) gli mette prontamente sotto il naso scrutando le sue reazioni, e poi risponde: «Potendo, una cioccolata calda con altre persone. Ma per ora la gusto da solo. E non ne sono affatto fiero». L'appuntamento, il «dibattito», è fissato alla mattina dopo, nella piccola casa di via Pindemonte, a Monteverde Vecchio, dove tutti ormai conoscono quel giovanotto alto e signorile che gira in Vespa e saluta tutti. Tema: Moretti e Kasdan, ovvero *Bianca* e *Il grande freddo*, ovvero i trentenni al cinema (politica, riflusso, trasgressione e rientro nei ranghi) dopo l'uscita di questi due film, così diversi e uguali insieme, che sembrano appassionare quella porzione di società che ha fatto — o attraversato — il sessantotto e che ora non sa più tanto bene in quale scaffale della memoria sistemarsi. L'occasione è propria. Nanni Moretti ha voglia di parlare e non si tira indietro, forse perché il successo strepitoso del suo film, *Bianca*, ha fatto di lui un insegnante molto cose. «Non me l'aspettavo davvero. Credevo di aver realizzato un film ultraindividualista, a parte il risentito, dove l'identificazione meccanica, del pub-

blico col personaggio, fosse bandita. E invece... E invece mi accorgo che esiste un mondo di disgraziati (intellettuali, giornalisti, fotografe alla moda, parlamentari, scrittori, figuriamoci scendendo più in basso...) che si riconosce nel personaggio di Michele. Un narcisista malato, un nevrotico, uno che fa il direttore artistico della felicità altrui, non pensare alla propria, uno che sin dall'inizio rivela il disagio che prova nei confronti di una generazione che fa di tutto pur di ritrovarsi, tra simili, al ballo a villa Ada. Michele rifiuta l'imperfezione, ha ansia di assoluto; per questo uccide la mediocrità che gli sta attorno. Ed esalta nello stesso tempo, in maniera folle e schematica, la coppia, la famiglia, la «normalità», gli antichi valori. E il Brasile? «Il resto del mondo», come si diceva una volta. Siamo già fuori tema? Non diremo. Certo, c'è poco in comune tra i sette ex progressisti del *Grande Freddo*, e l'espansione contraddittoria ma affascinante di una generazione che ha cozzato, ammorbendosi, contro il muro della ricomposizione ideale e post-vietnam, e il «cane sciolti» Michele, antieroe della società del riflusso, personaggio vagamente di Dostoevskij, emblema di una «ritornellazione» improbabile. Eppure nei due film (elegante, magistralmente girato e interpretato, riscaldato dall'interno da musiche accattivanti il primo; freddo, aspro, stilisticamente epovero il secondo) si finisce col parlare delle stesse cose, Kierkegaard, von Kleist, Chaplin dopo Charlot, Agatha Christie permettendo. In entrambi i vicini evocato un fantasma, che è



li i buoni stanno sempre a sinistra e i cattivi a destra. Ma — ecco il punto — sentivo sempre nelle orecchie quel bronfite smobistico contro i cosiddetti «squallidi», i «grigi», contro quelli che sono per me «una vita normale». Che è poi la stessa gente che il 24 marzo scende per le strade a Roma per manifestare e per fare sentire la propria protesta. Credo che in questo mondo ordinato, normale, tutto è fatto per essere pieno di ricchezza che mi piacerebbe conoscere. Non subito magari. Di sicuro, persone più intelligenti e sensibili di quei tipi che vogliono sempre sentirsi all'avanguardia, originali, che si vietano di dire cose banali, ordinarie, per stare sempre più a destra, o più a sinistra, o più avanti del vicino. Scusa, ma perché hai detto «non subito, magari»? Perché occorre sperimentare l'individualismo prima di ricominciare a stare con gli altri. È utile sapere esattamente di che cosa si ha bisogno. E io, invece, già soporoso a fatica mi addormento. Figuriamoci se ho voglia di vedere al cinema o nei ristoranti gente come me. E infatti Michele è un uomo che per non soffrire si rifiuta di vivere, ma non sa come. È un uomo che si «triste morire senza avere bambini». Come succede all'avvocatessa progressista del film di Kasdan. Diciamo allora che mi scriverò un «manifesto», «scongellamento». E comincio a capire la filosofia di quello che Keizich ha chiamato lo «scaraparo» (Kevin Kline, l'industria di un uomo che accetta una sconfitta onorevole, un progressista che non ha paura di chiamare «trincea» la propria casa, la propria famiglia, il proprio lavoro. Non temi di sentirti dare dell'«integrato», del «scopato dal Sistema»? «Sì, un po', ma ogni tanto mi viene il dubbio che allora, nel mitico Sessantotto, eravamo noi, ragazzi della piccola borghesia, a recitare male, a mascherarci da proletari. E tutto sommato credo che quella stessa piccola borghesia, se avesse saputo, se avesse sceso in piazza per contare, oggi un potere l'ha finalmente trovato. Il potere dei mass-media. Guardati in giro. Giornalisti, organizzatori culturali, designer, manager della pubblicità, attori, registi... come me». Un giorno o l'altro, allora, organizzerò un *«workshop»* in qualche casa e inviterò gli amici di un tempo? «No, questo no, sarebbe penoso. Preferirei invitare gli amici delle medie e parlare con loro di politica», saltando a piè pari sul '68. E se anche fosse, sarò io a scegliere i tempi e i modi dello «scopirsi». Nei miei film ci sono ferite aperte, pudori tragicomici, ma salta fuori il comando del gioco sono io. Sempre io. È l'unico modo che conosco per difendermi dagli altri, dal «freddo» mondo che c'è là fuori. Michele Anselmi

impossibili. Lo stare insieme noi l'abbiamo sempre vissuto in maniera ideologica. Il dovere essere della politica o dell'ideologia ci ha fregati. Ti ricordi quando andava al cinema a vedere *Fragole e sangue* e la gente impazziva per lo studente che si ribellava al poliziotto? Già allora ero contro quel «modo tifo» di guardare un film. Per non parlare del liceo: litigate terribili, scontri feroci in assemblea per delle sfumature cretine «di linea». C'erano i bordighisti, il Movimento studentesco, Lotta Continua, Avanguardia Operaia; tutti a scannarsi sul «concetto» di antifascismo, mentre gli studenti, poveretti, rimanevano lì per ore sconcerati, senza capire niente. Fu giusto allora che mi venne in mente di scrivere una prima sceneggiatura, si chiamava *Militanza, militanza*, che era la storia di un «gruppuscolo» che vuole trasformarsi in piccolo partito, ripropone i suoi ideali e i meccanismi burocratici delle grandi organizzazioni di sinistra. L'idea era bella: volevo partire dalle vite dei singoli per arrivare alla storia di un gruppo, ma dall'analisi delle esperienze individuali. Ma non se ne fece niente... «Per un motivo semplice: sembrava un film di un'epoca lontana, un film di un'epoca lontana, un film di un'epoca lontana, un film di un'epoca lontana...»

to con *Bianca* che sulla cosiddetta «normalità» sono state dette molte sciocchezze. E vero, c'è del moralismo in Michele, c'è in tutti noi. La sua sete di perfezione, di verità, il suo bisogno quasi maniacale di punire la mediocrità, la meschineria, i piccoli trucchi che regolano i rapporti sentimentali: tutto ciò non lo rinnego. Forse anch'io faccio parte del '79. Un «movimento» di tipo diverso, l'anno della svolta di 180 gradi, dalla tensione ideologica all'attivismo professionale. Quella svolta ha partorito dei «mostri» (gli stessi «mostri» tecnocratici che Richard Dreyfus contempla nel bel *Moses Wine detective*), d'accordo. Ma ha rivelato anche spinte positive come il femminismo e «provocazioni» utili. Stanno nascendo o sono nati i figli della mia generazione, si riscoprono valori oggettivi, cadono viegoismi e pregiudizi manichei secondo i qua-

Programmi Tv

Raiuno	9.25 MESSA - Celebrata da Giovanni Paolo II
	11.55 SEGNI DEL TEMPO
	12.15 LINEA VERDE
	13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
	13.30 TG 1 - NOTIZIE
	14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
	14.25 NOTIZIE SPORTIVE
	15.35 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
	16.20 - 17.20 NOTIZIE SPORTIVE
	18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
	18.30 90 MINUTO
	20.00 TELEGIORNALE
	20.30 LA TEMPESTA - Film di Alberto Lattuada con Van Heflin, Silvana Mangano, Geoffrey Home
	22.30 TELEGIORNALE
	22.40 LA DOMENICA SPORTIVA
	23.45 DROGA: CREATRICE
	00.15 TG 1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
Raidue	10.00 GRANDI INTERPRETI - Ludwig van Beethoven
	11.30 PRU SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute ed estetica
	11.40 DUE RULLI DI COMICITA' - Buster Keaton
	12.00 DUE RULLI DI COMICITA' - Film di H. Bruce Humberstone, con Warner Oland, Keys Luke
	13.00 TG 2 - ORE TREDICI
	13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
	14.00 PICCOLI FANS - Conduce Fiammetta Fiamma
	15.00 BLITZ SPORT - Messaggio Montecarlo
	16.20 RISULTATI PRIMI TEMPI E INTERVISTE IN TRIBUNA
	17.20 RISULTATI FINALI E CLASSIFICHE DELLA SERIE B
	18.00 TG 2 - GOL FLASH
	19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO	
TG 2 - TELEGIORNALE	
20.30 TG 2 - DOMENICA SPRINT	
20.30 CI PENSIAMO LUNEDI - Con Alida Chelli	
21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm	
22.50 TG 2 - STASERA	
23.00 DROGA: CREATRICE - Settimanale di medicina	
23.20 DSE: LO SVILUPPO DELL'INTELLIGENZA	
23.50 TG 2 - STANOTTO	
Raitre	
12.15 CITTÀ SENZA MURA - 5ª puntata	
12.30 L'ALTRO SUONO	
13.00 DANCEMANIA - «The Jocks Dance»	
14.05 POLVERE DI PITONE	
18-17.00 TG 3 DRETTA SPORTIVA - Eurovisione: Belgio, Lega CICLISMO Lega: Estogno-Lega	
17.00 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Padova	
17.25 CUORI INFRANTI - (E... vissero felici) film di Gianni Puccini con	

Canale 5	8.30 «Enos», telefilm; 9.30 «Ralph» supereroe; telefilm; 10.45 Sport Basket; 12.15 Sport: Football americano; 13 Superclassifica Show; 14 «Kojak»; telefilm; 15 Film «Furber»; 16.50 Film «Furber»; 18.30 «C'era una volta»; telefilm; 19.30 «Delitto»; telefilm; 20.25 «Radici»; sceneggiato; 21.20 «Flamingo Road»; telefilm; 23.25 Film «10.000 camere da letto»; 2.25 Film «L'ultimo agguato».
Retequattro	8.30 Cartoni animati; 10.20 «A Teams»; telefilm; 11.20 Sport: A tutto gas; 11.50 Sport: Calcio spettacolo; 12.45 Superfascination; 15 Fascination speciale, la notte degli Oscar; 17 Film «Indiscusso»; 18.30 «A Teams»; telefilm; 19.30 «Dinastia»; telefilm; 20.25 «Ma non m'ama»; show; 22.30 «Mai dire sì»; telefilm; 23.30 Film «L'inquinato del 3° piano»; 1.15 «Alfred Hitchcock presenta»; telefilm.
Italia 1	8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «Il meraviglioso paese»; 12 «Angeli volanti»; telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 «Dee Jay Television»; 16.45 Film «Pupe calde e mafie nere»; 18.30 «Supercars»; telefilm; 19.30 Il circo di Sibirino; 20.25 «Bene bravi»; 23.30 Film «La bottega che vendeva la morte»; 00.30 Film «Concettate Ellen Bowens».
Telemontecarlo	12 Film di domenica; 12.30 Selezione sport; 13.30 Prosa: «Deitto all'isola delle capre»; 15.10 Di Giol Music; 16.10 Film «Amante del toro»; 18.05 Il tesoro degli Olansesi; telefilm; 18.30 «Giovani avvocati»; telefilm; 21.20 «Gente di Hollywood»; telefilm; 20.20 «Capitol»; sceneggiato; 21.20 «Lo scirocco del Sud»; telefilm; 22.15 Incontrati fortunati; 22.45 «Macario: storia di un comico»; - Notizie Flash.
Euro Tv	13 Sport: Campionati mondiali di Catch; 14 Telefilm; Falcon Cresta; 18.30 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Anche i ricchi piangono» telefilm; 19.10 «Incredibile Hulk»; telefilm; 20.10 Film «Il vichingo vanuto dal Sud»; 22.20 «Agente Peppers»; telefilm; 23.15 Tutto cinema.
Rete A	9 Film «Amora più grande»; 10.30 Previsioni; 13.30 Telefilm; 14.30 «Firehouse Squadra 23»; telefilm; 15 Film «Ancora una volta con amore»; 17 «Due onesti fuoristrada»; telefilm; 18 «Cara cara»; telefilm; 20.25 Film «Pierino contro tutti»; 22.15 «Ciao Eva»; 23.30 Film «Dorme allo specchio».

Scegli il tuo film

LA TEMPESTA (Raiuno, ore 20.30) Alberto Lattuada alle prese con la grande Caterina, una zarina dal pugno di ferro, molto incline, però, a valorizzare gli ufficiali più prestanti. Qui invece scaccia ai confini dell'immenso regno il giovane Piotr. Dopo un viaggio pieno di pericoli Piotr arriva alla fortezza alla quale è stato assegnato e qui, subito, si innamora della figlia del capitano (ovviamente!). I cosacchi, intanto, sono in rivolta capeggiati dal famoso Pugaciov. Protagonisti tutti molto spassati: infatti sono Silvana Mangano, Van Heflin e Vittorio Gassman (1958).

LA FRECCIA AVELENATA (Raidue, ore 12) Perché chi si fosse già abituato alle imprese pomeridiane del detective Charlie Chan, ecco la settima tappa diretta da H. Bruce Humberstone e interpretata sempre da Warner Oland. Stavolta il nostro si aggira tra i cavalli, fantini e scuderie. Sfuggendo, come sempre, a tutti i tentativi Chan scoprirà tutta la verità.

CUORI INFRANTI (Raitre, ore 17.25) Lui (Nino Manfredi) è un buon «cassaligo» che si prende cura della prole, mentre lui (Norma Bengueli) lavora fuori. Fin qui niente di strano, se non fosse che il lavoro della donna non è in ufficio, né alla catena di montaggio, ma sul marciapiede. Nonostante ciò la vita della famiglia procede tranquilla, con qualche svago di genere maritimo, finché...

INDISCUSO (Retequattro, ore 17) Grande coppia del cinema, quella composta da Ingrid Bergman e Cary Grant, che qui si amano e si beffano con grande gusto del regista Stanley Donen. Lui è uno scapalone che si finge sposato, lei una bella attrice non più giovanissima che si è data ad amarlo, nascostamente. La storia viene raccontata da un narratore che viene inviato a procurarsi munizioni negli USA dal governatore del Messico.

LA POLEA CHE VENDEVA LA MORTE (Italia 1, ore 22.30) Giallone britannico (1973) diretto da Kevin Connor in puro stile horror. Un vecchio antiquario possiede una bottega nel centro di Londra. Qui a chi cerca di truffarlo...

18.00 CAMERE DA LETTO (Canale 5, ore 23.25) Dean Martin e Eva Bartok in un film di Richard Thorpe ambientato a Roma. Una fanciulla si innamora di lei degli alberghi, ma il padre si oppone al loro matrimonio.

CONSCIE E ELLEN BOWEN (Italia 1, ore 0.30) Anthony Franciosa è un cronista che indaga sulla morte di una ragazza (c'è sempre una ragazza morta all'origine di ogni storia filmica). Il regista è Stuart Rosenberg (1966), autore di alcuni bei film con Paul Newman (vi ricordate *Nick manofreddo*?).

Radio

RADIO 1	GIORNALI RADIO: 8, 10, 12, 13, 19, 23.02; Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.58, 12.58, 17.30, 18.58, 21.45, 23.21; 6 Segnale orario: 7.33 Canto evangelico; 8.30 <i>Amore e Dio</i> (G. G. G.); 9.00 <i>Amore e Dio</i> ; 9.10 <i>Mondo cattolico</i> ; 9.30 Messa; 10.15 Varietà; 11.50 Le piace il cinema?; 13.20 Start; 13.30 «Cantata»; 13.58 Onda Verde Europa; 14 Radiouno per tutti; 14.30-17.37 <i>Corra birra</i> ; 16.22 <i>Tutti i capitoli</i> (radio per un minuto); 18.30 Punto d'incontro; 19.15 GR1 sport; 19.55 Asterisco musicale; 20 Concerto di musica e poesia; 20.30 «Zingari»; di P. Calkovskii.
RADIO 2	GIORNALI RADIO: 8.30, 7.30, 8.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.28, 16.20, 18.30, 19.30, 22.30; 6.05 Tiroli del GR2 mattino; 7 Bollettino del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Le voci d'Italia; 9.35 L'aria che tira; 11 Centare l'amore; 12 GR2 <i>Amore e Dio</i> ; 13.30 <i>Amore e Dio</i> ; 14.30 <i>Amore e Dio</i> ; 15.30 <i>Amore e Dio</i> ; 16.30 <i>Amore e Dio</i> ; 17.30 <i>Amore e Dio</i> ; 18.30 <i>Amore e Dio</i> ; 19.30 <i>Amore e Dio</i> ; 20.30 <i>Amore e Dio</i> ; 21.30 <i>Amore e Dio</i> ; 22.30 <i>Amore e Dio</i> .
RADIO 3	GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.20, 20.45, 23.2; 6. Praludo; 6.55-8.30-10.30 il concerto del mattino; 7.30 <i>Prima pagina</i> ; 9.48 <i>Domenica tra</i> ; 11.48 <i>Tr A</i> ; 12 <i>Uomini e profeti</i> ; 13.30 <i>La Seneca di Alessandro Scattola</i> ; 13.10 <i>Viaggio di ritorno</i> ; 14 <i>Amore e Dio</i> ; 15 <i>Amore e Dio</i> ; 16 <i>Amore e Dio</i> ; 17 <i>Amore e Dio</i> ; 18 <i>Amore e Dio</i> ; 19 <i>Amore e Dio</i> ; 20 <i>Amore e Dio</i> ; 21 <i>Amore e Dio</i> ; 22 <i>Amore e Dio</i> ; 23 <i>Amore e Dio</i> ; 24 <i>Amore e Dio</i> .



Ecco che cosa ne pensano gli «antidivi»

Abbiamo chiesto ad alcuni celebri e differenti attori «antidivi» un parere sulla nuova ondata di divismo a teatro. Ecco che cosa ci hanno detto

GIANNI AGUS — I divi del teatro? Tutti. Oggi sono tutti divi a teatro: per questo non esiste più il divismo sulle nostre scene. Del resto il pubblico s'è stufato di andare a vedere spettacoli fatti solo da «protagonisti». Gli spettatori chiedono delle rappresentazioni dove si veda un lavoro d'equipe: il regista insieme agli attori e allo scenografo. Magari anche insieme all'autore.

MARISA FABBRI — Il film *Guerra Stellari* è piaciuto molto a tutti, anche a me naturalmente. Ma è servito solo a creare eroi, non poesia. E la funzione dei divi, a teatro come ovunque, è proprio quella di inventare eroi e non poesia. Eppoi la nostra è un'epoca nella quale il divismo è anche politico. Si conta se si ha grinta, se si ha fascino (a proposito, fascino e fascismo hanno la stessa etimologia). Allora il teatro, che rispetta la vita, ha bisogno del divismo per tirare avanti. E il divismo a propria volta, è proprio uno dei mezzi tramite i quali il nostro «degrado culturale» riesce a tirare avanti. È un circolo vizioso, insomma.

ALBERTO FIORI — L'attore cerca sempre il successo e lo cerca con tutti i mezzi possibili. Inoltre un attore ha la propria vanità da sublimare. Io non sono un divo, non mi interessa l'atteggiamento divistico di alcuni miei colleghi (è un fatto privato, quello, non professionale), inoltre io non ho bisogno di mezzi particolari per riempire le platee: mi basta il mio talento per avere il teatro esaurito ogni sera. Per questo, forse, non so dire perché alcuni colleghi hanno atteggiamenti tanto esasperati fuori dal palcoscenico.

MARIO SCACCIA — Ogni tanto qualche spettatore mi vede per la strada e mi dice: «Ah, lei è quello che sta in televisione». Ecco, questo è il divismo. Un prodotto della televisione: gli spettatori vanno a teatro per vedere da vicino delle persone che hanno già visto in tv. Il pubblico, invece, va a teatro per assistere ad una rappresentazione, perché gli piace il teatro. È una cosa diversa. E gli spettatori, come il divismo, francamente hanno poco a che vedere con il vero teatro.

Quando sembrava che il vero teatro si poteva fare solo nelle cantine (perché, poi? Sapiamo tutti che è ben più comodo sedersi su poltrone di velluto) molti di noi preferirono spingere l'acceleratore dell'affabulazione fino a se stessa, dell'intuizione, della casualità critica. E tanti giornalisti, tanti «autorevoli critici» fecero di tutto per lasciarci nelle cantine e allo stesso tempo per proclamarsi del genio: a loro non servivano così, non troppo importanti da essere preda del «capriccio», né troppo inutili. E tutto il teatro italiano cambiò, in effetti, sull'onda di quella nostra legittima spinta. Tranne che poi il «svellimento» delle qualità è avvenuto agli strati più bassi: tutti, cioè, sono scesi in cantina e hanno scopiazzato qualcosa: qui e là. Era quasi un dovere.

Siamo dunque nell'epoca del dopo-cantina o — per essere più gentili — del dopo avanguardia. (Ma quale avanguardia, mi chiedo, se noi non eravamo collegati a nessun rivolgimento sociale: il Sessantotto lo vivemmo solo occasionalmente, senza alcun collegamento «strategico» reale). E da quel «prima» abbiamo ereditato buona parte dei difetti. Nessuno, oggi, si dà pensiero di analizzare la lingua del teatro. Gli approcci metodologici al lavoro scenico sono completamente venuti dall'alto delle torri d'avorio conservate dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Evviva il soggettivismo, evviva l'arbitrio insomma, quindi, conseguentemente, evviva l'attore-divo-mattatore-romantico.

Il teatro, invece, è cultura «dopo», è cultura dopo un anno: se uno spettacolo genera reazioni concrete, allora è cultura. Ma non è possibile etichettare con un segno culturale «benigno» prima della rappresentazione, prima — e allora — della rielaborazione scientifica della stessa rappresentazione. Il teatro, piuttosto, è un grande specchio della problematica generale della filosofia della scienza. Il teatro è il divenire della parola allo stato puro, cerebrale: perché noi, alla fine del Ventesimo Secolo possiamo ancora credere a questa sublime convenzione secondo la quale persone che simulano sono vere? Qual è il processo cerebrale che rende possibile questa convenzione? Perché crediamo che un uomo lo sulla scena è Edipo pur non essendo Edipo? Perché crediamo che un uomo sulla scena vive i problemi di Amleto pur non vivendo nella realtà — assolutamente — i problemi di Amleto?

I termini del fare teatro hanno origini antiche, e nel loro etimo non smentiscono se stessi. Attore nella antica terminologia greca significa «colui che divulga», «colui che viene in scena», «l'accusato», si chiama convenuto, sempre nella terminologia giuridica latina. Questi sono semplicemente i termini generali del fare teatro: fare uno spettacolo è un po' come fare un processo, fare un processo a Edipo il dove Edipo rappresenta tutta una società, fare un processo a Amleto il dove Amleto rappresenta un dato di paranoia collettiva o di schizofrenia collettiva. E il processo convenuto è colui che viene in scena, che partecipa ad un rito sociale che ha le proprie regole precise: la «convenzione» appunto (cum-venire). E perciò quell'uomo lì è proprio Edipo o Amleto, non ci sono dubbi.

Anche per questo il ritorno all'attore delle ultime stagioni è quanto ci si poteva già attendere dieci anni fa poiché non era nata una adeguata volontà scientifica di verifica di ciò che si rappresentava, poiché non era nata un'epistemologia del teatro — soprattutto perché era stata permessa la nascita e la proliferazione di spettacoli nolossissimi. Oggi, dunque, l'attore, aggirando il grande tema della «plausibilità teatrale», riesce a incollare con il proprio personalissimo carisma l'oggetto teatrale in senso lato e il pubblico. Proprio l'attore, allora, è rimasto l'unico officiante di un rito ben più ampio e complessivo del suo essere il «medium» fondamentale.



Ma oggi le cantine odorano di muffa

È VERO, a teatro torna a trionfare l'attore. Eppure questo nuovo vigore di una vecchia passione ha radici in fondo abbastanza diverse dai soliti. Non è l'attore a trionfare, è il pubblico che ha perso una battaglia. E con il regista la battaglia l'ha persa complessivamente tutto quello che un tempo chiamavamo «teatro d'avanguardia». Noi — non mi chiamo fuori: anch'io ho partecipato a quel bel momento in cui sembrava che la nostra scena potesse cambiare radicalmente —, noi, insomma, in un primo momento abbiamo creduto che fosse sufficiente impegnarsi genericamente per ribaltare tante vecchie abitudini. Certo la politica (più precisamente l'impegno) era importante, fondamentale per far pensare un pubblico che di ragionare, in platea, non aveva alcuna intenzione. Ma alla lunga la ex, vera o presunta avanguardia, ha finito per abituare il pubblico alla noia. Una brutta mania, bisogna ammetterlo: tanto più che oggi, consumata la passione dell'impegno, gli spettatori tornano a cercare nel migliore dei casi il divertimento, l'evanescente emozione del peggior.

Quando sembrava che il vero teatro si poteva fare solo nelle cantine (perché, poi? Sapiamo tutti che è ben più comodo sedersi su poltrone di velluto) molti di noi preferirono spingere l'acceleratore dell'affabulazione fino a se stessa, dell'intuizione, della casualità critica. E tanti giornalisti, tanti «autorevoli critici» fecero di tutto per lasciarci nelle cantine e allo stesso tempo per proclamarsi del genio: a loro non servivano così, non troppo importanti da essere preda del «capriccio», né troppo inutili. E tutto il teatro italiano cambiò, in effetti, sull'onda di quella nostra legittima spinta. Tranne che poi il «svellimento» delle qualità è avvenuto agli strati più bassi: tutti, cioè, sono scesi in cantina e hanno scopiazzato qualcosa: qui e là. Era quasi un dovere.

Siamo dunque nell'epoca del dopo-cantina o — per essere più gentili — del dopo avanguardia. (Ma quale avanguardia, mi chiedo, se noi non eravamo collegati a nessun rivolgimento sociale: il Sessantotto lo vivemmo solo occasionalmente, senza alcun collegamento «strategico» reale). E da quel «prima» abbiamo ereditato buona parte dei difetti. Nessuno, oggi, si dà pensiero di analizzare la lingua del teatro. Gli approcci metodologici al lavoro scenico sono completamente venuti dall'alto delle torri d'avorio conservate dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Evviva il soggettivismo, evviva l'arbitrio insomma, quindi, conseguentemente, evviva l'attore-divo-mattatore-romantico.

Il teatro, invece, è cultura «dopo», è cultura dopo un anno: se uno spettacolo genera reazioni concrete, allora è cultura. Ma non è possibile etichettare con un segno culturale «benigno» prima della rappresentazione, prima — e allora — della rielaborazione scientifica della stessa rappresentazione. Il teatro, piuttosto, è un grande specchio della problematica generale della filosofia della scienza. Il teatro è il divenire della parola allo stato puro, cerebrale: perché noi, alla fine del Ventesimo Secolo possiamo ancora credere a questa sublime convenzione secondo la quale persone che simulano sono vere? Qual è il processo cerebrale che rende possibile questa convenzione? Perché crediamo che un uomo lo sulla scena è Edipo pur non essendo Edipo? Perché crediamo che un uomo sulla scena vive i problemi di Amleto pur non vivendo nella realtà — assolutamente — i problemi di Amleto?

I termini del fare teatro hanno origini antiche, e nel loro etimo non smentiscono se stessi. Attore nella antica terminologia greca significa «colui che divulga», «colui che viene in scena», «l'accusato», si chiama convenuto, sempre nella terminologia giuridica latina. Questi sono semplicemente i termini generali del fare teatro: fare uno spettacolo è un po' come fare un processo, fare un processo a Edipo il dove Edipo rappresenta tutta una società, fare un processo a Amleto il dove Amleto rappresenta un dato di paranoia collettiva o di schizofrenia collettiva. E il processo convenuto è colui che viene in scena, che partecipa ad un rito sociale che ha le proprie regole precise: la «convenzione» appunto (cum-venire). E perciò quell'uomo lì è proprio Edipo o Amleto, non ci sono dubbi.

Anche per questo il ritorno all'attore delle ultime stagioni è quanto ci si poteva già attendere dieci anni fa poiché non era nata una adeguata volontà scientifica di verifica di ciò che si rappresentava, poiché non era nata un'epistemologia del teatro — soprattutto perché era stata permessa la nascita e la proliferazione di spettacoli nolossissimi. Oggi, dunque, l'attore, aggirando il grande tema della «plausibilità teatrale», riesce a incollare con il proprio personalissimo carisma l'oggetto teatrale in senso lato e il pubblico. Proprio l'attore, allora, è rimasto l'unico officiante di un rito ben più ampio e complessivo del suo essere il «medium» fondamentale.

L'inchiesta

Grandi divi che litigano fra loro, file ai botteghini solo per gli spettacoli che vantano firme prestigiose: sulle nostre scene sta succedendo qualcosa di strano. Torna a trionfare l'attore come protagonista assoluto e unico tramite con il pubblico. È un fatto positivo o negativo? Ecco il parere di un regista e un autore

Teatro, attento ai mattatori

«Il pubblico accorre a vedere il grande attore / ma in realtà è disgustato dalla sua arte / e quanto più è incredibile la sua arte / tanto più ne è disgustato il pubblico / La gente applaude / ma è disgustata» (Thomas Bernhard, *Mimetti*)

All'inizio era solo Carmelo Bene, con voce tonante, che se la prendeva sempre con tutti; chiunque, attore, regista, giornalista, spettatore o studente era bersaglio dei suoi potenti sberleffi. Poi, proclamandosi unico interprete rampante che riprendeva a ruggire. Ma per raggiungere di nuovo la vetta scelse la strada più impervia: sfidò Carmelo Bene, infatti, proclamandosi uno interprete possibile della *Duina Commedia* Bene, naturalmente, se la prese e fu subito litte. Poi però con Albertazzi litigò pure Vittorio Gassman, il vero vate dell'arte mattatoriale. E poco più tardi ci fu un altro patraac Gassman e Bene si batterono, a loro volta, a suon di maledicenze. E tutto si concluse, ancora, con un proclama di duello all'arma dantesca.

A teatro, dunque, è rinato il divismo, quello divo che tende ai massimi risultati. E

In tutto questo caos si inseriscono ancora altri litiganti, ecco qualche nome. Anna Proclemer dopo aver rotto con tutto il mondo (ma non, ovviamente, con il produttore Lucio Ardenzi), e per allestire *Come prima*, meglio di prima di Pirandello, s'è lanciata nel firmamento della regia (dei risultati forse è meglio non parlare). Gabriele Lavia, a colpi di miti e di esauriti, ha sbaragliato ogni avversario proclamandosi, anche nelle pubbliche riunioni, sostanzialmente l'unico regista capace di dirigere gli attori correggendone i difetti. Quando, poi, parla di sé come attore si sente nell'aria odore di santità. Gigi Proietti, il «mattatore che suda», ha litigato con tutti e fra un buon recital e l'altro ha preferito abbracciare direttamente la «fantastica» Tv: ansioso di allargare le proprie platee, Proietti, è così arrivato comodamente ai venti milioni di spettatori (paganti) per replica. Un primato.

Che cosa sta succedendo nel teatro? Succede che tutti litigano con tutti, che il pubblico parteggia per ognuno e fa la fila per veder duellare i

vari pretendenti del momento. In ogni caso, quindi, la faccenda si rivela fruttuosa in termini di incassi. Si fanno le file per Gassman, per Bene, per Lavia, per Proietti. Un po' meno per Albertazzi e la Proclemer, ma questo potrebbe essere soltanto un incidente di percorso. Eppure — per fortuna — non soltanto i mattatori e i nuovi divi incassano parecchio. La stagione che sta per concludersi, infatti, sarà anche ricordata come quella del grande successo della *Tempesta* Shakespeareana allestita da Strehler, quella del trionfo vero e proprio dei fratelli Maggio e quella delle code, a Napoli, per i fratelli Giuffrè.

E la questione si ingrossa. Non è lecito, cioè, parlare semplicemente di rivincita dell'attore, né di resurrezione di alcuni registi né ancora di ritorno al vecchio teatro. Succede di tutto: si ampliano i clamori di fronte a qualunque tipo di avvenimento, piccolo o grande che sia, valido

o scadente che appaia. Succede, dunque, che il teatro stenta ad esistere ancora. Succede che il teatro d'attore, di regia, di tradizione, d'avanguardia, si frantuma in teatro di Gassman o teatro di Strehler, teatro di Lavia o di Bene. E chi più ne ha più ne metta, tanto leggi definitive, in materia, non esistono e per ora quasi tutto viene pagato dal ministero del Turismo e dello Spettacolo tramite AGIS, ETI e Teatri Stabili. Succede, insomma, che lo spazio che prima separava i palcoscenici dagli studi televisivi è diminuito in modo preoccupante. Gli spettacoli teatrali sempre più assomigliano ai cosiddetti varietà del piccolo schermo. A teatro è sempre sabato e tutto tende a diventare fantastico (è una battuta, ovviamente). E viceversa per andare a farsi interrogare da Pippo Baudo

A destra Giorgio Albertazzi nel «Riccardo III», sotto Gabriele Lavia nel «Mascagnier». In alto Vittorio Gassman in «Otello» e in alto a destra Rosalia, Beniamino e Pupella Maggio



L'oscuro piacere della trama

TEMPO fa ero in teatro, seduto in mezzo al pubblico per assistere alla recita di una mia commedia. Avevo l'orecchio teso a cogliere qualunque reazione, qualunque osservazione — cosa che ritengo di grandissima utilità ai fini del lavoro che svolgo. In poche parole facevo la spia.

A un certo punto due signore, sedute davanti a me, hanno cominciato ad esprimere un vivo interesse per ciò che costituiva la trama in senso stretto. Ma allora il fascino della trama, di questo antidivulano scheletro di ogni possibile narrazione (anche teatrale, perché no?) non è morto e sepolto, come da più parti si vorrebbe sostenere? Qui non si tratta di stabilire se la mia fosse una buona trama oppure no. Era comunque una trama, e quelle signore mostravano di gradirla. E allora vale la pena spendere qualche parola a questo proposito. Perché la trama, nel senso classico del termine, e cioè quell'intreccio della narrazione che può

cominciò il suo racconto. È più o meno questa la frase rituale — fatelic caso — che precede ogni lunga narrazione all'interno di un romanzo. E non c'è da stupirsi se quella narrazione si conclude quasi sempre con la frase altrettanto rituale: «Terminato il racconto, X restò a lungo immerso nel silenzio». Dal romanzo alla vita il passo non è poi tanto lungo, e il silenzio gli tiene dietro agevolmente.

Vi siete mai chiesti, allora, perché in testa e in coda a quel magico impiego della parola che è l'arte di raccontare storie incontriamo puntualmente il silenzio? È se una siffatta arte, oltre alla motivazione più immediata di attirare l'attenzione e di stupire, ne avesse un'altra anche più impellente, vale a dire quella di riempire in qualche modo il silenzio, di allontanarlo, di esorcizzarlo?

Raccontare storie, dunque, equivale ad affermare la vita sulla morte, o per lo meno a mettere la vita contro la morte. Del resto, per quale motivo Sherezade, che è giunta a noi come sinonimo di infaticabile narratrice, infila una storia dietro l'altra, se non per ritardare il più possibile l'amplessi del sultano e la successiva morte?

X tacque un istante, poi

Nicola Fano



Un simile modo di argomentare, se messo in relazione con il coma più o meno profondo in cui versa oggi la narrazione letteraria, e più ancora quella teatrale, porterebbe a concludere che l'uomo non ha più paura della morte, dal momento che non avrebbe più la necessità di controbattere con la narrazione le minacce di quella implicite nel silenzio.

Ma noi sappiamo che così non è. Oggi più che mai l'uomo teme la morte. La teme a tal punto che quasi non ne parla; e quando proprio non può evitare di farlo, ricorre ad ogni sorta di perifrasi, di eufemismi, che peraltro circondano di formule scaramantiche. Col risultato che dentro di sé oscilla tra l'illusione di essere eterno e il terrore di non arrivare alla sera.

Noi, dunque, oggi più che mai avremmo bisogno di riempire il vuoto esistenziale attraverso «pieni narrativi» che impedissero a quel vuoto di prendere il sopravvento. Ma non ne siamo capaci. Le grandi architetture romanzesche del passato oggi sembrano impossibili da realizzare. E allora c'è poco da fare: l'angoscia caratteristica di tanta narrazione contemporanea, quel filo corto che la contrassegna e col quale ci troviamo a misurarci tutti quanti, quell'impossibilità di gettare lunghe ariose campa-

Manlio Santanelli

Antonio Calenda

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' AL MARE

22 GIUGNO 1 LUGLIO 1984

TRA RIMINI E RICCIONE



l'Unità

LA FESTA

Una festa al Mare e per il Mare che non aspetta solo gli specialisti, anche se il tema dell'ambiente sarà al centro di dibattiti e tavole rotonde, mostre e filmati. Ambiente e ricerca scientifica sono temi fra loro legati. Il Tirreno, l'Adriatico hanno bisogno di questa festa. Come tutti noi abbiamo bisogno di una bella vacanza. Il mare è anche uno stupendo mezzo di comunicazione e di collegamento fra nazioni e popoli diversi che hanno in comune una grande necessità di Pace. Il tema della pace e il mare vedranno insieme, in dibattiti e confronti, rappresentanti di nazioni che si affacciano sul Mediterraneo. E poi lo spettacolo, il grande spettacolo insieme alla cultura, allo sport e, perché no, alla politica farà di questa festa una festa diversa. Mare in festa è rivolto non solo ai giovani anzi non sono ammesse discriminazioni di età.



I comunisti sanno e vogliono divertirsi e non fanno le feste solo per loro. C'è anche chi sostiene il contrario. Ma venendo a Rimini a Mare in festa, la Festa dell'Unità al Mare, puoi smentirlo. Per dieci giorni, dal 22 giugno al 1 luglio, avrai la possibilità di constatare che un Partito serio può anche non essere serio. La politica, la cultura, lo spettacolo, lo sport: tutto insieme appassionatamente per una vera vacanza. Il protagonista principale sarà il Mare, il nostro mare minacciato dalle alghe e dall'inquinamento. Il Mare che tutti dobbiamo salvare con impegno, fantasia e amore.

Il nostro Mare così bello e disponibile. Altrimenti ad una bella e anziana Colonia, la Bolognese, sulla strada del mare, al confine tra Rimini e Riccione, per dieci giorni potremo abbronzarci, divertirci, discutere, mangiare, bere, nuotare, parlare di politica, giocare, guardare le mostre, fare quattro salti. Stare insieme, per dirla con due sole parole.

ALBERGHI tipo A e B
WEEK-END: 216/4R - 3016/7L - 29700 e 32000 dal pranzo del sabato al pranzo della domenica
SETTIMANA AZZURRA: 2316/3016 L. 135.000 e 155.000, dal pranzo del sabato alla colazione del giorno successivo
TUTTO FESTIVAL: 2216/17 L. 171.000 e 196.000 dalla cena del venerdì al pranzo della domenica
PENSIONE COMPLETA (prezzo giorno) L. 21.000 e 23.000; MEZZA PENSIONE (prezzo giorno) L. 19.000 e 21.000; PERNOTTAM. e COLAZ. (prezzo giorno) L. 13.000 e 15.000
I PREZZI INCLUDONO: Sistemazione in camere doppie servizi; servizio, tasse, IVA; 1 gratuiti ogni 25 persone; uso di cabina al mare assistenza medico-sanitaria; rimpatrio malato (con ambulanza e infermiere); rimpatrio sanitario (con ambulanza e medico); assicurazione RCT; Infortuni UNIPOL; assistenza uffici e personale OCEAN E.R. SCONTI e SUPPLEMENTI: Sconto bambini da 2 a 8 anni in camera con i genitori: 30% al giorno. Sconto 3° e 4° letto adulti: 10%. Supplemento camera singola L. 2.500 al giorno. ALBERGHI TIPO A: pensioni ed alberghi di 3° cat., tutte camere con servizi privati, cucina casalinga, ambiente familiare, distanza dal mare max 300 mt. ALBERGHI TIPO B: alberghi di 3° cat. superiore, tutte camere con servizi privati modernamente arredati, cucina curata, distanza dal mare max 250 mt.

APPARTAMENTI
TIPO B - 4/5 PAX: 2 camere da letto, cucina abitabile, bagno e balcone. TIPO C - 5/6 PAX: 3 camere da letto, cucina abitabile, bagno e balcone. PERIODO DI 7 GIORNI dal 22/6 al 29/6: Tipo B L. 215.000; Tipo C L. 265.000 - PERIODO DI 9 GIORNI dal 22/6 al 1/7: Tipo B L. 270.000; Tipo C L. 330.000 - PERIODO DI 14 GIORNI dal 22/6 al 6/7: Tipo B L. 440.000; Tipo C L. 540.000 Gli appartamenti potranno essere occupati dalle

ore 12,00 del giorno d'arrivo e dovranno essere lasciati liberi entro e non oltre le ore 09,00 del giorno di partenza. LE QUOTE COMPRENDONO: Disponibilità negli appartamenti dell'attrezzatura, i consumi di luce, acqua e gas. LE QUOTE NON COMPRENDONO: Biancheria, tassa di soggiorno, pulizia finale di L. 20.000, e deposito cauzionale di L. 50.000 che sarà restituito alla partenza. Le prenotazioni devono pervenire entro il 21/6/84. Eventuali richieste oltre il suddetto periodo verranno confermate secondo la disponibilità.

CAMPEGGI
Il CAMPING ITALIA dista dal festival 7 km e si estende su una superficie di circa 50.000 mq. circondata da alberi, situata in posizione ideale in riva al mare. Il Camping è munito di tutti i comforts servizi igienici, docce calde, telefoni, servizio assistenza sanitaria, ristorante self-service, bar, pizzeria, market, bazar, tabacchi. Piazzola grande: tende a casetta+auto, caravan+auto, camper. Sui suddetti prezzi ai partecipanti al Festival dell'Unità al Mare è praticato lo sconto del 10%. I PREZZI INCLUDONO: tassa soggiorno, IVA, acqua, luce, doccia con acqua fredda, uso servizi igienici.

I PREZZI NON INCLUDONO: doccia con acqua calda (L. 200 persona). Le prenotazioni devono pervenire entro il 21/6/84.

Eventuali richieste oltre il suddetto periodo verranno confermate secondo disponibilità.

VACANZESALUTE
Approfitta della permanenza a Rimini in occasione della Festa Nazionale dell'Unità per pensare anche alla salute. Nell'area della festa è ubicato il Talassoterapico, uno dei più moderni e attrezzati stabilimenti termali d'Italia. CURE INALATORIE, SABBIE, IRRIGAZIONI VAGINALI, CONVENZIONATE S.S.N. (per le quali è sufficiente l'impegnativa rilasciata dalla SAUB di appartenenza). VASCHE, ELIOTERAPIA, MASSOFISIOKINESIOTERAPIA (per le quali è previsto uno sconto speciale del 15% ai partecipanti alla festa). FESTA NAZIONALE DELL'UNITA' AL MARE e TALASSOTERAPICO / LE TERME DI RIMINI via Principe di Piemonte 56 tel. 0541/30.505 Bus stop 34 47045 Miramare di Rimini

INFORMAZIONI UTILI
A CHI PRENOTARE: per le prenotazioni rivolgersi alla tel. 0541/3312 53554, ple Indipendenza 3 - 47037 Rimini; alla Federazione dei PCI di Rimini, tel. 0541/5019 o alla Federazione della tua città. COME PRENOTARE PER I GRUPPE: le prenotazioni si effettuano telefonando o inviando l'apposita scheda di prenotazione, unitamente ad assegno bancario o circolare (non trasferibile intestato alla OCEAN E.R. Ad anticipi ricevuti verranno inviati i documenti relativi al soggiorno richiesto). PER GLI INDIVIDUALI: le prenotazioni si effettuano telefonando o inviando l'apposita scheda di prenotazione, unitamente ad assegno bancario o circolare (non trasferibile intestato alla OCEAN E.R. Ad anticipi ricevuti verranno inviati i documenti relativi al soggiorno richiesto). Chi verrà a Rimini in macchina ha due uscite utili sull'autostrada A14: Rimini sud che dista 7 Km dalla cittadella del festival e Riccione a soli 5 Km. Per chi arriverà in treno dalla stazione ferroviaria occorre scendere dal treno della linea 10 e 11. Chi avesse bisogno di ulteriori informazioni può rivolgersi alla Organizzazione di Mare in festa, viale Principe di Piemonte, Miramare Tel. 0541/371213. LE OCCASIONI - La Metropoli balneare ha importanti strutture ricreative. Con alcune di queste è stata fatta una convenzione con sconti particolari: Acquascivolo di Riccione, Italia in Miniatura di Viserba, Fabbrilandia di Riva di Rimini e Luna Park di Miramare. Per i visitatori di Mare in festa ci saranno tariffe agevolate per escursioni nell'entroterra riminese (San Leo, Gradara, San Marino) e per gite in mare. All'ingresso della festa si potrà ritirare un tessino valido per gli sconti nei negozi associati Concessionari.

UNA FESTA FORZA DIECI!

VACANZE LIETE

AL MARE Affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo Viaggi Generali - via Alghieri 9 - Ravenna - Tel. (0544) 33.165 (6)

A MARINA ROMEA - HOTEL MERIDIANA - Lido di Savio - HOTEL FROPICIANA - Tutti i comfort in pineta sul mare. Bassa stagione L. 25.000. Media stagione 31.000. Alta stagione 38.000. Altissima stagione 45.000. I prezzi includono spiaggia, ombrelloni, sdraio, American Breakfast, vignetta di pasta, minigolf, piscina. Informazioni Viaggi Generali - Ravenna - Tel. (0544) 33.165 (6)

AFFITTIAMO in Lido Adriano Ville e appartamenti - Soggiorni minimo una settimana. Per informazioni Tel. (0544) 49.20.50 anche festivi - Centro Vacanze - Viale Petrarca, 419 - 46020 LIDO ADRIANO - Ravenna (24)

AFFITTIAMO Lido Spini - Estensi e Lido Nazioni - Vi è Appartamento in piscina. Soggiorni minimo una settimana - Per informazioni Tel. (0533) 80.113 anche festivi - Centro Logorosso - Via Acacè e 11 - 44024 Lido di Spina (25)

BELLARIA - ALBERGO GIANELLA - Tel. (0541) 47.683 - 47.590 - A.I. centro, soli 50 metri mare, cucina catalana e abbondante. Prezzi: 17.000, luglio 19.000, agosto 26.000 (17)

CATTOLICA - PENSIONE CARLILON - Via Venezia 11 - Tel. (0541) 592.173 - Vicinissimo mare, camere con servizi, balconi, ottima cucina casa rga, sala TV, bar, parcheggio. Bassa: 17.500/18.500, luglio 23.000, agosto interpellate (16)

COOPTUR E.R. (Cooperativa Operatori Turistici) - Affitta appartamenti estivi e prenotazioni a brevi sulla costa romagnola. Accoglienza, prezzi settimanali da Lit. 75.000. Alberghi prezzi giornalieri pensione completa da Lit. 16.000. Telefono (0541) 55.016 - 56.214 (8)

COOPTUR LIGURIA (Cooperativa Operatori Turistici) - Centro le tue vacanze viene in Liguria? Prezzi a persona anche nelle migliori località della Costa Ligure. Settimana a partire da Lit. 205.000. Telefono (010) 592.659/58 (10)

PASQUA AL MARE - RIMINI HOTEL Montecatini - Via S. Maria 131, tel. (0541) 81.171, ambiente riscaldato vicinissimo mare, 3 giorni pensione completa, completo pranzo pasquale, 80.000 (72)

WEEK-END PASQUALE - 3 giorni pensione completa L. 80.000. HOTEL BRASILIA (Rimini) - Tel. (0541) 80.195 - 81.736. Vicinissimo mare. Ambiente riscaldato (62)

GATTEO MARE - Hotel Walter, Piscina Tennis - Pensione completa camera con bagno. Menù a scelta + buffet freddo, fino al 10 Giugno L. 21.000. 1° giorno su 8. Favolosi sconti per gruppi e famiglie numerose. Per specialità marinare già aperto il nostro Ristorante. Piscina del Sole Tel. (0547) 87.125 - (0544) 33.165 (6)

IGEA MARINA - Rimini - HOTEL DANIEL - Tel. (0541) 631.037 - 630.244 - Vicino al mare, ogni comfort, menù a scelta. Bassa stagione 17.500, media 19.500, alta 22.500/25.500 (53)

IGEA MARINA - VILLA FIORI - Via N. Bixio 32 - Tel. (0541) 630.166, abiti 50/108 - Posizione tranquilla, camere con bagno, conduzione familiare, ampio parcheggio. Bassa stagione, media 21.000, alta 24.000. Interpellate (54)

Meravigliose vacanze sull'Adriatico presso fam. GOBBI - 47043 GATTEO MARE - Via Toscanani 2 HOTEL MINERVA - HOTEL AZZURRA - Tel. (0547) 85.250 - Piscina privata camera con bagno, 100 metri mare, parcheggio. Bassa stagione 16.500/21.500, alta 19.000/26.000 IVA esclusa (35)

MISANO ADRIATICO - HOTEL ALBATROS - Acquaria Pasqua Tel. (0541) 615.582 - Famolare, 30 m. mare, tranquillo, camere servizi, balconi, telefono, cucina accurata, parcheggio. Maggio 8/6 e 16-30/9 L. 17.500, 9-30/8 e 1-15/9 L. 20.000. Luglio 23-31/8 L. 24.000, 1-19/9 L. 29.000 complessive sconto bambini (9)

MISANO MARE - PENSIONE MAIOLI - Via Matteotti 12 - Tel. (0541) 613.228 - 601.701 - Nuova costruzione, vicino mare, cucina casalinga, camere servizi, balconi, bar, giardino, cabine mare, garage privato. Giugno-settembre 16.500, luglio 20.000, 1-22/8 L. 25.500, 23-31/8 L. 29.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria. (65)

PASQUA AL MARE - Bellaria Pensione Zavatta - Via Pasubio 33 Tel. (0541) 49.227 - 47.764 - Vicinissimo mare - Camere bagno - Parcheggio - Riscaldamento centrale. Tre giorni pensione completa (pranzi speciali) 70.000 (55)

PASQUA AL MARE - BELLARIVA - Rimini - Pensione Teresa Tel. (0541) 81.169, camere servizi, idalgio per famiglie 3 giorni pensione completa L. 85.000 Cinque giorni L. 125.000 (59)

PASQUA AL MARE - Un'occasione per conoscerla Cattolica HOTEL STAR - 30 mt. mare, camera con bagno, balcone, ascensore 3 giorni pensione completa L. 80.000 tutto compreso. Prenotate!!! Tel. (0541) 561.176 - 963.572 (76)

PASQUA AL MARE - Rimini - Hotel Bagnoli Via Ferrara, tel. (0541) 80.610, ogni confort, la vera cucina romagnola abbondante. Prenotate!!! (74)

PASQUA AL MARE - Rimini - Hotel Ferrara Tel. (0541) 81.230, sul mare, piazza Pascoli, modernissimo, pensione completa, L. 27.000 (71)

PASQUA AL MARE - Rimini - Pensione ristorante LIANA - Via Legnateggi Tel. (0541) 80.080 - Vicinissimo mare, camere servizi, cucina casalinga, pranzo pasquale a base di pesce. Pensione completa L. 25.000 giornaliera. Gestione proprietaria (7)

PASQUA AL MARE - Rimini - BELLARIVA - Hotel Mare - Tel. (0541) 32.014, vicino mare, ogni confort, bar tavernetta, giardino e parcheggio recintato. Cenone pasquale 3 giorni pensione completa, 80.000, 5 giorni 120.000. (49)

PASQUA AL MARE - Rimini - BELLARIVA - Hotel Villa Prato Tel. (0541) 32.629, vicinissimo mare, ambiente riscaldato, 3 giorni pensione completa, 70.000. (73)

PASQUA AL MARE - Rimini - MAREBELLO - Hotel Sans Souci, Tel. (0541) 32.789, 50 m. mare, moderno, camere riscaldate con servizi, 3 giorni pensione completa, L. 80.000 (69)

PASQUA AL MARE - MAREBELLO - Rimini - HOTEL SOLE MIO - Tel. (0541) 32.623 - Di fronte al mare, moderno, confortevole, ambiente riscaldato. Tre giorni pensione completa L. 80.000 Cinque giorni L. 120.000 (46)

PASQUA AL MARE - Rimini - MAREBELLO - Pensione Anne - Tel. (0541) 32.990, 20 m. mare - Tranquilla - Camere servizi - 3 giorni pensione completa L. 70.000 (29)

PASQUA AL MARE - MIRAMARE - Rimini - HOTEL GURMER - Tel. (0541) 32.777 - 33.980 - Sul mare, ambiente riscaldato, camere servizi, ascensore, menù a scelta. Tre giorni pensione completa L. 85.000 Cinque giorni L. 125.000 (59)

PASQUA AL MARE - Vi offriamo la possibilità di trascorrere al mare 3 giorni con sole L. 80.000 tutto compreso anche pranzo speciale romagnolo. PASQUA con no sarà diversamente per prenotazioni al (0541) 55.117 - Camere servizi, e tanta ospitalità. Disponiamo anche di appartamenti estivi. (26)

PASQUA AL MARE - Rimini - Miramare - Hotel Siesta - Via Marzala Tel. (0541) 61.54.10 - Vicinissimo mare e zona Termale. Tranquilla. Cucina sana e genuina, ascensore. Autoparco coperto. Camere servizi - Bassa 20.000. Media 24.000. Alta 28.000 tutto compreso. Sconti bambini fino 7 anni 30-50%. APERTURA PASQUA (21)

RIVAZZURRA - Rimini - Hotel de France - Tel. (0541) 31.551 - Albergo appartamenti direttamente sul cantiere, vicinanza mare. Partendo da 35.000.000. Tel. 0544/437246-0547/83542 (19)

Rimini - Pensione Cleo - Via R. Valeri 13, tel. (0541) 81.041 - Vicinissimo mare. Ambiente familiare. Tranquillo. Giugno Settembre 16.000 - 18.000 - Luglio 20.000 - 22.000 complessive Agosto interpellate. Direzione propria. (36)

Rimini - Pensione Frascati - Telefono (0541) 80.242 - Camere servizi SPECIALE PASQUA: 3 giorni 70.000 - 5 giorni 100.000 complessive. Prezzi vantaggiosi complessive. SPIAGGIA GRATIS. (61)

Rimini - Pensione SAYONARA - Via R. Serra 13, tel. (0541) 81.041 - Vicinissimo mare, zona tranquilla, camere servizi, cucina romagnola curata dalla proprietaria. Maggio, giugno, luglio e agosto 19.500 tutto compreso (79)

WEEK-END PASQUALE - Rimini - Pensione IVREA - Via Cesena 3, Tel. (0541) 82.016 - Pernotamento e 1° colazione L. 10.000 giornaliera. Camere, servizi, familiare, confortevole, parcheggio. Direzione Saragno (30)

RICCIONE - Hotel Alfonso - Tel. (0541) 41.535 - Viale Tasso 53 - Vicinissimo mare, tranquillo - Parco e giardino ombreggiato. Cucina curata dalla proprietaria - Maggio, Giugno, Settembre 17.000 - 19.000. Luglio e 20-31/8 22.000 - 23.500. 1-19/9 29.000 - 29.500, tutto compreso. Sconti bambini (22)

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66 - Tel. (0541) 60.667, abiti 600-442 - Tranquillo, vicinissimo spiaggia, confort, ottima cucina, camera con/consenza doccia, WC, balconi. Bassa L. 17.000/18.000, luglio 21-31/8 L. 20.000/21.500, (0541) 21-31/8 L. 25.000/26.000 complessive anche IVA e cabine. Direzione propria (44)

RICCIONE - Pensione Giovevuci - Viale Ferraris 1 - Tel. (0541) 60.171 - 61.32.28 - Vicino mare, completamente rinnovata, cucina casalinga. Camere con/consenza bagno servizi. Giugno - Settembre 15.000 - 16.500. Luglio 19.000 - 20.000 - 1-20/8 24.500 - 25.500 - 21-31/8 19.000 - 20.000. Tutto compreso. Cabina mare. Gestione propria. Sconti bambini (63)

RICCIONE - Hotel Regen - Via Marzala Tel. (0541) 61.54.10 - Vicinissimo mare e zona Termale. Tranquilla. Cucina sana e genuina, ascensore. Autoparco coperto. Camere servizi - Bassa 20.000. Media 24.000. Alta 28.000 tutto compreso. Sconti bambini fino 7 anni 30-50%. APERTURA PASQUA (21)

RIVAZZURRA - Rimini - Hotel de France - Tel. (0541) 31.551 - Albergo appartamenti direttamente sul cantiere, vicinanza mare. Partendo da 35.000.000. Tel. 0544/437246-0547/83542 (19)

Rimini - Pensione Cleo - Via R. Valeri 13, tel. (0541) 81.041 - Vicinissimo mare. Ambiente familiare. Tranquillo. Giugno Settembre 16.000 - 18.000 - Luglio 20.000 - 22.000 complessive Agosto interpellate. Direzione propria. (36)

Rimini - Pensione Frascati - Telefono (0541) 80.242 - Camere servizi SPECIALE PASQUA: 3 giorni 70.000 - 5 giorni 100.000 complessive. Prezzi vantaggiosi complessive. SPIAGGIA GRATIS. (61)

Rimini - Pensione SAYONARA - Via R. Serra 13, tel. (0541) 81.041 - Vicinissimo mare, zona tranquilla, camere servizi, cucina romagnola curata dalla proprietaria. Maggio, giugno, luglio e agosto 19.500 tutto compreso (79)

WEEK-END PASQUALE - Rimini - Pensione IVREA - Via Cesena 3, Tel. (0541) 82.016 - Pernotamento e 1° colazione L. 10.000 giornaliera. Camere, servizi, familiare, confortevole, parcheggio. Direzione Saragno (30)

RICCIONE - Hotel Alfonso - Tel. (0541) 41.535 - Viale Tasso 53 - Vicinissimo mare, tranquillo - Parco e giardino ombreggiato. Cucina curata dalla proprietaria - Maggio, Giugno, Settembre 17.000 - 19.000. Luglio e 20-31/8 22.000 - 23.500. 1-19/9 29.000 - 29.500, tutto compreso. Sconti bambini (22)

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66 - Tel. (0541) 60.667, abiti 600-442 - Tranquillo, vicinissimo spiaggia, confort, ottima cucina, camera con/consenza doccia, WC, balconi. Bassa L. 17.000/18.000, luglio 21-31/8 L. 20.000/21.500, (0541) 21-31/8 L. 25.000/26.000 complessive anche IVA e cabine. Direzione propria (44)

RICCIONE - Pensione Giovevuci - Viale Ferraris 1 - Tel. (0541) 60.171 - 61.32.28 - Vicino mare, completamente rinnovata, cucina casalinga. Camere con/consenza bagno servizi. Giugno - Settembre 15.000 - 16.500. Luglio 19.000 - 20.000 - 1-20/8 24.500 - 25.500 - 21-31/8 19.000 - 20.000. Tutto compreso. Cabina mare. Gestione propria. Sconti bambini (63)

RICCIONE, RIMINI - Affittasi appartamenti - Estivi, modernamente arredati, vicinanza mare, zona centrale e tranquilla - Telefono (0541) 80.562 - 43.556 (18)

AFFARONE!!! Punta Marina-Lido Adriano (Ravenna) - Impresa Albani vende appartamenti direttamente sul cantiere, vicinanza mare. Partendo da 35.000.000. Tel. 0544/437246-0547/83542 (19)

AI LIDI FERRARESI, affitti estivi!!! Villette, appartamenti da 310.000. Possibilità affitti settimanali. (195)

A RICCIONE - Affittasi appartamenti - villa mare a settembre zona tranquilla vicino mare - Tel. (0541) 604.848. (216)

A TORREPEDRERA DI RIMINI - Affittasi camera + cucina e servizi - Giugno Settembre L. 400.000 - Luglio L. 600.000 (2 camere + cucina + servizi + balconi) Giugno L. 600.000 - Settembre L. 500.000. Zona tranquilla, 200 mt dal mare. Telefonare (0541) 72.04.86. Interpellate (201)

BELLARIVA (Rimini) - Affittasi appartamenti - Giugno, Luglio, Settembre. Giardino - Parcheggio - Modica. Tel. (0541) 32.333. (12)

CERVIA (Hotel For Fore) - Confortevole, tranquillo, vicino mare. Camere, bagno, balcone, menù scelta, giardino. Prezzi speciali vacanze pasquali. Tel. (0544) 97.10.90 (204)

CESENATICO - Affittasi appartamenti estivi vicini mare - Giardino, Zona tranquilla - Prezzi vantaggiosi. Tel. (0547) 87.173. (215)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicini mare - Posto macchina. Tel. (0541) 630.082. (194)

IGEA MARINA (al mare) affittasi appartamenti - giugno-luglio. Telefono: ore pasti (0541) 631.102. (219)

IGEA MARINA (Rimini) affittasi appartamenti - nuovo estivo, anche quindicinale. 50 m. mare, giardino. Tel. (0541) 630.798 (ore pomeridiane). (206)

IGEA MARINA - Affittasi appartamenti estivi mensili-quindicinali - vicino mare - Tel. (0541) 630.174 (227)

WEEK-END PASQUALE AL MARE - Hotel Emiliani - (Direzione ex gestore Villa Cicci) - Tel. (0541) 32.556 - Pensione completa 3 giorni 15.000 - 5 giorni 50.000. Ottimo abbondante cucina romagnola. Maggio Giugno Settembre 17.000 - Luglio 21.000 - Agosto 26.000 complessive (60)

PASQUA Cesenatico Lire 5.000 a persona. Meravigliosi appartamenti estivi in villa. Ogni confort. Prezzi interessanti. Tel. (0547) 66.360 (ore pasti) (213)

RICCIONE (Misano) - Affittasi appartamenti estivi - 4-6-8 posti letto. Giugno 300.000. Tel. (0541) 61.51.69. (202)

RICCIONE - privato affitta appartamenti estivi vicini mare. Tel. (0541) 97.04.54. (208)

RIMINI mare - Affittasi appartamento - in villa anche quindicinale (possibilità alloggio) 7 posti letto. Giardino, posto macchina - Tel. (0541) 82.935. (203)

Rimini - Vista mare, affittasi estivo, zona residenziale, camera, cucina, bagno, independenti - Tel. (0541) 24.423 - 24.136 (ore ufficio). (222)

RIVABELLA Rimini (Mare) - Affittasi appartamenti grandi e piccoli - luglio-agosto. Prezzi modici. Giugno quindicinale 250.000 - Tel. (0541) 51.270 (sera). (223)

RIVABELLA RIMINI - Privato affitta estivo appartamento - 4 vani più servizio, possibilità garage, 150 metri mare, tranquillo, 2° ed ultimo piano. Tel. (0541) 735.394. (220)

SAN MAURO MARE - Rimini. Affittasi appartamenti estivi modernamente arredati. Vicinissimo mare. Eccellente. Settimana azzurre lire 59.000. Agenzia TETI. Tel. (0541) 46.022 - 46.402. (214)

SARDEGNA affittasi residence - prospettive spiaggia. Richiedeteci documentazione gratuita. Studio Sud Tel. 0824 50.259 - 06 461.756 (207)

VACANZE AL MARE di Cesenatico - Incredibile ma vero! Affittiamo appartamenti in villette 15 giorni bassa stagione solo L. 290.000. Pagnanari, via Mengoni 15, 47042 Valverde. Tel. (0547) 870.36 - 751.99. (218)

WEEKEND Pasquale (Verba - Rimini) - Pensione romagnola, sul mare, familiare, camere servizi, 3 giorni pensione completa L. 59.000, 5 giorni L. 90.000 Tel. (0541) 73.81.29 (ore 62.53.37). (217)

IL GIORNO 16 maggio alle ore 16 l'agenzia di prestiti su pegna F. Merluzzi sita in Roma, via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non rinnovati o non ritirati dai n. 43664 al n. 46174 pegno arretrato n. 43084. (221)

A Pisa dal 29 giugno al 15 luglio

Festa Nazionale de l'Unità sulla scuola e l'Università

Si tratterà di una occasione importante per gli operatori della scuola e dell'Università, per i genitori, per gli studenti, di conoscere direttamente esperienze significative di innovazione didattica in tutti gli ordini di scuola, di confrontare la realtà italiana con quella di altri paesi d'Europa e del mondo, di discutere sulla realtà di movimento e di associazionismo che si stanno sviluppando; per tutti, di vivere importanti occasioni di riflessione, di crescita culturale e di divertimento.

Ciascuno potrà trovare un motivo specifico di interesse: non soltanto le manifestazioni politiche, ma dibattiti, concerti, mostre, rassegne cinematografiche, convegni, e (perché no?) la cucina.

Riprendendo l'esperienza della Festa Nazionale de l'Unità di Terrenia, di cui molti avranno conservato un piacevole ricordo, anche quest'anno saranno organizzate, durante il periodo della Festa, possibilità di soggiorno a prezzi convenienti, combinando la partecipazione alla Festa con un periodo di vacanze e con le innumerevoli opportunità turistiche di Pisa e del suo territorio.

Ci sono ampie possibilità per il turismo balneare. Saranno organizzate visite ed escursioni nel Parco di Migliarino - S. Rossore; sarà possibile conoscere città d'arte come Pisa, Lucca, Volterra (tra l'altro la Festa si svolge in concomitanza con le manifestazioni per l'anno degli etruschi), e centri minori che non sono meno interessanti, come Calci, con la sua Certosa, Vicopisano con la Rocca dei Brunelleschi, S. Miniato con il suo centro storico di impronta medioevale, Torre del Lago, col lago di Massaciuccoli e il Museo carico di atmosfera pucciniana.

Chi ama il mare avrà ampie possibilità di praticare gli sport della vela, di fare piccole crociere alle isole dell'Arcipelago Toscano (gli scogli e la torre della Meloria, La Capraia, la Gorgona, l'Elba).

Dove andare? Come scegliere? Quando decidere? Fra pochi giorni telefonando o scrivendo alla Federazione comunista di Pisa, via Frattì, 9 (cod. post. 56100 Pisa) avrete notizie dettagliate: l'elenco degli Alberghi, delle Pensioni, dei Campeggi, completo di ogni indicazione sulle distanze, le convenzioni, le tariffe.

Intanto noi abbiamo lanciato la proposta. Voi pensateci su.

PASQUA NELLA VALLE DEL CERVINO
Casa per Ferie Arci «DINO CORE»
Biolley di Valtourananche (mt. 1250)

Del 20 al 25 aprile
pensione completa lire 25.000 giornaliera
Sconti ai bambini inferiori ai 12 anni

Per informazioni telefonare al: (0166) 92.067 - (0142) 2869

In primo piano: a Bari convegno PCI

E dopo il boom della irrigazione nel Sud?

«Quale agricoltura per l'Europa nelle zone irrigue del Sud» è il tema di un convegno che si aprirà domani a Bari promosso dalla sezione agraria del PCI, dalla sezione meridionale e dal comitato regionale pugliese.

Due fatti ripropongono con forza il tema politico della irrigazione nel Sud: il prossimo traguardo di 1.000.000 di ettari irrigui e le recenti decisioni CEE che, instaurando quote produttive anche nel settore del latte, di fatto bloccherebbero le possibilità di sviluppo della zootecnica meridionale.

Sono ancora in corso di realizzazione in questo periodo, sia pure con la lentezza insuperabile della Cassa del Mezzogiorno e del suo sistema operativo (consorzi di bonifica, enti di sviluppo), attrezzature irrigue nel Sud per 450.000 ettari, programmati e finanziati nel periodo 77-80, in applicazione della legge 183/76. Sono inoltre prevedibili, sulla base delle risorse idriche reperibili in conseguenza dei programmi di invasi, interventi infrastrutturali per ulteriori 500.000 ettari entro il 1988.

La dimensione delle potenzialità e dei problemi che questi interventi introducono nella realtà economica, sociale e politica del Mezzogiorno è certamente grande. Per l'agricoltura può trattarsi di una vera svolta che la ripropone come reale perno dello sviluppo del Sud. Tale corposa novità non giunge certo spontaneamente, né sono scontati gli esiti ultimi ed effettivamente produttivi degli interventi infrastrutturali in corso.

Dobbiamo rivendicare all'azione tenace dei comunisti e di altre forze di progresso se a metà degli anni 70, di fronte alla crisi dello sviluppo distorto che il Mezzogiorno aveva conosciuto nel decennio precedente, si è riproposto e affermato il tema dello sviluppo irriguo dell'agricoltura meridionale. Significativa restano alcune emblematiche svoltine territoriali, come quelle che impegnarono l'in-

tero movimento dei lavoratori in Puglia sui temi dell'acqua e dell'irrigazione.

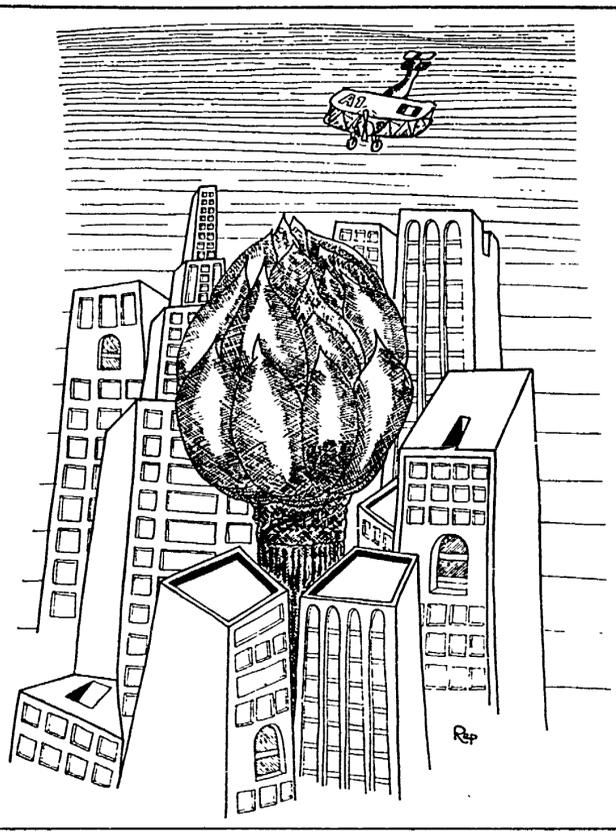
In realtà, con l'esaurirsi della spinta del movimento contadino dei primi anni 50, ben presto prevalse un indirizzo di governo fondato sull'accantonamento della questione agraria come perno di uno sviluppo integrale, a vantaggio di un velleitario industrialismo di riporto, non basato sulle risorse meridionali, bensì modellato sullo schema industriale del Nord ed in funzione di esso; si avviò inoltre una gestione della spesa pubblica funzionale ad un blocco sociale e politico, di varia origine, nel quale predominanti sono state le espressioni speculative e parassitarie rispetto a quelle produttive. E anche per questo che vogliamo cogliere questa occasione di moderno e qualificato sviluppo del Mezzogiorno. Ciò sarà possibile se prevarranno le forze sane della imprenditorialità e le spinte al progresso del mondo del lavoro.

Perciò ci interessa portare su questo terreno le forze della tecnica, della ricerca, i giovani, in un movimento unitario nelle campagne che sia capace di conquistare nelle istituzioni nazionali ed europee le politiche necessarie. Si attrezzarono le Regioni meridionali per favorire le trasformazioni a valle dei grandi adduttori? Avranno i finanziamenti necessari? Vi sarà una adeguata politica nazionale? E una coerente modifica della politica agricola comunitaria? Sono domande che dalle Istituzioni aspettano risposte urgenti.

Il PCI da parte sua nel convegno avanzerà proposte dettagliate e si confronterà con spirito aperto, consapevole che le profonde trasformazioni necessarie negli assetti attuali nelle campagne richiedono il contributo e la partecipazione di tutte le grandi forze democratiche. Ne vale certamente la pena, considerato che una maggiore efficienza del sistema economico meridionale è elemento decisivo di una azione volta a far uscire positivamente il Paese dalla crisi di questi anni.

Giuseppe Franco

Virtù del carciofo: tanto lavoro



È il momento loro, un periodo breve e felice. Entrare in un campo di carciofi, della razza del «romaneschi», in questi giorni, soprattutto se c'è il sole, è una gioia degli occhi. I «cimaroli», le mamme come le chiama Amedeo Corsi coltivatore di Cerveteri nel cui carciofo siamo stati accolti, fanno a gara a chi è più grosso e più compatto. Già sotto spuntano i «braccetti», la seconda fioritura e, più piccoli ancora, tra le foglie più basse altri carciofi ancora minuscoli.

Con pazienza Corsi ci spiega che una buona pianta dà sei sette carciofi, più i carciofini, quelli da mettere sott'olio. Sommando tutto, dieci «pezzi». Sono 25 anni che Corsi coltiva i carciofi in questa zona celebre per questo tipo di pianta. «Da quando togliemmo le mucche», spiega, «in 25 anni ci sono stati» quattro gelate. Il che ha significato la perdita di tutta la coltivazione e la necessità di ricominciare da capo, quasi dal nulla. «Dopo l'ultima gelata portammo le piante distrutte perfino in Fiammetta. Rivevemo, come al solito, promesse, solo promesse. Nient'altro».

Ma quanto costa e quale lavoro comporta metter su un campo di carciofi? Ecco il racconto di Amedeo. «Una pianta di carciofi su un ettaro vergini dura anche sei-sette anni; mettiamo, comunque, una media di 4-5 anni perché ormai operiamo su terreni stanchi. Noi piantiamo le razze «Castellammare», «Campagnano», «Romaneschi». È quello che si addice a questa nostra terra. Il carciofo vuole, infatti, un terreno forte, argilloso. Terre scarse di argilla e ferro danno un carciofo più verde, ma meno saporito. Comunque, quasi ogni regione ha i suoi

È una pianta difficile che vuole terreno forte e argilloso nonché un letto morbido. Il costo dei concimi e il disastro delle gelate. Grossi e compatti i «romaneschi» di Cerveteri

carciofi, anzi direi che ogni zona ha la sua specialità. Qui ci sono quelli che tu chiami romaneschi, con delle mamme grosse, rotonde con un piccolo buco in cima».

Ed ecco la «ricetta». «Ad agosto il terreno va lavorato a fondo, l'aratura deve raggiungere da 60 a 100 centimetri di profondità. Il terreno duro dell'estate, non è facile anche perché il «letto» per il carciofo deve essere morbido e omogeneo, concimato con fosforo, azoto e potassio. Ogni ettaro costa di concime ben 4 milioni. Per cominciare non è uno scherzo, anche se la spesa viene affrontata ogni 4 anni. In questi solchi, in buche profonde 15 centimetri, si mettono i «cimaroli», cioè un pezzo di pianta vecchia, ma in genere, quasi ogni regione ha i suoi

la parte più bassa della matrice. La «ciocatura» si prepara prima, poiché i «cimaroli» si possono conservare al fresco, nelle grotte, anche un mese. Piuttosto e coperti i «cimaroli», formando dei quadrati di 1,10 per m. e 1,10 (ma ora stiamo sperimentando la misura 70 per 140 che permette un miglior passaggio delle motozappe) si dà acqua se non piove. Dopo 30-40 giorni escono i germogli. I «cimaroli» che non hanno preso (marcati o mangiati da animali) vengono sostituiti, a novembre, con i «cardini», germogli che nascono accanto alla pianta madre. Qualche volta non attecchiscono neanche questi (ed è un guaio: spazio e terra sprecati). Da novembre in poi ci sono i lavori per tenere la terra pulita e per combattere il sercio di campagna e altri insetti. Un campo di carciofi può venir facilmente attaccato da questo tipo di nemici. Mentre le piante che hanno almeno due anni cominciano a dare frutti buoni a partire dal 20 febbraio, le «nuove» (riscolano dopo la metà di aprile. Li riconoscisci subito: non hanno molto sapore, non sono molto stretti e non sono nemmeno tanto coloriti). Pianta perenne, dunque, il carciofo? «Sì, ma non puoi ripiantarla sullo stesso terreno se non sono passati almeno una decina di anni in cui, naturalmente, lo hai usato per altre coltivazioni».

Mirella Acconciamezza

Onorevoli senatori, parliamo di tartufi. Presto una nuova legge per tutelarli

ROMA — Tartufi in Parlamento. Non si tratta però di una cena a base di risotti profumati dal famosissimo tubero, ma di un'indagine condotta dalla Commissione Agricoltura del Senato, che ha colto l'occasione della discussione di una proposta di modifica di un articolo della legge del 1970 sulla raccolta e il commercio dei tartufi, per affrontare in modo più organico i problemi che sono sorti nei tredici anni di vita della vigente legislazione. Una legge-quadro, per esempio, rispettosa delle competenze primarie delle Regioni in materia.

E proprio partendo da questi presupposti e per individuare strumenti più affinati per valo-

rizzare il tartufo, che sono stati ascoltati i rappresentanti delle regioni italiane, interessate alla sua raccolta e commercializzazione.

I problemi emersi riguardano, in particolare, la raccolta. Questa, infatti, non è più solo un hobby di qualche appassionato o un'attività ricreativa per trascorrere il tempo libero, ma è diventata anche, e soprattutto, un'attività economica, con un grosso giro d'affari (lo scorso anno, ha ricordato il rappresentante dell'Emilia Romagna, alla Regione, una raccolta di ben diecimila quintali di tartufo, con un valore di oltre 10 miliardi di lire).

E' andata, intanto, diffondendosi la cultura artificiale tanto del tar-

tufi bianco quanto di quello nero. La stessa legislazione sulle specie, risalente sempre al '70, risulta superata. Tra i tartufi ammessi in commercio, per esempio, non è compreso il «bianchetto», che, invece, è stato riconosciuto dall'Università di Bologna perfettamente commestibile.

Urge, pertanto, una profonda modifica legislativa, alla quale la Commissione agricoltura di Palazzo Madama si accinge, in particolare, a discutere di una legge che, partendo dall'indagine di questi giorni, si occupi di definire altri problemi scottanti come la libertà di raccolta nei boschi naturali e nei terreni incolti, ora riconosciuta, ma anche contestata dai proprietari dei terreni e da diverse amministrazioni pubbliche, data l'enorme crescita dei raccoglitori. L'assessore umbro, ha suggerito, a questo proposito, di permettere la libera raccolta solo dove non siano sviluppate le colture artificiali. Il rappresentante della Marche ha avanzato l'idea di una tassa annuale per limitare i raccoglitori, mentre dalla Toscana è venuto il suggerimento di un esame cui sottoporre i raccoglitori.

Secondo i comunisti (le indicazioni sono venute dal sen. Sandro De Toffi) occorre: coniugare la massima garanzia di accessibilità alla salvaguardia dell'ambiente; distinguere tra raccoglitori per hobby e raccoglitori per motivi economici; introdurre meccanismi di salvaguardia per i proprietari dei terreni rispetto a chi non è proprietario; introdurre l'esame in modo da aiutare i raccoglitori a comprendere meglio la delicatezza del problema e a comportarsi di conseguenza.

I tartufi, anche per il loro prezzo, sono diventati una risorsa economica non indifferente. Si tratta di capire chi ne beneficerà. Ce lo dirà la nuova, auspicata legge.

Nedo Canetti

La Calabria ha un ente di... sottosviluppo

L'ente di sviluppo agricolo della Calabria (ESAC), il più grande d'Italia, è da oltre un anno e mezzo senza presidente. La notizia potrebbe sembrare positiva: si elimina la struttura burocratica e di potere e si fa di un ente di sviluppo uno strumento operativo di una politica per l'agricoltura. Non è così, è proprio l'opposto. L'ESAC è senza presidente, con un direttore generale sotto processo per peculato che sta al suo posto in disprezzo di ogni norma. E nell'immobilismo più totale perché è terreno di una spregiudicata lotta per la spartizione da parte della DC e delle altre forze di centro sinistra. Il suo bilancio è di circa 500 miliardi all'anno, eppure è in una situazione debitoria gravissima. Oltre 350 miliardi vanno a finanziare le cosiddette «gestioni speciali», impianti agro-industriali e turistici gestiti direttamente dall'ente (spesso chiusi o sottoutilizzati) i cui bilanci sono introvabili (o quando qualcuno li trova, illeggibili).

Con la legge nazionale di riforma degli enti di sviluppo del 1976 e quella di regionalizzazione del 1978 si stabilivano com-

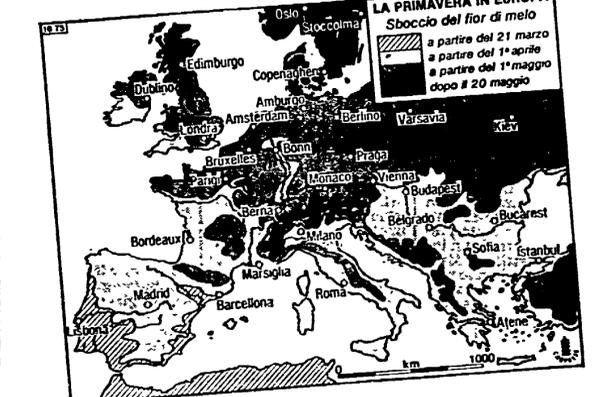
piti precisi: ma queste leggi è come se non ci fossero. È stata un'operazione di facciata. La politica, la struttura, il rapporto con le popolazioni agricole: tutto è rimasto come ai tempi della vecchia Opera Sila (il carrozzone nato negli anni '50 usato per la discriminazione e la controriforma nelle campagne calabresi).

In una regione dove in 12 anni la superficie agricola utilizzata è diminuita dell'11,4% (circa 90 mila ettari) e la media aziendale è la più bassa d'Italia, il problema del riordino fondiario è decisivo. E invece non si affronta nemmeno la questione della scadenza trentennale della concessione delle terre agli assegnatari della riforma agraria. Man mano che in questi anni è venuto avanti il movimento per la riforma dell'ESAC, è stato più arduo il contrasto con le pratiche di governo congiunte della giunta regionale e dei gruppi di comando dell'ESAC. Non c'è stato nemmeno il tentativo di fare l'assistenza tecnica (pilastro della legge, di dare servizi per lo sviluppo tecnologico, per il miglioramento delle pratiche e-

conomiche, per organizzare la divulgazione. Invece della promozione della cooperazione e dell'associazionismo si vuole continuare a fare una cooperazione controllata e di comodo, con sprechi di danaro e discriminazioni, senza concedere le fidejussioni alle cooperative dotate di programmi seri.

La battaglia e le iniziative che il PCI sta conducendo in questi giorni nelle istituzioni e in incontri con le categorie agricole proprio da questi fatti. Per fare dell'ESAC uno strumento tecnico progettuale ad alta professionalità che risponda alle nuove domande dell'azienda singola e associata c'è bisogno di finirla con le pratiche spartitorie (addirittura segretarie e capicorrente della maggioranza nella presidenza e nel consiglio di amministrazione) altrimenti l'ente di sviluppo sarà sempre di meno un fatto che si riferisce all'agricoltura e sempre di più uno dei casti emblematici di quel circolo vizioso che impedisce alla Calabria lo sviluppo.

Gianni Speranza



Lo sboccio dei fiori di melo costituisce un indice sicuro dell'anticipo o del ritardo della stagione primaverile rispetto al normale.

Sembra che in una regione come la Calabria, non a spiccata vocazione zootecnica, le malattie degli animali incidano pesantemente sulla produzione. Prima di tutto è necessario che anche in Calabria venga approvata la legge sulla ristrutturazione dei servizi veterinari, accogliendo le indicazioni del Consiglio di Stato. Poi sarà possibile riorganizzare i servizi secondo le aree funzionali, riducendo il numero dei macelli, che, così nu-

Intanto il pastore perde milioni

non può permettersi di mantenere servizi veterinari non organizzati. E dalla riunione sono emerse le proposte. Prima di tutto è necessario che anche in Calabria venga approvata la legge sulla ristrutturazione dei servizi veterinari, accogliendo le indicazioni del Consiglio di Stato. Poi sarà possibile riorganizzare i servizi secondo le aree funzionali, riducendo il numero dei macelli, che, così nu-

merosi e male attrezzati, costituiscono un pericolo per il consumatore e per l'ambiente. Gli stanziamenti dell'agricoltura per la lotta contro le malattie degli animali debbono essere utilizzati per la costituzione di servizi tecnici, che offrano a tutti gli allevatori un servizio veterinario completo, basato soprattutto sulla prevenzione, e che collaborino strettamente coi servizi veterinari pubblici. In una regione «isolata» come la Calabria, l'Istituto Zooprofilattico va potenziato in modo da fornire non solo servizi diagnostici, ma anche ricerca ed educazione permanente. In pratica deve diventare il centro della cultura veterinaria regionale.

Isacco Nuna

La cucina contadina

Trentino Veneto
Polenta di patate e luganeghe con il brozzoso

NOTIZIE. È un piatto tipico di una zona di confine fra la provincia di Trento e il Veneto, lungo la Valdastico. Si tramanda da quando ancora il confine fra le due province era posto di dogana fra l'Austria e l'Italia ed era molto consumato dalle popolazioni povere di montagna. Anche ora è molto usato perché poco costoso e molto saporito.

INGREDIENTI. 1 kg di patate, 6 cucchiaini di farina bianca, 150 g di burro, 8 luganeghe (salsicce), 1 cipolla, sale.

COME SI PREPARA. Per la polenta fate così. Sbucciate le patate, metterle a cuocere coperte per due centimetri di acqua. A cottura ultimata, mescolate con la frutta-

mettere il sale, quanto basta, aggiungere 5 cucchiaini di farina e un terzo del burro, precedentemente soffritto con la cipolla che poi verrà tolta. Mescolare per una decina di minuti finché la polenta si stacca dal fondo della pentola e versare in un piatto da portata ovale, per poterla tagliare meglio. Per le luganeghe procedete in questo modo. Tagliatele a rotelline di un centimetro e mezzo circa, scottatele in una teglia per fare uscire il grasso in eccesso. A parte sciogliete il rimanente burro e cuocere con un cucchiaino di farina fino ad ottenere una crema rosata. Aggiungere il sale, un bicchiere di acqua, cuocere per qualche minuto sempre mescolando, mettere le luganeghe e il tutto è pronto per servire.

IL PREMIO. La ricetta ci è stata inviata da Orietta Rocchetti, di Arsiero (Vicenza) che riceverà dal «Coltivatore» il Consorzio nazionale della Lega delle cooperative, una bella confezione di 12 bottiglie di alta qualità. Tutti possono partecipare all'iniziativa lanciata dall'«Unità» per riscoprire la cucina contadina. Le ricette dovranno essere mandate a «La cucina agricoltura», via dei Taurini 19, 00185 Roma. Dovranno essere scritte a macchina o a stampatello, non essere troppo lunghe, contenere le dosi per 4 persone, riportare l'indirizzo del lettore. Se si vuole si possono aggiungere notizie storiche o geografiche.



Prezzi e mercati

Quanto pesa quella montagna di burro

I primi effetti del compromesso verde cominciano a manifestarsi sul mercato italiano. Come è noto tra i vari punti dell'accordo recentemente raggiunto in sede CEE figurano un notevole ridimensionamento del prezzo d'intervento del burro: l'11,4% in meno rispetto alla precedente campagna con una tranche del 3,8% che è entrata immediatamente in vigore con il primo aprile. Questa scelta della CEE ha indubbiamente una base di logica perché mira a favorire uno dei consumi e soprattutto a frenare l'incondizionata politica di contenimento all'intervento praticata dai grandi paesi produttori della comunità: basterà dire che alla fine di marzo all'intervento pubblico giacevano 650 e proprie montagne di burro (679 mila tonnellate), concentrate soprattutto nei magazzini francesi, tedeschi, olandesi e inglesi.

La continua lievitazione delle scorte che trae origine da una produzione CEE nettamente eccedentaria rispetto al reale fabbisogno del consumo è il fattore che per primo ha determinato una depressione ormai cronica del mercato del burro a livello sia comunitario sia italiano. Vediamo qualche numero: alla fine del 1982 le quotazioni all'ingrosso del burro erano in Italia superiori alle 4550 lire al chilo. Da allora questo livello non è più stato raggiunto: per gran parte del 1983 i prezzi hanno stentato le 4 mila lire e solo con l'avvicinarsi del periodo natalizio si è avuta la consueta ripresa stagionale. Questa fase di bassi prezzi è discesa solo in minima parte all'espansione della produzione nazionale che in effetti c'è stata ma in misura davvero contenuta (si è passati da 105.800 a 107.000 tonnellate tra il 1982 e il 1983).

In realtà ogni possibilità di recupero è stata frustrata dalla pressione dell'offerta comunitaria subito pronta a riversarsi sul nostro mercato al minimo accennò di aumento delle quotazioni. Un identico scenario sta caratterizzando la corrente annata. In gennaio-febbraio i prezzi sono stati persino più bassi di quelli della precedente campagna e solo con la metà di marzo si è delineato qualche sintomo di ripresa. Dopo le decisioni comunitarie di ridurre il prezzo d'intervento però in tutta l'area CEE si è avuto subito un abbassamento di livello che non ha mancato di riflettersi in Italia. Nell'ultima settimana la media dei prezzi rilevati dall'Irnam è infatti scesa di 100 lire al chilo ed è previsto che un'ulteriore discesa si avrà nella seconda quindicina di aprile.

Chiedetelo a noi

La mucca «si buca»

Attenzione all'ago

Sono un allevatore della provincia di Modena. Da anni ho l'abitudine di inoculare antibiotici alle mie bovine da latte, senza praticamente mai cambiare l'ago. Ora mi hanno detto che può essere pericoloso. È vero?

Lettera firmata Modena

Si è vero. Così come nell'uomo esiste una «patologia da siringa» (tipica la epatite infettiva dei tossicodipendenti) così l'impiego dello stesso ago nei bovini può essere pericoloso. La malattia più temibile trasmessa in tal modo è la leucosi enzootica, che tanto clamore, danno ed interventi legislativi sta producendo. Altre malattie sono quelle da protozoi ematici (babeziosi) come pure tutte le malattie settemiche, cioè quelle i cui agenti infettanti si trovano nel sangue.

In breve

● CEE: gravi preoccupazioni sta suscitando la notizia (non confermata) secondo la quale per le ristrettezze di bilancio — la Commissione si appresterebbe ad annullare (e non a riportare all'anno successivo, come in precedenza) le somme stanziata ma non utilizzate per provvedimenti strutturali (progetti FEOGA). Per l'Italia sarebbe un danno di miliardi.

● ZUCCHERO: il 18 aprile si svolgerà un incontro tra i sindacati degli alimentari (FILA) e il ministro Pandolfi per le misure attuative del piano biennale zaccarifero.

● ANCA: si è concluso ieri l'altro in provincia di Salerno l'incontro delle presidenze delle associazioni regionali del Sud della cooperazione agricola della Lega.

● CIFE: ha ripartito 150 miliardi tra le regioni per la finalità della legge 403. La parte del leone l'ha fatta la Puglia con oltre 16 miliardi.

● MAF: al ministero dell'Agricoltura lunedì dibattito sulla CEE. Interverrà C. Barbarella (PCI).

La mucca «si buca»

Attenzione all'ago

Sono un allevatore della provincia di Modena. Da anni ho l'abitudine di inoculare antibiotici alle mie bovine da latte, senza praticamente mai cambiare l'ago. Ora mi hanno detto che può essere pericoloso. È vero?

Lettera firmata Modena

Si è vero. Così come nell'uomo esiste una «patologia da siringa» (tipica la epatite infettiva dei tossicodipendenti) così l'impiego dello stesso ago nei bovini può essere pericoloso. La malattia più temibile trasmessa in tal modo è la leucosi enzootica, che tanto clamore, danno ed interventi legislativi sta producendo. Altre malattie sono quelle da protozoi ematici (babeziosi) come pure tutte le malattie settemiche, cioè quelle i cui agenti infettanti si trovano nel sangue.

Al Pantheon davanti al presidio della Cgil

Aspettando domani, in piazza, per far cadere il decreto Scadrà a mezzanotte

Festa dalle 17 alle 24 - Politici, sindacalisti, intellettuali, Venditti e De Gregori - Diretta per l'ultimo intervento a Montecitorio

Era un pomeriggio di festa quello di ieri al Pantheon, con il sole finalmente caldo, le canzoni di Bob Dylan nell'aria, i bar affollati, le torme dei turisti a dare colore alla piazza. Ma la festa per i lavoratori, che da mercoledì tengono il presidio contro il decreto governativo sulla scala mobile, sarà un'altra. Quella per la caduta del decreto, appunto, domani a mezzanotte, grazie alla ferma opposizione dei comunisti e di tutta la sinistra.

Intanto, intorno ai tavoli del presidio della Cgil la gente continua a fermarsi, a chiedere informazioni, notizie sull'andamento del dibattito alla Camera, a firmare la petizione. In questi giorni delegazioni di tutte le regioni si sono avvicinate al Pantheon, ma anche delegazioni delle varie categorie romane e laziali; e ieri pomeriggio anche quella dei giovani, che sono arrivati dai diversi quartieri per firmare la petizione.

Il quartiere in questi giorni ha dimostrato grande apertura all'iniziativa del sindacato, grande interesse: moltissimi artigiani e com-

mercianti della zona hanno firmato. Così come gli anziani. I pensionati sono quasi più interessati dei lavoratori a far cadere il decreto, raccontava ieri un compagno della Camera del lavoro di Roma. Così Maria Pacioni, settanta anni portati bene, è orgogliosa di esibire le sue duemila firme raccolte ad Ostia in una giornata difficile, mercoledì, quando la pioggia non ha fatto deturpare.

E Maria Pacioni sarà presente alla veglia di domani. Anche lei, assieme ai lavoratori, ai giovani che riempiranno piazza del Pantheon a partire dalle ore 17. Per seguire gli interventi dei sindacalisti, degli uomini politici, degli intellettuali, per vedere gli spezzoni del film girato il 24 marzo, la grande giornata di lotta nazionale, per ascoltare le canzoni di Antonello Venditti e Francesco De Gregori; per seguire in diretta da Montecitorio, su un grande schermo, l'ultimo intervento dell'opposizione di sinistra, a mezzanotte, quello che farà decadere il decreto. E per aprire un'enorme bottiglia di spumante con un grosso tappo di sughero che andrà conservato. Sopra ci sarà scritto: «Decreto».



Monica Mauer era rimasta in panne con la sua auto sull'Appia

Regista tedesca violentata Andava a un incontro di donne È l'autrice di un documentario sulla condizione femminile in Iran

Era rimasta in panne con la sua auto e ha chiesto un passaggio al primo automobilista che transitava sull'Appia. È stata violentata. Monica Mauer, una regista tedesca, una donna impegnata in prima persona per la battaglia di emancipazione femminile. Proprio la sera in cui ha subito l'aggressione si stava recando alla scuola sindacale di Ariccia per proiettare un documen-

tarlo sulla situazione femminile in Iran. Nella stessa serata avrebbe chiesto alle donne comuniste riunite per un bilancio della recente conferenza di Roma, la solidarietà per il caso di Shaila, la ragazza araba incinta condannata da un tribunale islamico alla lapidazione.

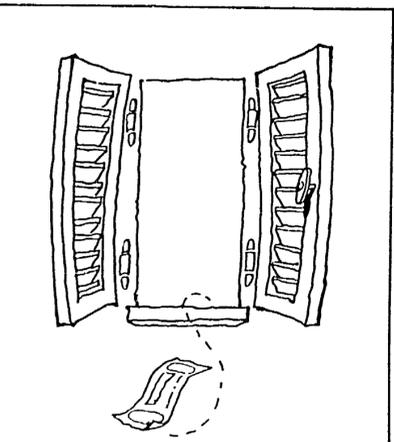
A bordo della propria auto Monica era partita nel pomeriggio da Terracina. Ma la macchina ha subito un

improvviso guasto. La regista ha cercato inutilmente di rimetterla in moto, nel frattempo si è fatto buio. Non sapendo a chi chiedere aiuto si è rivolta al primo automobilista di passaggio quella sera sull'Appia. L'uomo si è fermato e dopo averla fatta salire a bordo della propria auto ha abbandonato l'Appia, imboccando una stradina di campagna. Qui l'ha violentata. Poi l'ha lasciata da sola in mezzo alla campagna. La regista tedesca ha dovuto camminare a lungo per arrivare ad una cabina telefonica e chiamare da lì le compagne riunite nella scuola sindacale di Ariccia, che le sono immediatamente venute in aiuto.

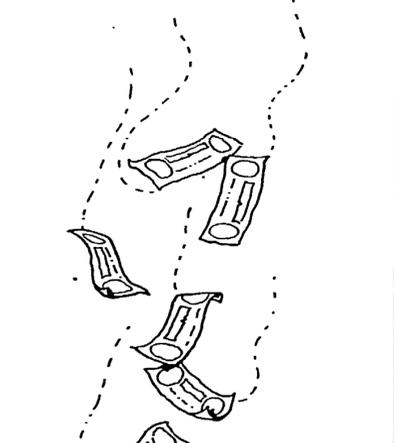
Monica Mauer, che è dovuta ricorrere alle cure di un pronto soccorso della zona, è stata giudicata dai medici guaribile in pochi giorni. Al progetto di legge popolare elaborato dal movimento femminile rimane il punto di proposta più elevato, con il quale il Parlamento deve confrontarsi, senza snatuarne per questo i contenuti. Le donne comuniste, inoltre, condividendo la richiesta che Monica portava all'assemblea esprimono tutta la loro solidarietà a Shaila.

Il grave episodio, di cui è stata vittima la regista tedesca, ha destato la più profonda indignazione delle donne comuniste riunite dal 13 al 14 aprile ad Ariccia, che dopo aver espresso a Monica la più profonda solidarietà in una mozione approvata dall'assemblea, denunciano questoennesimo atto di sfregio nei confronti della donna ed il ritardo del Parlamento che, a maggioranza per l'ennesima volta, ha evitato la discussione della legge sulla violenza sessuale in aula, decidendo di rimandarla in sede di commissione deliberante.

Con questo ritardo il Parlamento si rende corresponsabile delle violenze che ancora oggi le donne subiscono lungo il difficile cammino dell'emancipazione e della liberazione. Le donne comuniste riconfermano che il progetto di legge popolare elaborato dal movimento femminile rimane il punto di proposta più elevato, con il quale il Parlamento deve confrontarsi, senza snatuarne per questo i contenuti. Le donne comuniste, inoltre, condividendo la richiesta che Monica portava all'assemblea esprimono tutta la loro solidarietà a Shaila.



NON GETTATE 450.000 OPPURE 600.000 LIRE DALLA FINESTRA! ACQUISTATE ORA RENAULT 4 O RENAULT 5



FINO AL 30 APRILE

CONDIZIONI VANTAGGIOSE SU TUTTA LA GAMMA.

E' un'offerta della Filiale e dei Concessionari Renault di Roma e Lazio.

Tesseramento

In dieci giorni 2.500 iscritti al PCI

È positiva, anche se non siamo ancora all'obiettivo che ci eravamo dati, l'indicazione che viene dalla lettura dei primi parziali, risultati delle dieci giornate straordinarie di lavoro per il tesseramento e il reclutamento al PCI organizzate dai comunisti romani.

Nel corso dei 10 giorni (23/3-8/4) sono stati versati in Federazione 2.438 cartellini, portando il totale degli iscritti romani dai 28.493 ai 31.106 di oggi, l'87,7 del risultato del 1983.

Se non abbiamo raggiunto l'obiettivo che ci eravamo dati (5.000 tessere, il 95,7) è però vero che oggi possiamo dire di aver sostanzialmente corretto la tendenza alla stasi che si era manifestata nelle ultime settimane: il raffronto con la situazione del 1983, alle stesse date, è illuminante. Eravamo in ritardo di 2.500 tessere, oggi siamo a neppure 1.000.

E bene dire che il risultato non è omogeneo nella Zona Centro, nella 4, nella 13, nella 14 e, sia pure più limitatamente, nella 12 e nella 15, permangono difficoltà, talora serie, soprattutto nella terza Zona. Si confermano le Zone Tuscolana e Casilina come le Zone «leader» della graduatoria. Qui ha pesato la lotta contro il decreto sulla scala mobile e contro

quello Nicolazzi. Che queste battaglie siano la linfa del recupero si avverte nel fatto che (anche se solo lunedì avremo i dati definitivi) è alto il numero di iscritti al PCI, come è alto il numero di compagni «recuperati» dopo un distacco talvolta lungo interi anni.

Solo due dati per tutti: Castelvetro, con oltre 70 reclutati e Cinecittà, con oltre 40. Tutto bene? No, certo. Se non altro per il fatto che per dimostrare che le tessere si possono fare ci sono volute le giornate «straordinarie» anziché il lavoro continuo e programmato di ogni giorno.

A dimostrazione che, se il tesseramento è visto come la-

vo politico e l'organizzazione come componente non accessorio, ma essenziale del nostro lavoro, sarà possibile investire, a Roma, la tendenza degli scorsi anni e pervenire a consolidare ed estendere la nostra forza organizzata.

Per questo, in previsione della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo e visto che è ormai realtà il cantiere della Festa Nazionale de l'Unità, in cui tra breve occorrerà che scendano in campo i compagni organizzati nelle squadre di lavoro volontario, è necessario che ci si ponga l'obiettivo del 100% entro il prossimo 15 di maggio.

Si tratta di rinnovare le 4.500 tessere che si separano dall'obiettivo dei 35.750 tessere raggiunti l'anno scorso.

È possibile raggiungere questo risultato: le 10 giornate lo dimostrano e ci confortano nella indicazione pressante di lavoro che rivolgiamo a tutti i comunisti romani.

Nel corso della settimana — intanto — si è proceduto alla distribuzione di blocchetti per la sottoscrizione elettorale, per la stampa e le cartelle nominative per gli iscritti.

Rispetto all'appello della Direzione che fissa al 1° maggio l'avvio della sottoscrizione, la Federazione Romana ha deciso di partire in anticipo.

Domani alle 13 riapre il Traforo

Riapre il Traforo. Da domani pomeriggio sarà di nuovo possibile percorrerlo per recarsi da via Nazionale a via del Tritone. L'inaugurazione ufficiale è alle 13 con il sindaco Vetere e l'assessore al traffico Benigni. Come prima della chiusura il percorso è a senso unico per le auto e a doppio senso (con una corsia preferenziale) per i mezzi pubblici. Il Traforo è rimasto chiuso per 11 mesi, da quando da maggio scorso alcune piastre sono cadute a terra per colpa di infiltrazioni d'acqua. I lavori di restauro sono costati un miliardo e mezzo, ma in compenso la galleria avrà ora un aspetto completamente rinnovato. Spariranno le vecchie maltoiche per lasciare il posto ad uno strato di resine e tessuto di vetro, ricoperte da pannelli facilmente lavabili. Anche l'illuminazione sarà diversa: ai vapori di sodio e non più laterale ma centrale. Del vecchio tunnel realizzato nel 1903 dall'ingegner Viviani resterà come ricordo solo una fascia di maltoico dalla parte di via del Tritone.

Primo decisivo passo per il rilancio dell'azienda agricola

È nata la coop Nuova Maccarese Pieno accordo tra i braccianti

È nata la Cooperativa Nuova Maccarese. L'atto di nascita, firmato davanti ad un notaio, è stato presentato ieri durante un incontro al Castello di Maccarese al quale hanno preso parte delegati sindacali, rappresentanti della Federazione del Lavoro e del movimento cooperativo. La scelta della cooperativa è stata approvata a maggioranza da un'assemblea dei lavoratori con 4 voti contrari ed un astenuto. Per il momento la cooperativa conta su un nucleo di soci fondatori: quattordici.

Nel prossimo lavoro si svolgeranno incontri con tutti i lavoratori per allargare la rosa delle adesioni. La nascita della Cooperativa Nuova Maccarese è un primo importantissimo passo, ma — come ha sottolineato Luciano Piccinin, del consiglio di azienda — siamo solo all'inizio. La strada che si vuole seguire è quella attraverso la quale tutti i 220 lavoratori possano fare la loro scelta e cioè se diventare soci effettivi o semplici dipendenti della cooperativa. La realizzazione di questo progetto non è certo semplice. Occorre studiare un piano di fattibilità e per questo i rappresentanti delle cooperative, che hanno ribadito il loro sostegno all'iniziativa dei braccianti, vogliono arrivare ad un incontro ravvicinato con l'ERSAL (ente di sviluppo agricolo regionale). La cooperativa che ha cominciato a muovere i suoi primi passi è comunque una base di partenza e

come viene sottolineato nell'atto costitutivo della «Nuova Maccarese» — un punto di riferimento per un più complessivo progetto di sviluppo integrato dell'area che faccia perno su un consorzio al quale, oltre alla cooperativa, possano aderire enti pubblici, nonché soggetti imprenditoriali, strutture di ricerca, istituti finanziari interessati ad un progetto di sviluppo programmato e di valorizzazione delle risorse dell'intero comprensorio di Maccarese e delle aree vicine.

Per il problema della gestione dell'azienda agricola qualcosa di concreto si è messo in moto e dovrebbe fare da stimolo anche all'operazione di acquisto della Maccarese da parte della Regione. Una verifica di tutta la vertenza verrà fatta domani alle 15 durante un'assemblea aperta nel cinema di Maccarese alla quale prenderanno parte rappresentanti della Regione, del Comune e della Provincia. Intanto i braccianti che ancora non hanno riscosso il salario di marzo hanno deciso di fare un altro concreto passo per impedire il degrado dell'azienda agricola. La tormentata vicenda ha frenato anche l'attività produttiva. I lavoratori, con un telegramma, chiedono ai dirigenti della società Maccarese di avviare in tempi stretti l'operazione delle semine che, se non verrà fatta entro la fine del mese, salterà definitivamente.

Ronaldo Pergolini

Preso un evaso calabrese accusato di reati mafiosi

Era evaso tre mesi fa dal carcere di Tropea. Ieri lo hanno riacquadrato gli uomini della Mobile. Si chiama Rocco Scarfone, è di un giovane calabrese, accusato di associazione mafiosa e di varie rapine. Suo fratello Angelo ed il cugino Vincenzo Fazzari vennero incriminati durante l'inchiesta sull'attività del faccendiere Pazzienza, perché sospettati di una serie di estorsioni, tra le quali quella contro l'ex segretario dell'Ag Khan Kasshegy.

Inaugurato a Grottaferrata l'ultimo ritrovato radiologico

Si chiama risonanza magnetica nucleare ed è l'ultimo ritrovato in campo di diagnosi radiologica. È stato inaugurato ieri all'Istituto neurotraumatologico di Grottaferrata dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti, insieme ad esponenti del mondo scientifico, universitario e sanitario. Contemporaneamente si è svolto un convegno dell'Associazione stampa medica italiana.

Scarcerati quattro imputati del sequestro Bulgari

Libertà provvisoria a quattro degli imputati per il rapimento della signora Bulgari e di suo figlio Giorgio Calisconi. Il giudice istruttore di Latina, Ottavio Archidiacono, su parere del sostituto procuratore Giuseppe Mancini, ha deciso la scarcerazione di Giovanni Beana, l'odontotecnico di Foligno, Giovanni Sotis, suo collaboratore e Margherita Piras e Giovanna Cuccagna. Sono accusati di aver riciclato 200 milioni provenienti dal riscatto versato. Secondo il magistrato sono inoltre insufficienti gli indizi a loro carico per l'accusa di costituzione di banda armata. I quattro erano stati arrestati a Foligno il 12 febbraio scorso.

Sicurezza nei locali pubblici Controlli in provincia

Un'operazione di controllo sulla sicurezza nei locali pubblici della provincia di Roma è stato predisposto dal prefetto. Si tratta della seconda fase di un piano che ha già coinvolto la capitale. Ai siniaci e ai comandi dei Carabinieri sono state già inviate tutte le informazioni utili ai sopralluoghi. Un ulteriore controllo sarà poi svolto dai tecnici della commissione di vigilanza sulla base delle notizie raccolte.

Le manifestazioni per ricordare il rastrellamento nazista

Al Quadraro 40 anni dopo quel terribile 17 aprile

L'Operazione balena scattò all'alba del 17 aprile del 1944. Un reparto della Feldgendarmerie e un battaglione di paracadutisti, guidati personalmente da Kappler, cominciarono il rastrellamento del Quadraro, quartiere periferico di Roma. Con l'operazione si voleva dare un duro colpo al movimento partigiano che in quel quartiere era particolarmente attivo. Alla fine del rastrellamento, il più grosso dopo quello degli ebrei, 744 uomini tra i sedici e i sessant'anni furono inviati ai campi di concentramento della Germania nazista. Molti di loro non sono più tornati a Roma.

Quarant'anni dopo il comitato di quartiere del Quadraro ricorda quell'episodio importante della Resistenza nella capitale con tre giorni di manifestazioni dedicate al tema della pace.

Ieri pomeriggio un picchetto delle forze armate ha reso l'onore delle armi alla lapide dei caduti: subito dopo un corteo è sfilato per le strade del quartiere fino alla scuola «Carlo Moneta» dove ha parlato Arrigo Boldrini,

presidente nazionale dell'ANPI. Stamattina alle 8,30 si correrà la «Maratonina della Resistenza e della Pace» alle 10 gli studenti della scuola media presenteranno una ricerca storica sul rastrellamento e porranno domande ai superstiti dei campi di concentramento. Con loro ci saranno anche il sindaco di Roma Ugo Vetere, che concluderà l'assemblea, e il presidente della giunta regionale Bruno Landi. Martedì sera alle 19 nella chiesa parrocchiale verrà ricordato con una messa Don Gioacchino Rey, un sacerdote che si batté per la sorte dei rastrellati.

Sempre martedì, alle 10, un gruppo di studenti della scuola media sarà ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Sandro Pertini. Proprio ai giovani è dedicata la parte più importante del messaggio di adesione che Pertini ha inviato al comitato di quartiere: «Soprattutto ai giovani vorrei, in questa solenne circostanza, ricordare il significato di tanti sacrifici e il valore di una lotta che oggi più che mai impegna ciascuno di noi a difendere la democrazia e a lavorare per la giustizia e la pace».

CONARTERMID
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA COMUNALE N. 925 DEL 11-3-1980

PRONTO INTERVENTO TERMO-IDRAULICO
6564950
6569198

ORARIO 8-20
TARIFE IMPOSTE DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

LA PRIMAVERA SI VESTE DA

BASSETTI CONFEZIONI

Da oggi in Via MONTERONE, 5 inizia l'eccezionale vendita delle collezioni primavera '84 (abiti, giacche, gonne, camicie, maglieria) per uomo e donna delle migliori firme... ai migliori prezzi!

Due voci a confronto sul piano del Comitato cittadino contro la droga

Fuori dall'eroina, un'utopia?

Un progetto nuovo e la cruda realtà

Emergenza droga. Su questo drammatico problema si stanno da qualche tempo concentrando gli sforzi di politici, amministratori, operatori, semplici cittadini. Dopo l'esperienza di questi anni, l'istituzione del SAT, la distribuzione di metadone, le leggi nazionali e regionali, di fronte ad un fenomeno in dilagante espansione, si cercano gli strumenti più razionali ed efficaci per aggredire il «male» alle radici.

È di giovedì scorso un progetto di riorganizzazione dei servizi d'assistenza ai tossicodipendenti, presentato dal Comitato cittadino per la lotta alla droga, d'intesa con l'Assessorato al Coordinamento del Comune di Roma. Tre sono le linee fondamentali di intervento su cui si intende muoversi, partendo da un'esperienza cittadina che in molti casi si è rivelata deludente. Tre passaggi, per dare risposta concreta alle migliaia di richieste d'aiuto che ogni giorno si riversano sui presidi pubblici: l'istitu-

**Faccia a faccia tra
Piero Mancini, del Comitato,
e Angelo Carrera
operatore del SAT Rm 5
«Bisogna abbandonare
il metadone» - «No, così
verrebbero in pochissimi»
Le strutture fatiscenti**

zione dei Centri socio-sanitari di base, che serviranno a raccogliere informazioni e suggerimenti utili alla prevenzione del fenomeno; 2) gli attuali SAT dovranno trasformarsi in «Centri di accoglienza e orientamento», dove personale qualificato svolgerà una funzione di filtro, ascolto e guida per l'utente e la sua famiglia; 3) nuovo ruolo delle strutture specialistiche e delle USL. Qui sarà il «cuore» dell'intera organizzazione. Dovranno affluire i dati e le informazioni per disegnare mappe articolate di «rischio» e le informazioni dovranno poi circolare nelle scuole e nei quartieri. Alle USL si potranno chiedere terapie d'appoggio individuali, familiari e di gruppo, formazione professionale e reinserimento sociale.

Su questo delicato argomento abbiamo chiamato a discutere uno degli elaboratori del progetto del Comitato di lotta contro la droga, Piero Mancini, e un operatore del SAT della Rm5, Angelo Carrera, ogni giorno a contatto con i tossicodipendenti



Carrera — Immaginatevi la scena. Un tossicodipendente ha deciso di avvicinarsi per la prima volta al SAT. Vuole smettere? Chissà, comunque è già un passo avanti. Bene, arriva alla sede della USL Rm5, si guarda intorno, poi scende alcuni scalini, passa davanti ai contentori dell'immondizia ed entra in uno scantinato dove — già dai mesi primaverili — ogni tanto ci fa compagnia qualche scarafaggio. Questa è la sede del servizio di assistenza ai tossicodipendenti dove lavorano, forse il migliore di Roma. È un bell'inizio di cura disintossicante, non c'è che dire!

La battuta interrompe, sferzante e colma d'ironia amara, il cronista che sta elencando i punti più qualificanti del progetto di ridefinizione dell'intervento pubblico nel campo delle tossicodipendenze avanzate dal Comitato Cittadino di lotta alla droga.

Mancini — Attenzione, il nostro è un progetto che parte proprio dalla consapevolezza dello stato drammatico in cui versano le strutture di assistenza. È una base di discussione. Ma dire semplicemente «non funziona» ha paura che faccia cadere nella rassegnazione. C'è la possibilità di cambiare, di eliminare il fenomeno della droga. Sarà un'utopia, ma è un'utopia possibile.

L'Unità — Vediamo dunque, in sintesi, la proposta che il Comitato considera la prima pietra per costruire

questa «utopia». Si basa sui «Centri di Accoglienza e orientamento», a cui il tossicodipendente pone le sue domande. Riceve alcune proposte di progetti terapeutici per la disintossicazione. Se accetta, si passa ai livelli successivi e si inizia a tentare.

Mancini — È un servizio che non si incentra sulla terapia scalare. Il SAT ora viene visto solo come servizio di somministrazione del metadone: bisogna rompere questa spirale. Gli operatori sono affannati dall'esigenza di rispondere alla domanda di metadone mentre un'alta percentuale di tossicodipendenti si perde per strada.

L'Unità — Questo significa che l'esperienza attuale, nel SAT n. 5, ad esempio, va considerata come del tutto fallimentare.

Carrera — Tutt'altro. Senza il metadone non sarebbe venuta tanta gente. Una gran massa di persone, che ci ha permesso anche di farci un'idea del problema un po' più precisa. In un servizio come il nostro sono rimaste aperte le possibilità di lavorare ai tossicodipendenti, senza essere semplici «somministratori».

Mancini — Era la fase di «ponte» verso il mondo della droga. Ora si è chiusa.

Carrera — Non penso, nemmeno in 10 anni si riesce ad avere un'idea chiara, figuriamoci in poco più di tre.

Mancini — È intanto stiamo semplicemente ad attendere che arrivi il tossicodi-

Prescriveva fiale di morfina: finisce in galera un medico

Un medico, il dott. Roberto Cornellini, di 30 anni è finito in carcere con l'accusa di commercio illegale di sostanze stupefacenti. Il professionista, arrestato dagli agenti della squadra mobile nella sua abitazione, è accusato di aver scritto e firmato centinaia di ricette con nomi inventati, in cui si prescrivevano fiale di morfina, che lui stesso ritirava poi in farmacia per rivenderle a tossicodipendenti.

Le indagini della Polizia erano cominciate qualche tempo fa dopo che nei quartieri Tuscolano e Centocelle era stata denunciata la circolazione di fiale di morfina. Gli agenti hanno recuperato in alcune farmacie del Tuscolano e di Centocelle un centinaio di queste ricette che il dott. Cornellini aveva firmato inventandosi i nomi degli pseudo-pazienti. Quando la polizia è entrata nella sua abitazione, in via Isole Eolie, per fare la perquisizione, il medico ha tentato di difendersi di alcune scatole contenenti decine di fiale di morfina. Nel 1980 il sanitario era stato inquisito per lo stesso reato. Nel 1982, invece, è stato trovato in possesso di 45 grammi di eroina.

Sequestrato un chilo di droga Arrestati tre spacciatori

Gli agenti della Criminalepol del Lazio hanno arrestato tre cittadini stranieri trovati in possesso di un chilogrammo di eroina. I tre, Ghalla Bent Mohamed Vuaf, 25 anni, tunisino, Fouad Abdel Latif Saied, 53 anni egiziano e Labidi Amara Ben Abes, 33 anni, tunisino, sono stati bloccati ieri notte in via di Porta Pinciana, nei pressi di via Veneto. La polizia li controllava da una quindicina di giorni, da quando cioè la loro presenza era stata segnalata prima a Napoli e poi a Roma. Gli agenti hanno bloccato la Renault con targa tedesca sulla quale i tre stranieri si trovavano e li hanno accompagnati in questura. L'eroina è stata trovata addosso alla donna. Lo stupefacente era suddiviso in tre sacchetti che la donna aveva nascosto all'interno del corpo. Il terzetto era anche in possesso di circa 30 milioni di lire in valuta estera.

pendente solo per chiederti: «Dammì il metadone?»

Carrera — E vero. E dirò di più: c'è anche il rischio di una cronizzazione. Ma è un rischio che si deve correre affinché l'utente resti legato al servizio. Il metadone è solo uno strumento, non una soluzione. Mentre il medico somministra la «flebo» io posso incalzare, pungolare, fino a trovare il momento giusto.

Mancini — È proprio questo che contesto: il metadone non è più uno strumento, bisogna costruire strutture dove non si somministra.

L'Unità — Proviamo a fare un esempio di questo nuovo servizio di assistenza. A quale fascia di tossicodipendenti si avvicinerrebbe?

Mancini — Quelli che sono già giunti nella fase in cui hanno deciso di tentare la cura disintossicante, non ne possono più dell'eroina. Sarebbero sicuramente meno persone, ma ci sarebbe la possibilità di seguirle meglio.

L'Unità — La riforma richiede mezzi enormi, visto l'attuale stato delle strutture. Dove trovare i soldi?

Mancini — C'è l'impegno del governo di destinare una parte del fondo sanitario nazionale alle tossicodipendenze. Intanto, con l'accordo di operatori e USL, si possono avviare seri corsi di programmazione.

Carrera — Non è l'operatore, oggi, che può modificare il servizio, ma viceversa. In questo momento, ad e-

semple, ci hanno tolto la guardia giurata ed lo faccio anche il «portiere di notte». Comunque l'integrazione con gli altri servizi è pura demagogia. Il tossicodipendente è visto come la peste, bisogna attendere mesi per ottenere un ricovero in istituti di cura pubblici o privati per poi sentirsi rispondere un bel «no». E poi il governo non aveva deciso dei tagli alla spesa sanitaria?

Mancini — Certo, lo attendiamo al varco, ma bisogna lottare. Tecnicamente è possibile. Il problema, intanto, è rendere più organico quello che c'è. Ad esempio, nell'elaborare il nostro progetto siamo partiti proprio da un'ipotesi di trasformazione elaborata dal SAT n. 5.

Carrera — Bellissima. Da allora ci hanno tolto gli unici due psichiatri e due dei quattro infermieri. Se ti dicessi che la funzione delle USL finisce per essere solo quella di controllare i cartellini delle presenze?

Mancini — Lo so che per far parte di un comitato di gestione, spesso, basta avere una tessera in tasca senza essere degli esperti. Ma non è sempre così. E poi, anche qui, bisogna lottare per eliminare queste storture. Il nostro progetto, appunto, è l'avvio di questa discussione e di questa lotta.

Carrera — Stai tranquillo, gli ostacoli non li troverai certo negli operatori.

A cura di
Angelo Melone

Preso un ex degente che sfruttava due ragazze

Prostituzione e abusi al S. Maria: nuove indagini e un arresto

Franco Valeri sarebbe sospettato di episodi all'interno del manicomio - Convocato dal giudice il direttore sanitario

L'ex degente accusato di essere il principale protagonista di numerosi episodi di violenza al Santa Maria della Pietà è stato arrestato ieri. Si chiama Franco Valeri, ed era diventato una specie di «boss» dei padiglioni ospedalieri. Secondo le accuse, faceva «prostituire» due degenti «non gravi» portando i clienti addirittura dentro i reparti chiusi o in disuso. Pare riuscisse addirittura a rubare ad alcuni malati quelle poche migliaia di lire che lo Stato passa come pensione d'invalidità. Tutto questo era coperto dall'omertà delle vittime e forse anche di qualche infermiere. Il giudice Armati, insieme all'ordine di cattura contro Valeri, ha firmato anche due comunicazioni giudiziarie. Una contro il direttore sanitario Iaria, per omissione d'atti d'ufficio. L'altra contro un infermiere, in relazione ad alcune denunce di violenze sessuali nei padiglioni.

In pratica il magistrato, sulla base delle indagini del commissariato di Primavalle,

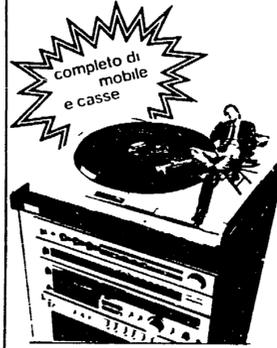
sta tentando di venire a capo di una serie di episodi denunciati sia dalla Unità sanitaria locale, sia dal tribunale per i diritti del malato, sia dai familiari dei degenti. Il «dossier» sarebbe ricco di incredibili vicende, dal giro della prostituzione, gestito da una vera e propria banda guidata — a quanto pare — da Valeri, alle singole violenze contro le donne ricoverate nei reparti. Per arrivare ai veri e propri furti delle pensioni d'invalidità.

Proprio il direttore sanitario è stato ascoltato dal giudice in qualità di testimone e di indiziato, per conoscere i provvedimenti presi dal suo ufficio a proposito degli incredibili episodi interni al S. Maria. Il sanitario avrebbe risposto di non aver ritenuto opportuno denunciare questi episodi all'autorità giudiziaria per vicende interne all'ospedale. Le indagini ora proseguiranno, anche per individuare gli eventuali complici di Valeri, che gravava nei vari padiglioni minacciando chiunque tentasse di ostacolare i suoi squalidi traffici.

CHI ARRIVA A TOSHIBA NON SCENDE PIÙ

OFFERTA RACK

36 rate da L.40.000

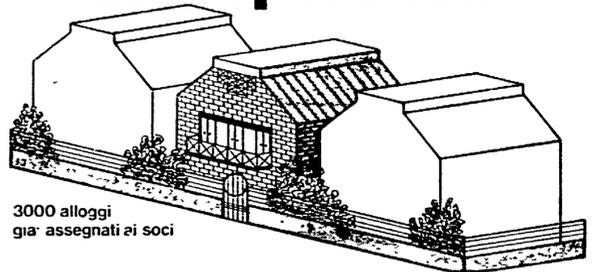


SENZA ANTICIPO
SENZA CAMBIALI

SINTESI

OSTIA - Via Capitano Consalvo 9 AUTOSTRADA ROMA OSTIA
Tel. 5691935
ROMA - Via Renzo da Ceri 71/81 VIA PREMESSA
Tel. 2712792
ROMA - Piazzale degli Eroi 22/23 Tel. 324608

Scegli la tua casa in cooperativa



3000 alloggi
già assegnati ai soci

AIC ti dà la possibilità

VILLETTE UNIFAMILIARI A SCHIERA
COMPLESSO RESIDENZIALE DI 34 VILLETTE A FIANO ROMANO

TIPO A: loggia, soggiorno pranzo cucina, bagno, ripostiglio, 3 letto bagno, balcone, locali sottotetto di servizio, 106 mq. utili, 46 mq. giardino, 13,50 mq. garage, 13,50 mq. cantina, 42 mq. locali sotto tetto

TIPO B: loggia, soggiorno pranzo bagno, balcone, 3 letto, bagno, 2 balconi, giardini su due lati, locali seminterrati di servizio, 108 mq. utili; 115 mq. giardino; 25 mq. garage, 39 mq. cantina-sala hobby.

Aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue



MUTUO AL TASSO DEL 13% 25ENNALE

CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE
associazione italiana casa

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897 / 434881 / 432521 - 00155 Roma

Marino, giallo giudiziario all'ombra del Comune

Sono 17 le comunicazioni inviate a tecnici ed assessori della vecchia giunta - Ma l'inchiesta avrà tempi lunghi - Nel frattempo, il PSI continua a strumentalizzare vicende politiche poco chiare - Ed al congresso si prepara a processare i «traditori»

Sono 17 le comunicazioni giudiziarie spiccate dal giudice Pallaoletto contro ex amministratori e tecnici comunali del Municipio di Marino. Due persone, l'architetto capo e l'ex assessore socialista Venanzoni, sono state ascoltate nei giorni scorsi. Per tutti gli altri — compreso l'ex sindaco comunista Lorenzo Ciocci — i tempi saranno probabilmente più lunghi, poiché il magistrato ha fatto sapere di voler rileggere tutte le carte dell'inchiesta. Un'inchiesta che nasce da un esposto su alcune presunte irregolarità amministrative, e che coinvolge la stessa commissione edilizia, nonché l'intera giunta. Ma

ancora nessuno ufficialmente conosce i motivi delle comunicazioni giudiziarie.

L'indagine riguarderebbe una delibera approvata quasi all'unanimità dal consiglio comunale per l'appaltamento della cantina sociale, una delle più importanti del Lazio. Era un piano di lottizzazione su un'area già destinata alle imprese artigiane (e con un finanziamento già pronto della CEE), dove però — almeno così pare — erano già sorte in precedenza alcune costruzioni abusive. «Ma la verità è che dietro tutto questo emergono interessi politici poco chiari», sostengono i comunisti di Marino.

«Non è la solita frase fatta — dicono —. Il magistrato fa bene ad indagare a fondo, ed anzi noi l'abbiamo sollecitato ad ascoltare subito i nostri compagni. I problemi sono stati e sono molti, soprattutto nel settore edilizio. Ma mentre grosse lottizzazioni abusive restano lì impuntate, proprio la nostra giunta finisce sotto inchiesta per una fase di gestione che rinnovò completamente gli uffici tecnici, per adeguarli alla nostra battaglia contro l'abusivismo. Un'esperienza per tutti, la vicenda dell'acquedotto, quando la giunta respinse il collaudo perché l'opera non era affatto affidabile. Ed an-

cora, l'indagine riservata che il sindaco Ciocci affidò ai tecnici comunali per «censurare» tutte le lottizzazioni abusive. Ma poi cambiò giunta, e tutto si è fermato...»

Sullo sfondo di questa vicenda giudiziaria, aleggia come sempre la battaglia politica comunale. C'è ad esempio l'odierno congresso locale del PSI, con al centro — tra le altre cose — il problema dei tre esponenti socialisti rientrati nel partito dopo aver appoggiato la ex giunta di sinistra. C'è da giurare che quel passaggio di fronte verrà fatto pagare duramente, in termini politici, ai tre ex assessori. Tanto più

tenendo conto delle manovre che il PSI dei Castelli ha messo in atto per boicottare la giunta di sinistra, sia i tentativi di rimettere ordine sul fronte delle speculazioni edilizie.

Quando mani ancora ignote incendiarono la sede del Municipio, più di un anno fa, i socialisti scatenarono una strana campagna contro la giunta, invece di solidarizzare. Così in varie occasioni abbandonarono riunioni di consiglio e di commissione, scegliendo sempre, con perfetto tempismo, il momento giusto per mettere in crisi l'alleanza tra PCI, PRI ed i tre loro colleghi di

Raimondo Bultrini

nuova **JETTA** VOLKSWAGEN
in esposizione presso i punti vendita
AUTOCENTRI BALDUINA
di: Via Appia Nuova 803 Via Anastasio 403 P.za dell'Emporio 1 Via Seneca 51
Via Tuscolana 1280 Via Salaria 223 P.le Provincie
... c'è da fidarsi

Arte

Carlo Lorenzetti, uno scultore che gioca con il vento

□ CARLO LORENZETTI — Galleria Giulia, via Giulia 148, ore 10-13 e 17-20

In S. Maria della Vittoria, a Roma, c'è una scultura «esplosiva» che non è mai esplosa perché, pure restando attiva e attivamente la tensione amorosa tra l'angelo e la santa, Teresa in essa, la figura dell'angelo-focca appena la veste della santa e scatenata quell'estasi erotica che discende in una catena di montagne di pieghe meravigliose verso il grembo e, poi, giù per le gambe fino al piede che esce dalla veste e alle nuvole che sostengono la santa di marmo che ma marmo fu poi carne e viva e che geme e grida.

Contatto e non contatto: è il segreto erotico-irico del grande Bernini messo in atto nell'Angelo e Dafne e, poi, portato al parossismo con la Beata Ludovica Albertoni e con l'infinito del colonnato di S. Pietro «risuonato» dalla luce. E giusto il riferimento che fa Fabrizio d'Amico alla Teresa del Bernini presentando, in modo suggestivo e corrispondente al lavoro e al tipo di esperienza, il gruppo di sculture in ottone e rame saldato e i disegni che Carlo Lorenzetti ha eseguito nel 1982/83 e qui presentato col titolo «Arte increspata con le ali ai piedi». Se l'angelo e Teresa fossero andati oltre, anche se gli angeli come si sa... non avremmo avuto quel miracolo di scultura sospesa nell'aria con tutte quelle pieghe del desiderio che hanno fatto impazzire gli scultori fino a Manzù e Lorenzetti.

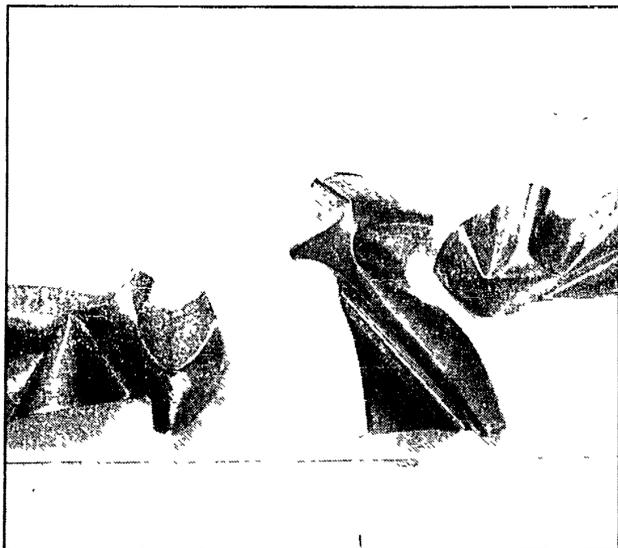
Ecco, il desiderio e la tensione del desiderio: Lorenzetti dal 1976 in qua ha raffinato straordinariamente la regia e la tecni-

ca plastica delle forme aeree, che si cercano, si desiderano ma non entrano mai in contatto diretto, non fanno «slurpi», bensì vivono plasticamente e tengono lo spazio in forza e in virtù del gran vento del desiderio che le gonfia, le spinge l'una verso l'altra ma non le fa entrare mai in contatto.

Lorenzetti ha una sua tecnica splendida e assai sottile nel battere il rame e l'ottone in modo che ogni battuta del martello diventi una scaglia che prenda la luce fino a far vibrare tutto, pieghe e superficie. Spesso scolpisce «pezzi» d'aria, di nuvole, di raggi di sole, di vento quando muove calmo e possente le foglie degli alberi. Non solo domina bene il gioco plastico di cono e connesso, di vuoto e pieno, ma è buon regista di ritmo e di pause da dare ai «pezzi» di scultura sistemati sulle pareti. Non è un imitatore della natura, eppure la visione della sua lastre sbalzate fa pensare alla leggerezza d'una foglia che si adagia.

Certo, non imita la natura ma la studia appassionatamente, puntigliosamente. Non lo direi, oggi, uno scultore astratto ma uno scultore organico, uno scultore del vento e delle tensioni del desiderio che si serve di metafore per far parlare la materia. Una conferma viene anche dalla serie di piccoli rilievi in ottone del 1983 che portano il titolo «L'«Intra» dove il vuoto, il silenzio, il pittore assai raffinato della varietà del bianco percorso da una luce assai chiara, costante, inalterabile.

● ALIGI SASSU — Castel Sant'Angelo, dal 19 aprile al 10 giugno, ore 10/13 e 16/19. Lunedì chiuso. Proveniente dal Palazzo dei Diamanti di Ferrara questa vasta antologica del pittore Aligi Sassu tocca Roma, forte di centoventi opere tra dipinti, sculture in ceramica, guazzi, disegni che coprono quasi sessanta anni di attività. Le prime prove futuriste, gli «uomini rossi», i ciclisti, i concili e le crocifissioni antifasciste, i cavalieri di



«Corrugato annunciato», un'opera di Lorenzetti

● VINCENZO GAETANIELLO — Galleria «Il Gabbiano», via della Fregata 51, dal 19 aprile al 15 maggio; ore 10/13 e 17/20. Il lavoro dello scultore ha tempi molto più lenti di quelli del pittore a causa dei materiali, della tecnica e degli enormi costi di fusione. A distanza di qualche anno Vincenzo Gaetaniello si ripresenta con uno strepitoso gruppo di bronzi e bronzetti e, soprattutto, una scultura in legno di tre metri di base dal titolo «Non basta più?» e che raffigura la pressione di una «montagna» di figure umane contro un cordone di militari. Poi c'è un suggestivo bronzo di un uomo che se ne va per le strade con la sua malinconia e una spavalda ragazza che si mangia il gelato.

● WILLIAM BAILEY — Accademia Americana in Roma, via Angelo Massina 5, dal 16 aprile al 4 maggio, lunedì-venerdì ore 10/18. Bailey è uno dei tanti americani che con l'Italia hanno un debito culturale e sentimentale. Pittore di nature morte, di oggetti sottratti all'uso e che sfidano il tempo lungo riesce a creare misteriosi e armoniosi rapporti tra ceramiche di varie forme con una specie di ossessione per l'incontaminato, il vuoto, il silenzio. È pittore assai raffinato della varietà del bianco percorso da una luce assai chiara, costante, inalterabile.

● ALIGI SASSU — Castel Sant'Angelo, dal 19 aprile al 10 giugno, ore 10/13 e 16/19. Lunedì chiuso. Proveniente dal Palazzo dei Diamanti di Ferrara questa vasta antologica del pittore Aligi Sassu tocca Roma, forte di centoventi opere tra dipinti, sculture in ceramica, guazzi, disegni che coprono quasi sessanta anni di attività. Le prime prove futuriste, gli «uomini rossi», i ciclisti, i concili e le crocifissioni antifasciste, i cavalieri di

Famagosta, i caffè, le prostitute, le corride, i paesaggi di Sardegna e di Spagna, i miti mediterranei di una sempre rinascite giovinezza. Colori splendidi, raggianti, meridionali, vivacissimi, grandi aperture di cielo e di mari con cavalli galoppanti su strade che muovono da Delacroix e Chirico.

● I POST-MERIDIONALI — Centro di documentazione «L. Di Sarro», viale Giulio Cesare, 71; fino al 19 aprile, ore 17/20 feriali. Una piccola antologia di nuove presenze artistiche in Calabria negli anni Ottanta a cura di Tonino Sicoli con testimonianze di Menna e Crispolti. Gli espositori sono Francesco Correggia, Rino Cosentino, Francini, Francesco Lupinacci, Luigi Magli, Mario Parentela e Vincenzo Trappaso. Più che in altre regioni, forse, gli artisti attivi in Calabria hanno grosse difficoltà per esporre senza emigrare.

● VIEIRA DA SILVA — Centro Culturale Francese, piazza Navona 62; fino al 30 aprile, ore 16,45/20, domenica chiuso. Nel 1964 al Museo di Torino fu organizzata una mostra ben rappresentativa di Vieira da Silva. Da allora, in Italia, silenzio su questa grande pittrice portoghese-francese. Mostra dunque importante di un'astrattista lirica che ha portato a un vertice pittorico sia la pittura della scena urbana con le «città sospese» sia muovendo da Klee i labirinti e gli spazi «espulsivi».

● LUCIANO CACCIO — Libreria Paesi Nuovi, piazza Montecitorio 60, fino al 30 aprile, orario continuato dalle 10 alle 19. Avventuroso, lirico e profondo è il segno che Luciano Caccio a volte fa volare come gli uccelli, a volte affonda come le radici. Nell'esposizione sono raccolte immagini di piccolo formato ricche di tensioni

Musica

Adriana Martino per i sette frivoli Lieder di Schoenberg

□ TEATRO ARGENTINA — Recital di Adriana Martino (ore 11), che canta musiche di Schoenberg Sate e Luciano Berio. Al pianoforte, Benedetto Ghiglia, sul podio, Fabio Maestri.

Appuntamento di rilievo al Teatro Argentina, dove alle 11, per l'inverno musicale romano, che finalmente va trasformandosi in stagione primaverile, Adriana Martino sarà protagonista di un prezioso programma Eseguirà — a Roma non li abbiamo mai sentiti — i sette Lieder di Schoenberg, composti nei primi anni del Novecento, rientranti nel ciclo Brett-Lieder (canzoni da teatro, e cioè da cabaret), una pagina di Satie, e gli undici canti che compongono i Songs di Luciano Berio. Sono canti popolari di mezzo mondo, elaborati a suo tempo dal musicista per Cady Berberian. Le canzoni, di Schoenberg, a proposito, riflettono l'amore, la spensieratezza, la ma-

lizia, e un certo «chi vuol esser lieto sia», cui il musicista dà l'impronta del suo rigore e della sua fantasia.

È la prima volta che Adriana Martino si esibisce in queste pagine, ed è la prima volta che canta quelle di Berio, difficilissime anch'esse, per il continuo mutare di clima espressivo e «geografico». Schoenberg e Satie saranno accompagnati da Benedetto Ghiglia che è uno straordinario partner, capace di non mandare all'aria uno spettacolo, pur se improvvisamente si rompe il pianoforte, come è successo, se ne fa, alla Sala Casella. Ghiglia è come quei fiori che quando sono finti sembrano veri e quando sono veri sembrano finti. La Martino, invece, aveva mantenuto nello spettacolo («Repertorio»: un'antologia, diremmo, di suoi successi cabarettistici) una costante linea di felicità e di rigore. Dirige il nucleo strumentale di Musica d'Oggi Fabio Maestri. (e.v.)



Adriana Martino

● SANTA CECILIA IN GRAN FORMA — L'Accademia di Santa Cecilia attraverso un felice momento. Ha «prestato» al Teatro dell'Opera il suo direttore principale, Giuseppe Sinopoli, per l'esecuzione della «Messa da requiem», di Verdi, ha richiamato l'attenzione del pubblico sulla cantante Grace Bumbry, splendida interprete di «aria» e canzoni (al pianoforte l'ottimo Geoffrey Parsons, e, oggi, ore 18, con repliche domani e martedì), presenta, in via della Conciliazione, l'oratorio drammatico di Arthur Honegger, «Giovanna d'Arco al rogo» (1938), su testo di Paul Claudel. È un'occasione per confrontare la retorica musicheggiante di Claudel e la freschezza della musica di Honegger, cui partecipano solisti di eccezione e il Coro di voci bianche dell'Arcum. Dirige il maestro Gerold Albrecht e, nel ruolo della protagonista, figura Barbara Sukowa, un'intelligente attrice del film «Anni di piombo».

● C'È ANCHE L'ACCADEMIA DI SPAGNA — Stasera, alle 20,30, nella sede di piazza S. Pietro in Montorio, n. 3, l'Accademia spagnola di belle arti — ha avviato un ciclo di manifestazioni musicali con il chitarrista Leonard Mascagna e il Coro di San Jorge di Madrid, diretto da Rafael Zornoza — dà concerto per due flauti, violoncello e cembalo. In programma, musiche di Quantz, C. P. E. Bach e Sammartini.

● ASSOCIAZIONE «FERRUCCIO SCAGLIA» — Il pianista Lorenzo Raulli anticipa a martedì (ore 19, presso la sede della Famija Piemontese, corso Vittorio Emanuele, n. 24) il concerto che doveva tenere il giorno 24. È indisposto, infatti il violinista Federico Agostini e Raulli lo rimpiazza, suonando musiche di Beethoven, Chopin e Brahms.

● XVI FESTIVAL BAROCCO — Domani sera (21.15) il Festival presenta pagine di Vivaldi, Bach e Telemann, per oboe e basso continuo, e cioè per Nancy Green e Wanda Anselmi. Giovedì, la stessa clavicembalista accompagnerà la violinista Tina Staffini, primo premio assoluto al Concorso «Bach» di Parigi.

● NON È LA STESSISSIMA — A Castel Sant'Angelo, con l'aria «La stessa, la stessissima», di Salieri, sottoposta da Beethoven a dieci variazioni (quelle dell'Op. 73), Alessandro Torchiani ha dimostrato di non esser mai la stessa. È una concertista diversa, che ha suonato anche le infrequenti Variazioni di Brahms su un tema di Schumann, op. 9. Ha dato poi variazioni a Debussy (Images ed Estampes), concludendo con Bartók (Suite op. 14). Una pianista diversa, che cede ora la parola (sabato alle 17,30) ai due più giovani concertisti della Selezione 1983: Gabriele Pierannunzi nato nel 1969, violinista professore al futuro, e Laura Manzini (1967) pianista diciassettenne, già affermata in numerose rassegne e manifestazioni.

● SILENZIO PASQUALE — La Rai al Foro Italico, l'istituzione universitaria al San Leone Magno e all'Aula Magna sono, per questa settimana, già messe in vacanza per Pasqua. Auguri anche a loro insieme con le altre istituzioni sempre in piena attività.

Jazz

Appuntamento con Enrico Rava e Nanà Vasconcelos

Cinema

Ultimi bagliori prima del crepuscolo. Arriva Pasqua e il cinema (americano e non) sta giocando le sue ultime carte. Il tempo bello si fa già sentire, il caldo riporta la gente in camera, le giornate diventano lunghissime. Eppure, per chi ha voglia di chudersi al buio nell'antro magico del cinema, non mancano le novità. A Roma dovrebbero uscire (mercato permettendo) film di qualità come «Streamers» di Robert Altman (ne abbiamo parlato in occasione della «prima» milanese) e «Obolovna» di Nikita Mikhalkov; dall'altro ieri circola al Vittoria il sofisticato «La forza dei sentimenti» di Alexander Kluge e i cinephilis più «caltati» potranno deliziarsi all'Officina con la personale riservata al regista americano Jim McBride.

● FOOTLOOSE — È la versione «irruca» di «Flashdance», ma non è una «butafala», nel senso che ha una sua storia e una sua dignità. Non a caso dirige Herbert Ross, onesto professionista di Hollywood («Provaci ancora Sam», «I ragazzi irresistibili») tornato al successo dopo una serie di infortuni («Femmes from Heaven») commerciali. «Footloose», letteralmente «a piede in libertà», è la storia di una trasgressione, abbastanza ridicola a dire il vero. Si narra infatti di una comunità agricola, bigotta e autoritaria, nel bel mezzo degli States, dove è proibito l'ascolto del rock e naturalmente la danza. Due cose che corrompono spirito e corpo, secondo il pastore «cattivo» ma i tranquilli cittadini non hanno fatto i conti col classico ragazzo di città, buono, bello e coraggioso, che sfida il moralismo imperante e organizza l'«addoritura» — una festa da ballo. Se i problemi fossero tutti così...

● UN'ADORABILE INFEDELE — È un remake (l'ennesimo) di una celebre commedia sofisticata di Preston Sturges del 1948, intitolata «Infedelemente tua». Dudley Moore e Nastassia Kinski al posto di Rex Harrison e Linda Darnell, ma l'atmosfera non cambia di troppo. Prendendo qualche libertà di sceneggiatura (nell'originale c'erano tre soluzioni), il regista Howard Zieff racconta un dramma della gelosia che non sfocia, per fortuna, nell'«Otello» shakespeariano. Si ride e si ascolta buona musica classica, giacché tutto ruota attorno a casi di un lanciatissimo e illuminato direttore d'orchestra (Dudley Moore) che comincia ad avere un giorno qualche dubbio sulla fedeltà della giovane mogetтина attrice (Nastassia Kinski). Che è l'altro? È come liquidarlo? Nel sogno, esocoterà una trappola mortale che ben si adatta al concetto di Caskovski che sta dirigendo.

● HARRY E SON — È il discusso film che Paul Newman ha interpretato e diretto. Secondo alcuni è una vicenda in parte autobiografica: si parla comunque del complesso, travagliato rapporto che unisce l'operaio grusta Paul Newman al figlio Robby Benson. I due si amano e si odiano, si lasciano e si ritrovano, ma alla fine il figlio, lucido e intelligente, saprà assere il genitore nel momento più difficile: quando l'autolezionismo lascia spazio a un barlume di speranza.

● ORNETTE COBB — Stasera al Music Inn, largo dei Fiorentini 3 alle 21.30. È di scena il quartetto del sassofonista che fece parte dell'orchestra di Lionel Hampton negli anni 40 accompagnato da Kirk Lightsey al pianoforte, Jimmy Woode al contrabbasso, e Butch Miles alla batteria.

● ENRICO RAVA — Concerto della String Band mercoledì 18 alle ore 21.30 al teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. È uno degli appuntamenti della stagione jazz da non perdere. Insieme a Rava suoneranno infatti il

trombettista Giovanni Tommaso, il percussionista Nanà Vasconcelos, Tony Oxley ed Augusto Mancinelli. Inoltre, nella performance di mercoledì ci sarà la possibilità di ascoltare tutte le esperienze della carriera di Enrico Rava: dal jazz «puro», alla musica latino-americana, il free, la musica leggera, la musica di Nino Rota.

● RITA MARCOTULLI e il gruppo Stage giovedì sera al «Grigio Notte», via dei Fiorentini 30a. Insieme all'ormai apprezzatissima pianista suoneranno Michele Ascolese e Nicola Stilo.



Nanà Vasconcelos

Teatro

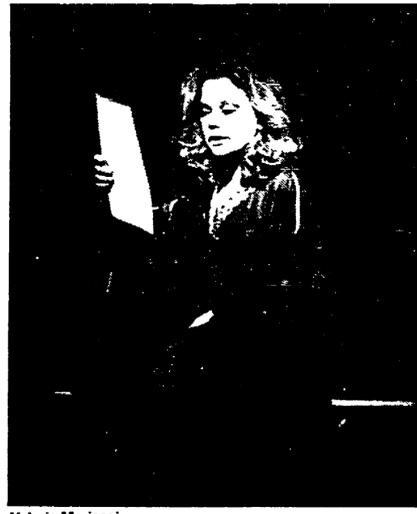
I Vangeli apocrifi all'Argentina nella settimana di Passione

□ PASQUA DEL TEATRO '84, a cura del Teatro di Roma, da giovedì 19 a lunedì 23.

I riti religiosi della settimana di Pasqua, come è noto, hanno avuto fin dai tempi del Medioevo ampi e complessi riscontri nella spettacolarità. Fu proprio con le sacre rappresentazioni medioevali, infatti, che la forma artistica del teatro tornò a vivere dopo che la Chiesa medievale nei secoli precedenti aveva soffocato e proibito le evoluzioni della teatralità — diciamo così — tradizionale che vantava solide e fondamentali radici nella tragedia e nel teatro comico classico. Non nasce quindi dal nulla la bizzarra iniziativa del Teatro di Roma che conduce a Roma, ovviamente in concomitanza con la fine dell'Anno Santo, gruppi teatrali provenienti un po' da tutte le parti del mondo, ma che hanno in comune le tematiche delle proprie rappresentazioni: la Pasqua e il rapporto tra religione e spettacolo.

La manifestazione, intitolata appunto «Pasqua del Teatro», si svilupperà in cinque giornate e in ben dieci luoghi diversi fra teatri e chiese: l'Argentina, l'Eliseo e il Piccolo Eliseo, il Flaminio, il Quirino, il Valle e la Sala Umberto, poi la Basilica di Sant'Andrea della

Valle, la chiesa di San Giorgio al Velabro e la chiesa dei SS. Nerone e Achilleo. Lo spettacolo inaugurale è «Vangeli apocrifi» (da giovedì all'Argentina) di Marcello Craveri con Valeria Moriconi protagonista e la regia di Egidio Maruccì. Si tratta di una lettura drammatizzata di alcuni passi dei cosiddetti Vangeli della Predicazione e della Passione, il testo medioevale abruzzese recuperato da Antonio Calenda (che lo presentò già alcune stagioni or sono con Elsa Merlini nel ruolo centrale) e riproposto ora con Pupella Maggio nelle vesti della Madonna e poi, fra gli altri, Pietro De Vico e Giampiero Fortebraccio (da venerdì alla Basilica di Sant'Andrea della Valle). Tra i numerosi ulteriori appuntamenti vanno segnalati «Oh, Jerusalem» di Elisabeth Swados presentato da venerdì all'Eliseo dal Café La Mama di New York; e inoltre la «Pasqua popolare flamenca» dello spagnolo José Monleón, da sabato al Teatro Quirino.



Valeria Moriconi

● POST HAMLET di Giovanni Testori arriva a Roma dopo essere stato presentato nella scorsa stagione in diverse piazze del nord. Questo dramma, che è incentrato sul tema della perdita del padre da parte dell'uomo moderno, è presentato dal Teatro degli Incamminati per la regia di Emanuele Banterle e l'interpretazione, fra gli altri, di Adriana Innocenti. Le scene e i costumi sono di Gianmarzio Fercioni e le musiche di Fiorenzo Carpi, lo spettacolo verrà presentato martedì e mercoledì al Teatro Valle.

● NON LIBRO PIU' DISCO è una novità di Cesare Zavattini che il Teatro Studio De Tollis presenta da martedì al Teatro Aurora. Un lavoro specifico sulle possibilità della voce, in scena infatti, diversi attori interpreteranno il medesimo personaggio (i Autori) scomponendolo in varie voci corrispondenti a vari caratteri.

● LA PASSIONE, ovvero ancora una sacra rappresentazione pasquale ma al di fuori della rassegna del Teatro di Roma. Questo testo è di antica origine umbra, la regia è di Franco Meroni e il tutto avverrà da giovedì nella Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina.

● VISITA GUIDATA ai palazzi Burkardo, Della Valle, Massimo, Farnesina ai Baullari oggi alle 10, con le dottoresse Caniglia e Agostini. Appuntamento davanti al teatro Argentina alle 15,30 (dottoressa Cametti) S. Eligio degli Orefici e via Giulia.

● EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE. Domani alle 16,30 «Didattica delle arti visive: modelli teorici». Incontro con Lucia Lazotti, psicologa, ricercatrice del CEDE.

● MOSTRA «Americani in Roma», 1764-1870, si inaugura domani alle 11, presso il Centro studi americano, via Michelangelo Caetani 32. L'esposizione resterà aperta fino al 19 aprile con l'orario 10-12; 15-17.

● CORRI PER CINECITTÀ. Corsa non competitiva con traguardi a km 2.200 e km 8.200. Appuntamento stamattina alle 9,30 in via Lemonia 226. Dalle 17 festa di premiazione presso la X Circonscrizione (piazza Cinecittà).

● MALAFRONTI. Si è inaugurato ieri il primo centro di servizi culturali dell'ARCI. L'indirizzo è via dei Monti di Pietralata 16. Vi si



Paul Newman

QuestoQuello

possono trovare mostre di vignettistica, di fotografia sul Portogallo, danza contemporanea, dimostrazioni col computer, asta di fumetti.

● TEATRO TENDA (piazza Mancini). Si concludono le tre giornate su «Donna 80, Pace e Rivolta». Oggi di scena «Star Castel con il suo «Teatro» su testi di Saffo, Sylvia Plath e Michèle

● VIRGINIA WOOLF. Al Centro culturale nella sede di via San

Paolo alla Regola 16, mercoledì alle 18 primo incontro del seminario «Elogio dell'eccesso», curato da Rossana Rossanda

● PENTIMENTO E PREMIO. Giovedì convegno fra etica, politica e diritto per uscire dall'emergenza. A partire dalle 9,30 nell'aula dei Gruppi parlamentari, sotto la presidenza del professor Vassalli e del presidente dell'ARCI Serri, confronto fra numerosi intellettuali, politici ed esperti come Baget Bozzo, Cacciani, Grugni, Palombarmi, Violante

● PASQUA AL CIRCEO. Dal 21 al 25 escursione organizzata dal WWF al Parco e alle Isole Pontine. Per partecipare occorre prenotarsi entro giovedì. Informazioni e iscrizioni al numero 8440108 fino al 19 aprile dalle 17,30 alle 19,30

● MOSTRA. È aperta l'esposizione di Eusebio Belmonte, nei locali della cooperativa Primo Maggio in via Cesare de Lollis 22

● PRESENTAZIONE di «Domus», la rivista di architettura al Piper Club insieme a Bruno Zevi, Alessandro Mendini, direttore della rivista e Maria Bazar. Mercoledì 18 alle ore 22

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A) Riposo.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Alle 18. Uomo che incontro se stesso di Luigi Antonelli. Regia di Paolo Pizzi.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoja) Alle 21. Roberto stesso Le leggi dell'ospitalità di Klossowski di Silvio Benedetto e Alida Giardina.
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani) Alle 21. Baguette con Joseph Fontana, Valeria Magli, Michela Marcus, Coreografia e regia di Valeria Magli.

EMBAZZY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) Una poltrona per due di J. Landis - C (16-22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita) Fratelli nella notte di T. Kotchuff - A (16-22.30) L. 6000
ESPERO (Via Flaminia Nuova) L'attor del Jodi di K. Marquand - FA (16-22.30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6581767) Esperienze particolari (16-22.30) L. 3000
MISSISSIPPI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C (16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) Un ragazzo e una ragazza con J. Calà - C (16-22.30) L. 3000

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 4055475819) Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tafaro.
DISCOTECA CALEDONIA (Via Aurelia, 601) Riposo.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Alle 18. Arredatori con il Folkstudio Giovani con la partecipazione di numerosi ospiti.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, armonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora.
«XVI Festival Internazionale di Clavimbomb» Alle 20.30. Presso Chiesa S. Ignazio (Ippazio S. Ignazio). «Passione secondo Matteo» di J.S. Bach.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
EMBAZZY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) Una poltrona per due di J. Landis - C (16-22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita) Fratelli nella notte di T. Kotchuff - A (16-22.30) L. 6000

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 4055475819) Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tafaro.
DISCOTECA CALEDONIA (Via Aurelia, 601) Riposo.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Alle 18. Arredatori con il Folkstudio Giovani con la partecipazione di numerosi ospiti.

Il partito

OGGI ROMA COMITATO DIRETTIVO: giovedì 19 alle 9.30.
CIVITAVECCHIA: SANTA MARINELLA alle 9.30.
TIVOLI: GUIDONIA MONTECELIO alle 18.30.

Domani

ROMA SEZIONI DI LAVORO: ORGANIZZAZIONE alle 16.30.
CIVITAVECCHIA: SANTA MARINELLA alle 9.30.
TIVOLI: GUIDONIA MONTECELIO alle 18.30.

Calcio

Giallorossi e bianconeri di fronte all'Olimpico nella partita più attesa dell'anno

Roma-Juve, può valere lo scudetto

Il match decisivo può avere una «coda storica»

Se vinceranno i romani resteranno 4 partite che faranno la gioia degli amanti della suspense, dei mass-media e dei... bookmakers

E siamo al dunque. A Roma-Juve, diciamo. All'atteso match autenticamente «dell'anno» è vero com'è vero che deciderà molto verosimilmente la lotta per lo scudetto '94. In verità, lo vinceranno, com'è anche possibile se non del tutto probabile, i giallorossi resterebbero, per l'ultima e definitiva parola, altre quattro partite «storiche» farebbero, inutile nascondere, la gioia degli amanti del pallone, dei mass-media, della stampa in genere... dei bookmakers. E però l'importanza della partita è tale, e il suo risultato dunque così, per tanti versi importante, che non dimentichiamo che la vittoria finirà poi col vedersi sfuggire lo scudetto. Facile intuire i problemi di psiche, di entusiasmo e...

Il football, è vero, è come da secoli si dice, rotondo, eppure, sempre da secoli, nasconde dentro certi risvolti a sfondo umano che hanno spesso ragione di quelli strettamente tecnici. È giusto il fascino diciamo, di questo Roma-Juventus che da mesi ormai mobilita, nonostante le periodiche «intromissioni» delle pur prestigiose Coppe internazionali, il tifo delle ormai consacrate due mezz'Italia e l'interesse dell'intera opinione pubblica più in generale. A proposito di Coppe, i più sono anzi propensi a ritenere che potrebbero, in un modo o nell'altro, risultare determinanti. In Scozia, si dice ad esempio, la Roma ha in tutti i sensi sofferto assai più di quanto gli stessi suoi «nemici» potessero attendersi, e alla fine ha buscato in modo così serio da poggiare a temere per il «ritorno». I giocatori in genere hanno abbuzzato promettendo senza riserve clamorose rivincite, e qualcuno addirittura ha fatto l'autocritica, il solo presidente, unica nota stonata e del resto

non nuovo, a non voler benamente calcare la mano, a simili «sortite», non ha voluto accettare l'imprevedibile addibitando più a presunti misfatti chimici dell'avversario che, mettiamo, all'assenza, forse determinante anche se come sempre mancano nel calcio possibili controprove, del brasiliano Falcao, abituale carismatico personaggio della squadra. Se è vero che l'esempio, come dicono, deve puntualmente venire dall'alto, la cosa non è certo confortante, ma comunque non è questo, al momento, il rilievo che più interessa.

Il fatto più strettamente legato all'odierno Roma-Juventus, sarebbe che la pesante sconfitta di Dundee potrebbe adesso, e di molto, psicologicamente influire: il fatto sarebbe che il meteolessimo dispendio di energie potrebbe riservare oggi pericolose sorprese in fatto di gambe molli e idee annebbiate.

Tutto l'opposto di converso, qualcuno è propenso a pensare, per la Juventus tornata da Manchester con un prezioso pareggio e il morale ovviamente delle stelle. A parte il fatto che anche i bianconeri in Inghilterra hanno dovuto, come si dice, sputar l'anima, non stiamo davvero di quelli che pensano in le Coppe, con i loro risvolti, firmano in qualche modo per entrarci. Semmai la Roma, invece che psicologicamente prostrata, potrebbe sentirsi addirittura al peperoncino rosso, trovando cioè lo stimolo e le forze per farsi perdonare ad un tempo la brutta figura scozzese dai suoi tifosi e prendersi finalmente lo sfizio di battere all'Olimpico, impresa che non le riesce da quattro anni, da quando, se e come, è brutta una telegiornale, che non le deve vogliono perché in qualche modo non si frentandata, rivali bianconeri.

Se ci si permette di dirla in proposito chiara, noi scriveremo senza titubanze di sorta che saranno semmai a influenzare, e molto probabilmente determinare, l'esito del match, le rispettive condizioni di forma. Condizioni, si badi, tanto per i giallorossi che per i bianconeri, antecedenti gli incontri di Coppa. E non faremo certo torto a nessuno se arriviamo a dire che da qualche tempo i giallorossi non sembrano davvero in «gran spolvero». Con questo non si vuol ovviamente affermare che, all'insorgere di quella ormai necessissima rivale, nata come si ricorderà da quel gol annullato a Torino dall'arbitro Bergamo a Turone, la Roma non possa prendersi, specie se alla fine potrà contare su Falcao, assai più prezioso forse di quanto possa essere Platini per la Juve, la sua attesa, grandissima soddisfazione.

Liedholm in proposito reata la parte dello scetticismo, ma è ormai risaputo che Liedholm, oltre che grande allenatore, è astuta volpe di verissimo pelo. Certo, se gli mancherà Falcao, saranno seri problemi suoi, considerando che né Chierico né Strukely valgono di certo il brasiliano, che il centrocampista, in qualsiasi modo lo si metta, orfano, che la difesa, già di per sé non sicuramente in floride condizioni, potrebbe anche essere, come tanto invece le converrebbe, mal protetta, che infine a Pruzzo e Graziani potrebbero mancare le indispensabili ispirazioni. Potrebbe, diciamo, nel malaugurato caso dell'assenza del brasiliano, contare solo sulla «rabbia» dei suoi ragazzi. Ma la rabbia non sempre è una virtù poggiata.

Quanto a Trapattoni, non ha problemi. Bruno Panzera



PRUZZO ha promesso il gol della vittoria. Sarà di parola?

Così all'Olimpico

ROMA	JUVENTUS
Tancredi	Tacconi
Oddi (Nela)	Gentile
Bonetti (Nappi)	Cabrini
Nela (Righetti)	Bonini
Falcao (Di Bartolomei)	Briò
Maldera	Scirea
Conti	Prandelli
Cerezo	Tardelli
Pruzzo	Rossi
Di Bartolomei (Chierico)	Platini
Graziani	Boniek

ARBITRO: Casarin di Milano

● IN PANCHINA: Roma: Malgoglio 12, Nappi o Bonetti 13, Righetti o Oddi 14, Strukely o Chierico 15, Vincenzi o Chierico 16, Juventus: Bodini 12, Caricola 13, Penzo 14, Furio 15, Vignola 16.
● TV E RADIO: differita Rai due dalle ore 18.15; Radio Rete 1 e 2: diretta dalle ore 15.30.
● CANCELLI: Apertura Olimpico alle ore 12. La Roma sconsiglia di andare allo stadio senza biglietto (i botteghini resteranno chiusi).

Pruzzo smania di segnare il gol 100 (quello della vittoria)

Falcao proverà anche poco prima dell'inizio - Bonetti in crescendo: forse gioca

ROMA — Le chiacchiere sono come il vento: passano e non lasciano traccia. Pruzzo lo sa e spunterà l'anima pur di segnare il centesimo gol della sua carriera. «Magari — dice — che fosse il gol della vittoria». Soltanto un rammarico: i tre punti di distacco dalla Juventus. Fossoro stati appena due, allora si che le possibilità di scalzare i bianconeri sarebbero state quasi certe. Ma i giallorossi arrivano allo scontro diretto, che potrebbe voler dire salvare tutto il campionato, in uno stato d'animo particolare. Vi basti su tutti un esempio: Falcao ha persino disputato una partita di rifinitura alla vigilia della partita. Ci tiene, eccome, ad essere presente oggi. Eppure ancora non sta bene, il ginocchio destro fa le bizze (qualche parola irripetibile vola ogni tanto all'indirizzo di Giuseppe Baresi, il nerazzurro autore del fallo). Comunque proverà anche questa mattina e poco prima che venga consegnato al sig. Casarin il foglio con la formazione ufficiale.

Lo schieramento dipenderà tutto dalla disponibilità o meno del fuoriclasse brasiliano. Se ci sarà, Di Bartolomei andrà a controcampo. Ma potrebbe esserci anche un'altra sorpresa. Intendiamo riferirci a Dario Bonetti. Le sue condizioni — come lui stesso ha dichiarato — sono migliorate. Potrebbe anche venire impiegato a terzino, al che Nela passerrebbe difensore centrale (a Dundee se l'è cavata egregiamente), e forse Righetti andrebbe in panchina. Sia chiaro, comunque, che Liedholm non fa preattenti, è contrario alla sua indole. Fosse lui, stavolta, avrebbe dato con largo anticipo la formazione. L'obiettivo era troppo importante per far restare sulla corda, dal giovedì alla domenica, i giocatori. Soprattutto se si tiene conto di quanto accaduto a Dundee. È vero che i tifosi sapessero leggendamente alla Coppa dei Campioni (da una preparazione è stata programmata proprio

per raggiungere tale obiettivo), ma non è così stolta da gettare dalla finestra il suo scudetto. Ecco perché è prepositi della squadra campione sono più che fieri. I due errori che sono costati la sconfitta di Dundee sembrano stati assorbiti. Righetti e Tancredi sono stati per un giorno alquanto aggranditi, ma poi al calore dei compagni si sono sciolti. Soprattutto Tancredi sa che il giudizio su di lui non cambia soltanto perché si è fatto infiltrare dallo scozzese Stark. Insomma, la squadra di Trapattoni non si illuda: non avrà di fronte una Roma «scaricata», tutt'altra.

Liedholm è, d'altra parte, abbastanza fiducioso: «La Juventus — sostiene — è una grande squadra, ma noi ne siamo da meno. I miei giocatori sanno quello che ho nell'animo, ed è solo quella rabbia li muove». Cerezo poi — rimasto travolto nella ripresca dal gioco aggressivo degli scozzesi — scappia come un cavallo tenuto troppo a lungo per il morso. Se accennate alla fatica di Dundee, vi sentite rispondere in coro: anche la Juventus non ha fatto una passeggiata col Manchester. Infine non si può non accennare all'orgoglio che alimenterà la prova di «capitano» Di Bartolomei. Se i tifosi sapessero leggere nella psiche di questo freddo e sempre equilibrato giocatore, si accorgerebbe che nel suo vocabolario non esiste la parola «arrendersi». Chi non è di memoria corta e non si lascia trarre dalle sensazioni epidermiche, ricorderà sicuramente quanto sia stato importante (drammatico persino decisivo) il contributo di Di Bartolomei per la conquista dello scudetto. Poche note per accennare all'incasso e al servizio d'ordine. Sarà battuto il record dell'Olimpico: 1 miliardo e 164 milioni. 1500-2000 uomini tra polizia e carabinieri, sono stati impegnati fin da ieri sera presso lo stadio e nelle zone limitrofe.

Oggi giocano così (15.30)

ARBITRO: Piori di Genova

NAPOLI-CATANIA
NAPOLI: Castellini, Boldini, Frap pampino, Celestini, Kroll, Ferraro, Casale, Dal Fume, De Rosa, Dreu, Pellegrini (12 Di Fusco, 13 Della Pietra, 14 Masi, 15 Cafarella, 16 Palanca)
CATANIA: Sorrentino, Ranieri, Pedrini, Giovannelli, Chianello, Gregori, Morra, Mastelloni, Cantarutti, Torresi, Caronvali (12 Onorati, 13 Lunaron, 14 Mastropasqua, 15 Bialardi, 16 Cialafisi)
ARBITRO: Biancardi di Siena

TORINO-UDINESE
TORINO: Torrance, Pignatelli, Beruato, Zaccarelli, Danova, Galbati, Schachner, Caso, Solvaggi (Comi), Dossena, Hernandez (12 Coppacconi, 13 Francini, 14 Corradini, 15 Picci, 16 Comi o M. Rossi)
UDINESE: Bini, Galparoli, Panche, Corolin, Edinho, Cattaneo, Gregori, Milano, Mauro, De Agostini, Vassallo (12 Borin, 13 Marchetti, 14 Dossena, 15 Danelli, 16 Pradella)
ARBITRO: Altobelli di Roma

VERONA-SAMPDORIA
VERONA: Garella, Ferroni, Maragoni, Volpati, Fontolan, Tricella, Fanna, Storgato, Jordan, Guasetti, Galbati, Casale, Solvaggi (Comi), Dossena, Hernandez (12 Coppacconi, 13 Francini, 14 Corradini, 15 Picci, 16 Comi o M. Rossi)
SAMPDORIA: Bordin, Pellegrini, Galati, Pini, Vorchowod, Renica, Cadagrande, Scanziani, Francis, Brady, Mancini (12 Rossi, 13 Bellotto, 14 Guerrini, 15 Marocchino, 16 Zano ne)
ARBITRO: Esposito di Torre del Greco

LA CLASSIFICA
Juventus 37, Roma 34, Fiorentina 31, Torino 30, Verona e Inter 28, Udinese 27, Sampdoria e Milan 25, Ascoli 24, Avellino 23, Napoli 21, Lazio 20, Pisa 19, Genoa 17, Catania 11.

Partite e arbitri di «B»
Arezzo-Campobasso; Lamezia Terme-Antolatina; Empoli-Boschi; Cagliari-Cosenza; Pescara-Catanzaro; Cesena-Bari; Lecce-Cavese; Redon; Montebelluna-Lombardo; Palermo-Padova; Belluno-Pescara; Perugia-Torino; Treviso-Cremonese; Biadene-Torino; Varese-Pistoiese; Matera.

LA CLASSIFICA
Como 38, Atalanta 36, Cremonese 35, Campobasso 32, Lecce, Treviso e Pescara 31, Perugia e Arezzo 30, Cesena 29, Padova e Varese 28, Samb 27, Cagliari, Monza, Pistoiese e Cavese 26, Palermo e Empoli 24, Catanzaro 22.

GENOA-MILAN
GENOA: Martini, Testoni, Faccenda, Miti, Onofri, Polacco, Bergamini, Cacciari, Baccin, Baccin, Baccin, Baccin (12 Lanucci, 13 Masi, 14 A. Bertoni, 15 Cuccurullo, 16 Pulci)
MILAN: Piovani, Tassotti, Evans, Icardi, Galli, Sponchi, Carati, Battistini, Bisset, Verza, Damiani (12 Nucari, 13 Tacconi, 14 Russo, 15 Manzo, 16 Inconocci)
ARBITRO: Virali di Bologna

INTER-AVELLINO
INTER: Zenga, Pasinato, Bergamo, Bini, Ferr, Baresi, Müller, Bagni, Altobelli, Sabato, Sereña (12 Recchi, 13 Marini, 14 Meazza, 15 Dondoni, 16 Pellegrini)
AVELLINO: Paradisi, Osti, De Napoli, Schiavi, Favaro, Di Somma, Bardaglio, Tagliatori, Diaz, Colomba, Limido (12 Zanetti, 13 Bagnoli, 14 Lucci, 15 Bertoneri, 16 Maellaro).

Prandelli il «sette», ma Trapattoni ha in mente qualche diavoleria

TORINO — Venerdì scorso, alla notizia che Vinicio aveva dichiarato a un quotidiano sportivo «che la Juve vuole fare l'affare dell'anno faccia giocare Vignola contro la Roma», era cresciuto di mezzo metro. Ieri era abbattuto: non è stato convocato dalla nazionale Under 21 per le semifinali di Manchester, e da buon veneto non sa tacere: «Avranno avuto i loro buoni motivi, ma se sono arrivati fino a questo punto parte del merito spetta a me. Auguro loro di vincere, così come io ho fatto fino ad ora».

Beniamino Vignola è forse il bianconero più inquieto, alla vigilia della partita-scudetto: un po' perché, a differenza di tanti «vecchi marpioni» suoi compagni di squadra, il calciatore non ha ancora vinto nulla e spera che questo sia l'anno buono; un po' perché i dubbi residui sulla formazione che il Trap schiererà in campo all'Olimpico lasciano aperto un barlume di speranza.

«Contro la Roma — precisa l'allenatore bianconero — scenderò quasi certamente in campo la stessa formazione che ha giocato mercoledì scorso a Manchester. Vale a dire, Prandelli titolare della maglia n. 7 al posto di Penzo. «Anche se — aggiunge Trapattoni — ho in mente un possibile cambiamento».

Il mister è sereno, e nulla sembra scalfire la sua placida viltà: Rossi zoppica perché ha ricevuto una botta in allenamento? Non è nulla, assicurano in coro l'interessato e i suoi massaggiatori? Sore? Sta benissimo, è completamente recuperato.

«E la Roma? «Mi attende una squadra spregiudicata — risponde Trapattoni — e quindi cercheremo di approfittare del loro piano tattico, che quasi certamente sarà basato sull'offensiva. Il resto è relativo: il clima, il ritmo della partita, le reazioni delle due squadre dopo le energie spese in Coppa, sono cose che si vedranno sul campo».

Fedeli dei bianconeri credono nell'assenza di Falcao... «Infatti non ci credo neanche io — risponde il tecnico — così come penso che per la Roma non siano affatto finite né le velleità in Coppa né quelle in campionato. Certo che se all'Olimpico ci sarà un pareggio, il 70% delle probabilità di vincere questo scudetto saranno

nostre».

«Un pareggio a Roma, e lo scudetto è della Juventus», spiega qualche minuto dopo Paolo Rossi, e i tifosi partiti in massa per la capitale sembrano crederci. Da Paolo Rossi si attendono un gol, che rompa l'astinenza che dura dal 19 febbraio scorso (pallone deviato in Inghilterra a parte): «Hogg mi ha tolto la soddisfazione della rete, ma sono tranquillo: sono o non sono il giocatore dei momenti importanti? Rispetto alla Roma godiamo di un vantaggio che abbiamo ampiamente meritato nel corso del campionato, e sapremo sfruttarlo. Se poi ci sarà anche un gol di Paolo Rossi, tanto meglio...».

Stefania Miretti

Matarrese: Il «Processo del lunedì» è diventato un gioco al massacro

Nessun commento da parte della Rai alle accuse fatte all'«Processo del lunedì» e alla «moviola» della «Domenica sportiva», dall'ing. Antonio Matarrese, contenute in una intervista del presidente della Lega calcio a Panorama. Le accuse di Matarrese sono rivolte anche a presidenti, arbitri e giocatori di calcio, oltre ai giornali e alla televisione che — secondo Matarrese — amplificano le polemiche e applicano il gioco al massacro.

In particolare il presidente della Lega calcio ha, tra l'altro, detto: «Con la Rai tra poco dovremo rinnovare il contratto. E in quella sede parlerò molto chiaramente. Trasmissioni come «Il processo del lunedì» sembrano fatte apposta per consentire ai giornalisti irresponsabili, sempre gli stessi, di fare passerella spargendo solo veleno. La stessa cosa vale per la «moviola». È giusto far vedere le immagini al rallentatore. Non è giusto accompagnarle con le valutazioni personali dei commentatori. Per quanto riguarda il «gioco al massacro», Matarrese ha specificato: «Attorno al pallone ruotano interessi enormi. Oggi gli investimenti su una squadra sono massicci. Retrocedere, rinunciare ad un piazzamento nelle coppe internazionali, rappresentano perdite economiche insostenibili per i bilanci di molte società. Le squadre sono oberate dai debiti: siamo a 150 miliardi. I ricavi in buona parte sfumano in interessi bancari. La struttura di base è fragilissima».

Il parere di Boninsegna

Se non ci sarà Falcao, e Platini potrà pensare...

L'unica notizia e lo scoppio della primavera. Non voglio fare di questa rubrica il servizio meteorologico, ma ho accennato alla nuova stagione perché, l'esperienza m'insegna, può determinare il finale del campionato, ho visto, in passato, diverse squadre che sembravano spaccare il mondo ritoccati con le gambe molli nei primi caldi pomeriggi primaverili. A meno che... la Juve vinca a Roma. Allora, cari signori, possiamo metterci il cuore in pace.

Un fatto, comunque, è certo: la partita all'Olimpico è determinante solo per la Roma. I bianconeri possono scendere in campo con i nervi più rilassati, e questo è un vantaggio. Mentre sereno, nel giardino di casa fra alberi che stanno uscendo dal letargo, non so ancora se giocherà Paulo Roberto Falcao. Se mancherà il brasiliano, i giallorossi possono dire addio allo scudetto perché Falcao è indispensabile al gioco della squadra di Liedholm, tutta ruota intorno a lui. Cerezo? È solo una buona spalla. Dall'altra parte del campo, non dimentichiamolo, e sono, invece, Platini e Boniek. Non è una coppia perfetta perché nessuno di loro due è un regista e l'altro la spalla, fanno anche un po' di confusione, però scatenano qualche dubbio che questo accada. Nonostante i suoi guai e l'aria non proprio salubre, la Juve è l'unica squadra

della «Signora nuda», del minimo storico di valutazioni critica i bianconeri centressero la formidabile accoppiata che solo su un paio di righe, in quello che tutti ricordano come uno dei punti più alti della intera storia Juventus. Nessuno Waterloo della storia sportiva italiana, per carità, come accadde a Vigo e poi a Madrid; ma saremmo curiosi di leggere e di capire, di seguire certe caprie logiche e dialettiche, di vedere con quanta gloria si glorifica la «più brutta Juventus degli ultimi dieci anni».

Riccardo Bertonecchi

Brevi

Respinta risoluzione contratto di Gerets
Il collegio di disciplina e conciliazione della Lega calcio ha respinto la proposta di risoluzione del contratto inibito dal Milan nei confronti del calciatore Gerets dopo la sospensione di tre anni inflitta dalla federazione belga al calciatore in seguito allo scandalo scoppiato allo Standaard di Liegi.

I convocati dell'Under 21
Questi giocatori della Nazionale Under 21 convocati per la partita con l'Inghilterra di mercoledì 18. Battasi, Galli, Icardi (Milan), Bergamo, Fern (Inter), Dossena (Torino), Drago e Viali (Cremonese), Galzerani (Verona), Galati, Mancini, Pini, Renica (Sampdoria), Mauro (Udinese), Monok e Pini (Fiorentina), Rampulla (Cesena), Righetti (Roma).

Lo sport oggi in tv

RAIUNO
ORE 14.25, 16.20, 17.20: Notizie sportive; 18.00: Sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18.30: 90° minuto; 22.40: La domenica sportiva.

RAIDUE
ORE 15: Cronaca diretta da Misano del G.P. Italia di motociclismo; 16.20: Risultati dei primi tempi di calcio; 16.30: Cronaca diretta dall'ipodromo delle Capannelle del G.P. Parioli di galoppo; 17.20: Risultati finali e classifiche; 18.05: Cronaca registrata dell'intero incontro di calcio: Roma-Juventus; 18.45: Gol flash; 20: Domenica sprint.

RAITRE
ORE 16: Cronaca diretta dell'arrivo della Legia-Bastogne-Lieg; 19.20: TG3 sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

DALLE GERLE AI CANESTRI

Da sempre Riunite ha la passione del buon vino, puro e naturale: questa passione l'ha portata a diventare uno dei maggiori produttori di vino in Italia e nel Mondo. Da qualche anno di vino in Italia e nel Mondo. Da qualche anno di vino in Italia e nel Mondo. Da qualche anno di vino in Italia e nel Mondo.

Riunite
Grandi nel vino. Generose nello sport

Riunite - Reggio Emilia - 11.000 Viticoltori - Associata

